

# Orientamenti e attuazioni delle scuole professionali salesiane

Zanni Natale, *sdb*

## Introduzione

Oggi la formazione professionale per le società tecnologicamente avanzate viene considerata una leva strategica per la competitività, un indice dello sviluppo industriale di un Paese. Non era così nel Piemonte ai tempi di Don Bosco. Allora le scuole professionali erano poco sviluppate. La maggior parte della formazione professionale veniva fatta attraverso l'apprendistato presso la bottega di artigiani. Non vi era molto interesse per una "scuola professionale" strutturata. Lo stesso Don Bosco non chiamava le sue opere dedicate alla formazione dei giovani operai "scuole professionali salesiane" ma *Laboratori, Officine, Ospizi per arti e mestieri, Casa per artigiani*<sup>1</sup>. Erano ambienti in cui ci si occupava di far apprendere agli allievi un mestiere come buoni muratori, calzolai, fabbri, sarti, tipografi e si cercava di dare una base culturale e una formazione cristiana. La preoccupazione era quella di dare una formazione globale che permettesse loro di entrare nel mondo del lavoro con professionalità e con una certa formazione di base sulle dinamiche di tale mondo ancora molto legato ad una visione attenta ad un discorso di giustizia sociale. Non era semplice anche perché molti giovani che approdavano da Don Bosco erano praticamente abbandonati a se stessi, con una scolarità molto diversificata che non permetteva, almeno all'inizio, interventi omogenei. Per molti era importante trovare delle sistemazioni provvisorie che permettessero un certo ricupero di autostima, di nozioni basilari sia teoriche che pratiche per inserirsi velocemente nel mondo del lavoro.

Come Don Bosco diceva sovente, era importante formare *buoni cristiani e onesti cittadini*, capaci di inserirsi nel mondo del lavoro con professionalità e con una preparazione umana, culturale e religiosa per affrontare le sfide della società piemontese. Don Bosco già dagli inizi ebbe ben presente questa sensibilità educativa, finalizzata a formare allievi competenti nel loro mestiere ma anche con una coscienza critica sulla realtà del mondo del lavoro, che si stava evolvendo rapidamente. Don Bosco fu sempre attento ai mutamenti sociali e cercò di organizzare gli interventi con i giovani apprendisti in modo flessibile, monitorando continuamente la situazione in cui operava per coglierne i mutamenti.

## L'istruzione professionale in Piemonte

Storicamente non fu Don Bosco il primo ad avere l'idea di preparare gli allievi ad una professione fuori dal mondo del lavoro, fuori dal laboratorio dell'artigiano in una scuola. Nel secolo 18° ci furono delle sperimentazioni interessanti nel settore. Nel 1820 Carlo Alberto, quando non era ancora re della Sardegna e del Piemonte, aveva introdotto le scuole Lancasteriane che cercavano di dare una formazione ad un mestiere sia pure in modo informale. Nel 1830 i Fratelli delle Scuole Cristiane, introdussero nel programma il sistema metrico decimale con le relative ricadute nella formazione professionale e aprirono poi nel 1845 la prima scuola tecnica serale per giovani apprendisti e operai. Nel 1949 il comune di Torino affidò, sempre ai Fratelli delle Scuole Cristiane, un scuola municipale dove si cercava

---

<sup>1</sup> Cfr. L. VAN LOOY e G. MALIZIA, *Formazione professionale salesiana*, Roma. LAS, 1997, pag. 19.

di preparare in modo sempre più professionale apprendisti e giovani operai per il mondo del lavoro.

Anche fuori dal Piemonte venivano aperte scuole simili. Però non era lo Stato ad interessarsi del problema, ma persone illuminate e sensibili che vedevano un mondo sociale in evoluzione; un mondo, soprattutto giovanile in grande fermento che chiedeva cambiamenti radicali nella società. Erano persone religiose o comunque persone filantropiche, lungimiranti che volevano dare una risposta al disagio sociale ritenendolo una potenziale causa di disordini, di proteste e soprattutto, per i più sensili, un atto doveroso di giustizia sociale. La società piemontese di allora era prevalentemente contadina e legata all'artigianato. La scolarità era riservata alla classe media e l'analfabetismo era molto diffuso in particolare nel mondo contadino. Inoltre i raccolti della terra non sempre permettevano, a chi non era proprietario terriero, una vita dignitosa. Tale fatto generava una certa povertà che spingeva molte persone, soprattutto i giovani, ad abbandonare la campagna, ed andare in cerca di fortuna o con l'emigrazione o ingrossando la massa di operai generici, nelle città creando non pochi problemi di convivenza sociale. L'industria era poco sviluppata, particolarmente nella prima metà del 1800 e concentrata quasi tutta nelle città. Agli inizi Don Bosco dovette scontrarsi con tale realtà e si comprende anche come le sue prime scuole, laboratori, fossero poco strutturati. Il suo intervento si rivolgeva a gruppi di giovani molto eterogenei frutto di quella società poco sensibile alle condizioni precarie in cui viveva la grande maggioranza della popolazione.

Un certo risveglio in tale campo lo si ebbe dopo la metà del secolo con ricadute anche nelle scuole tecniche di allora. A Torino sino all'unità dello stato italiano (1861) la principale attività industriale era molto legata alla lavorazione della seta. Essa contava su circa 1000 telai distribuiti una ventina di manifatture. Poi cominciarono a vedersi delle trasformazioni dal punto di vista industriale e nella formazione del personale. In particolare nel 1860 venne fondata la Scuola di Applicazione per ingegneri che, agli inizi del XX secolo, si fuse poi con la Scuola Superiore del Museo Industriale (nata nel 1866) dando vita al Politecnico di Torino. Intorno agli anni ottanta del secolo iniziò uno sviluppo industriale più visibile evidenziando la *vocazione* meccanica della città con la creazione delle Officine Savigliano destinate alla produzione di materiale rotabile per le ferrovie, e anche se la costruzione delle ferrovie iniziò intorno agli anni '40, le Officine furono un momento di notevole sviluppo industriale per il Piemonte. Quindi iniziò la produzione di cavi elettrici e nel 1899, proprio sulla fine del secolo, venne fondata la FIAT che diventerà, nella seconda metà del XX secolo, la *fabbrica* di Torino. La società piemontese, quindi, nella prima metà del 1800 non aveva particolari esigenze di operai, ma di buoni artigiani, mentre nella seconda metà cambiò notevolmente e la formazione professionale fatta a bottega in modo poco strutturato cominciò a dimostrarsi insufficiente e non rispondente ai bisogni delle nuove industrie, dovette quindi cambiare notevolmente per risponde alle nuove esigenze.

## **Le scuole professionali salesiane ai tempi di D. Bosco**

Don Bosco, attento ai segni dei tempi, modificò l'impostazione dei suoi interventi che passarono da incontri serali o nei giorni festivi con immigrati disoccupati in cerca di lavoro, bisognosi di un punto di riferimento contro lo strapotere dei datori di lavoro a interventi diurni più articolati in vere scuole professionali. A far crescere la volontà di cambiare, di aggiornarsi contribuirono anche molte altre iniziative legate sia al mondo industriale, sia a quello civile che si fece sempre più presente con nuove leggi e proposte operative. Don Bosco ripensò il problema dell'istruzione professionale e della formazione dei giovani operai. Gli artigiani, come venivano chiamati allora gli allievi delle scuole professionali salesiane, iniziarono ad avere programmi più strutturati comprendenti anche discipline umanistiche e scientifiche per

preparare meglio i giovani apprendisti ad “un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita”<sup>2</sup>.

Col passare del tempo i programmi dei *Laboratori* si delineano sempre più nettamente. La richiesta di “maggior cultura” nella formazione del giovane operaio si faceva più sentire per le nuove sensibilità che nascevano nel mondo del lavoro. Don Bosco per rispondere a tale sensibilità orientò la formazione degli artigiani verso l’acquisizione di una cultura di base umana e religiosa e verso l’acquisizione di buona manualità per rendere il giovane sicuro nella sua professione. E in questo senso si distingueva dalle scuole tecniche di allora che concepivano la formazione professionale o come una teoria sul mestiere o come una esclusiva manualità. Poco prima della morte di D. Bosco nel 1887 veniva formulato e reso più esplicito dal capitolo della Congregazione Salesiana il fine che si proponeva di raggiungere con tali scuole che doveva consistere nel dare una educazione religiosa, intellettuale e professionale.

L’originalità, se così si può dire, di D. Bosco in tale campo consiste nell’attenzione posta ai problemi reali dei giovani. Non interventi tarati sull’individuo medio ma su dei soggetti concreti. Interventi flessibili e attenti alla situazione iniziale dei giovani allievi. Tale aspetto era molto importante perché i giovani che entravano nei laboratori di Don Bosco, particolarmente i primi tempi, avevano una formazione eterogenea; era dunque necessario, almeno inizialmente, un recupero motivazionale e culturale, creando situazioni di successo per giovani che provenivano da una società dove avevano avute poche esperienze positive sia nel mondo scolastico, sia in quello lavorativo. Don Bosco voleva dare una formazione globale a quei giovani; formazione attenta alla professionalità, ma anche al recupero dei valori culturali e religiosi. Era un approccio metodologico-didattico che non si fermava o alla pura manualità o alla teoria della manualità senza tirocinio pratico, ma cercava di integrare la scuola con il lavoro. Egli volle superare un modello di apprendistato concepito come un lungo periodo di preparazione nella bottega dell’artigiano, dove il giovane veniva normalmente utilizzato per compiti semplici a volte neanche legati al mestiere e soprattutto non aveva la possibilità di recuperare valori culturali e religiosi.

È opportuno ricordare che, nei primi tempi, i giovani accolti all’oratorio di D. Bosco erano nella grande maggioranza giovani poveri, con esperienze personali molto diversificate e basso livello di scolarità. Questo era dovuto a molti fattori, ma fondamentalmente alla classe dirigente della società piemontese di allora, legata alla restaurazione voluta dal congresso di Vienna del 1815, dopo la rivoluzione francese. Essa, salvo qualche lodevole eccezione, aveva una mentalità aristocratica dell’organizzazione sociale. Nei confronti della cultura in generale, aveva una opinione poco illuminata e democratica. Riteneva, infatti, che:

- la cultura dovesse essere riservata solo ai pochi che detengono il potere;
- l’istruzione rappresenta un pericolo per la stabilità dei governi.

Non era quindi una priorità la formazione culturale e professionale delle masse lavoratrici. Ancora nel 1861 l’analfabetismo maschile si aggirava al 75% circa e quello femminile si attestava su percentuali ancora maggiori.

Le riforme che vennero fatte in Piemonte migliorarono le cose, più a parole che nei fatti e comunque in esse il ruolo dell’istruzione tecnica - professionale era ancora marginale.<sup>3</sup> Non si vedeva la formazione come un diritto del cittadino indipendentemente dal censo e dal sesso, per cui in una società politicamente irrequieta e in espansione industriale la mancanza di istruzione non era positiva e creava non pochi problemi anche a Don Bosco che si trovava a gestire gruppi di ragazzi con una formazione iniziale molto precaria ed eterogenea. Egli, comunque, si propose degli obiettivi che raggiunse per successive approssimazioni con una didattica e una metodologia flessibile.

<sup>2</sup> Cfr. L. VAN LOOY e G. MALIZIA, *Formazione professionale salesiana*, Roma. LAS, 1997, pag. 25

<sup>3</sup> Le due riforme che interessano la vita di D. Bosco in Piemonte sono: La legge Boncompagni del 1848 e la legge Casati del 1859

## Evoluzione delle scuole professionali salesiane

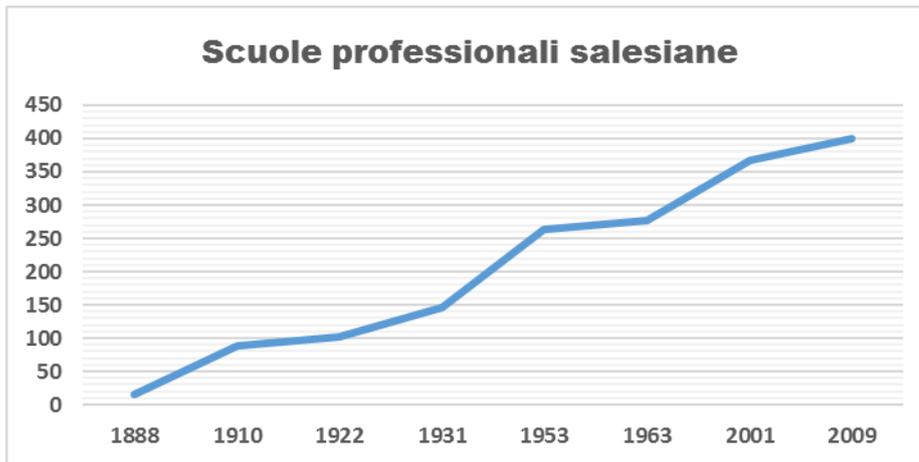
Per D. Bosco, comunque, le modalità con cui venivano preparati i giovani per il mondo del lavoro nelle scuole professionali sia pubbliche che private di allora, non erano soddisfacenti. L'impostazione data a tali scuole gli pareva poco rispettosa e attenta alla realtà del mondo giovanile e quindi ha sperimentato modelli di intervento alternativi. "Tra l'antico modo di stabilire rapporti di lavoro tra capo d'arte padrone di bottega con gli apprendisti e il nuovo modello della scuola tecnica prevista dalla legge organica sull'istruzione, Don Bosco preferì percorrere la sua terza via: quella cioè dei grandi laboratori di sua proprietà, il cui ciclo di produzione, di livello popolare scolastico, era anche un utile tirocinio per i giovani apprendisti".<sup>4</sup> Il secolo 19° fu ricco di cambiamenti, a volte rapidi. La società piemontese, particolarmente la sua classe dirigente, tuttavia, non si dimostrò molto aperta a cogliere le istanze di innovazione e di democrazia che sorgevano da diverse parti dalla società, anzi spesso le contrastavano. Don Bosco stesso dovette superare non poche difficoltà e incomprensioni sia da parte delle autorità civili, sia da parte delle autorità ecclesiastiche, tuttavia riuscì ad avviare, nelle scuole professionali, un sistema flessibile e molto apprezzato tanto da essere proclamato da Papa Pio XII, Patrono degli apprendisti.

Il consolidamento però delle scuole professionali avvenne con i suoi successori. Alla morte di D. Bosco le scuole professionali salesiane erano 15 e avevano strutturazioni e organizzazione didattica diverse. Don Rua, il primo successore di D. Bosco, non solo pensò ad aumentarle - arrivarono a 88 - ma cercò anche di organizzarle meglio e cambiò il nome dei *laboratori, officine, ospizi per arti e mestieri, case di artigiani*, in "scuole professionali salesiane". Tali scuole aumentarono ancora in seguito. Nel 1953, il primo centenario delle scuole professionali salesiane, erano tra scuole professionali e scuole agricole 263<sup>5</sup>. Poche opere, come le scuole professionali e agricole, hanno avuto ammiratori e sostenitori e si sono dimostrate indovinate nella loro strutturazione. Nate a volte con mezzi modesti e per rispondere a situazioni di povertà e di disagio giovanile, si sono ingrandite e aggiornate guadagnandosi, quasi sempre, una buona accoglienza dalla popolazione e dalle autorità. Lo sviluppo mondiale nel tempo di tali scuole non è stato sempre lineare, ma quasi sempre in crescita non nei singoli Paesi ma globalmente. In un secolo dal 1856, quando Don Bosco fondò i primi laboratori interni per calzolai e sarti al 1953 un secolo dopo, comunque, ebbero un notevole sviluppo. Solo come esempio vediamo lo sviluppo sotto i diversi successori di Don Bosco.

Nel 1888, anno della morte di Don Bosco, gli succede Don Rua: le scuole professionali sono 15. Nel 1910 muore Don Rua e gli succede Don Albera: le scuole professionali sono 88. Nel 1922 muore Don Albera e gli succede Don Rinaldi: le scuole professionali sono 102. Nel 1931 muore Don Rinaldi e gli succede Don Ricaldone: le scuole professionali erano 147. Nel 1953 presente come successore Don Ziggotti le scuole professionali erano 263. Con gli altri successori globalmente continuarono a crescere con momenti di sviluppo e momenti stabilizzazione, raramente di diminuzione. Nel 1963 erano circa 277, nel 2001 (367) e al giorno d'oggi circa 400.

<sup>4</sup> STELLA P., *Don Bosco nella storia economica e sociale* LAS, 1980, pag. 248

<sup>5</sup> Dal 1856 Don Bosco, dopo sperimentazioni diverse, iniziò l'opera delle scuole professionali con apprendistato fatto in proprio.



Sono dati che potrebbero leggermente variare: dipende da come viene catalogata un'opera salesiana, una scuola professionale; nelle diverse nazioni, comunque, evidenziano bene la linea di tendenza. Dopo gli anni 1960/1970, con lo sviluppo della società post industriale, tali scuole hanno dovuto affrontare le nuove sfide che imponevano cambi radicali nel mondo del lavoro e quindi anche nella formazione professionale. Esse, pur con molte difficoltà, dovettero adattarsi alle innovazioni tecnologiche, informatiche e telematiche e all'emergere di nuove competenze. Fu un processo lungo e a volte costoso, ancora oggi in atto. Il mondo della formazione professionale è, anche oggi, continuamente in evoluzione per aggiornarsi o cambiare attività, sia per problemi economici, sia per problemi sociali. Comunque a livello mondiale per il momento si può dire che vi è la tendenza a crescere.

## Organizzazione delle scuole professionali

Ancora vivente D. Bosco si sentiva l'esigenza di strutturare meglio tali scuole con programmi e orari unificanti da seguire in tutte le opere salesiane che si occupavano di formazione professionale per riuscire meglio nella preparazione di giovani operai capaci di superare le difficoltà della *moderna civile società senza venir meno né alla giustizia né alla carità*<sup>6</sup>.

Tali programmi dovevano recepire le istanze: preparazione professionale e preparazione umana e cristiana degli giovani. Nonostante che si fosse discusso diverse volte sulla necessità di dare a tali scuole programmi unificanti ancora vivo Don Bosco, solo nel 1902 le proposte si concretizzarono con dei programmi sperimentali, pubblicati poi in una stesura definitiva nel 1910. Vennero stabilite le aree di intervento e le ore da dedicare ad ognuna di esse in tutte le scuole professionali salesiane. Esse acquistarono così una strutturazione più definita e articolata attenta ad una formazione globale della persona in una società in rapido cambiamento. La stampa del 1910 si apre con una frase suggestiva che dà, in un certo modo, la chiave di lettura della pubblicazione: *Coi tempi e con Don Bosco* per sottolineare l'attenzione che si vuole dare all'evoluzione tecnologica e ad una formazione globale.<sup>7</sup>

Certamente in questi cambiamenti influirono molto le nuove sensibilità sul mondo del lavoro sia in ambito ecclesiale dove, con la pubblicazione dell'enciclica *Rerum Novarum* del Papa Leone XIII (1891), si attirò fortemente l'attenzione sulla realtà di tale mondo e dei problemi ad esso legati, sia in ambito civile, dove nel 1902 si legiferò circa il lavoro delle donne e dei minori; sia infine nell'ambito salesiano con delle deliberazioni fatte dagli organi

<sup>6</sup> Idem pag 27

<sup>7</sup> Cfr. L. VAN LOOY e G. MALIZIA, *Formazione professionale salesiana*, Roma. LAS, 1997, pag. 30

direttivi della Società Salesiana. Grande attenzione si diede in ogni caso all'apprendimento di una professione concreta, che permettesse un inserimento rapido, ma nello stesso tempo critico, nel mondo del lavoro. A volte era una necessità data la tipologia di giovani che vi accedevano; però nella maggioranza dei casi era una scelta fatta dagli educatori delle scuole professionali, coscienti del valore formativo dell'esperienza del lavoro manuale. Tale impostazione delle scuole professionali continuò e continua ancor oggi nella maggioranza delle scuole. Ci sono almeno due motivi che spingono in tale direzione. Un primo riguarda la capacità di ricupero motivazionale del lavoro manuale, dove si rende necessario. Il secondo riguarda la sua capacità formativa.

L'apprendimento di una professione concreta viene però sempre visto come una parte dell'intervento, che deve essere completato da una formazione culturale e religiosa. In questi 160 anni circa che ci separano dal primo laboratorio di Don Bosco, le scuole professionali salesiane hanno percorso molta strada con alterne vicende. Molte strutture continuano ancora a fare formazione dei lavoratori; altre hanno smesso; tutte comunque cercarono, e cercano, di ispirarsi ad una massima educativa che Don Bosco esplicitò in un articolo elaborato nel IV Capitolo Generale dei Salesiani poco prima della sua morte nel 1886: "Il fine che si propone la Società Salesiana nell'accogliere ed educare questi giovanetti artigiani si è di allevarli in modo che uscendo dalle nostre case, compiuto il tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onestamente il pane della vita, siano ben istruiti nella religione ed abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato"<sup>8</sup>. Sono indicazioni che influenzarono praticamente le finalità educative delle scuole professionali salesiane nella varie parti del mondo.

---

<sup>8</sup> *Don Bosco nel mondo*, 1964, pag.151

# L'oratorio festivo delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione integrale delle ragazze (1888-1950)

Mara Borsi, *fma*

La formazione di donne intraprendenti e responsabili di fronte a se stesse, alla famiglia, alla società, alla Chiesa è la finalità che orienta le Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>1</sup> nell'animazione degli oratori, delle scuole, delle associazioni, delle opere di formazione al lavoro e di assistenza<sup>2</sup>.

Dalle origini dell'Istituto l'oratorio è un importante campo di attività promozionale e formativa, ma non è l'unico. Si costata, infatti nei primi cinquant'anni di storia, una notevole diversificazione di opere<sup>3</sup>; tuttavia è l'ambiente che mostra meglio la specificità dell'educazione non formale proposta dalle FMA in contesti culturali differenti. Più di altre opere, l'oratorio connota l'attività preventiva rivolta alle bambine, ragazze e giovani della classe popolare e potenzialmente esposte a disagi e rischi.

L'Istituto riserva un'attenzione costante all'espansione e animazione di questo ambiente educativo, come dimostra, ad esempio, la rivista *Da mihi animas*<sup>4</sup>, e attualmente, il processo in atto di rilancio dell'oratorio-centro giovanile - *Ecco il tuo campo* - promosso dall'Ambito per la Pastorale giovanile<sup>5</sup> testimonia la rilevanza di questo ambiente educativo e la sua costante capacità di trasformarsi e rinnovarsi<sup>6</sup>.

Le fonti di questo studio sono le Costituzioni, i regolamenti, le lettere circolari delle Consigliere generali, le cronache di alcune opere, la documentazione inedita conservata nell'Archivio generale dell'Istituto riguardante gli oratori e alcuni studi particolarmente significativi per l'arco di tempo considerato in questa ricerca.

## 1. L'oratorio delle FMA nel solco del carisma

Nei primi decenni del Novecento in Italia esistono a riguardo dell'oratorio esperienze educative diverse accomunate dall'intenzione di provvedere all'educazione cristiana dei ragazzi e delle ragazze. I Congressi degli oratori festivi in questo periodo sono importanti sedi di confronto di esperienze in atto che hanno lo scopo di identificare il modello oratoriano più efficace<sup>7</sup>. Significativo il fatto che diversi di questi convegni sono organizzati dai Salesiani<sup>8</sup>.

---

<sup>1</sup> D'ora in poi FMA.

<sup>2</sup> Cf Grazia LOPARCO – Maria Teresa SPIGA, *le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*, Roma, LAS 2011, pp. 12. 14.

<sup>3</sup> Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana. Percorsi e problemi di ricerca (1990-1922)* = Il Prisma 24, Roma, LAS 2002. La seconda parte della ricerca mette ben in evidenza la diversificazione delle opere delle FMA (pp. 281-705).

<sup>4</sup> Mara BORSI, *Un laboratorio di formazione: la rivista "Da Mihi Animas"* = Orizzonti 21, Roma, LAS 2006.

<sup>5</sup> Il processo è stato avviato nel 2011 con la costituzione di due commissioni: una di studio e una internazionale costituita da FMA esperte nell'animazione di questo ambiente educativo (cf AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Oratorio cantiere aperto*, Roma, LAS 2013, pp. 15-16; in particolare la nota 3).

<sup>6</sup> Cf M. BORSI, *Un ambiente educativo con proposte molteplici e differenziate. L'identità dell'OCG promossa dalla rivista Da mihi animas (1953-1990)*, in AMBITO PER LA PASTORALE GIOVANILE, *Oratorio...*, pp. 85-107.

<sup>7</sup> Cf Giorgio CHIOSSO, *Educazione e pedagogia nelle pagine del "Bollettino salesiano" d'inizio Novecento*, in Jesús GONZÁLES GRACILIANO - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanislaw ZIMNIAK, *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti* vol. I = Associazione Cultori Storia Salesiana, Studi 1, Roma LAS 2007, pp. 126-133. Il primo congresso degli oratori festivi si tiene a Brescia (10 giugno 1895) per iniziativa dei padri filippini, a questo ne seguono altri, nel 1902 a Torino per iniziativa di don Rua. A Faenza (aprile 1907) si svolge il terzo congresso, il quarto a Milano in occasione del terzo centenario degli oratori ambrosiani (settembre 1909), il quinto nuovamente a Torino nel 1911 e, dopo la prima guerra mondiale, a Cagliari nel 1921 e a Bologna nell'aprile del 1923.

In tutti viene trattato il tema dell'oratorio femminile e la sua importanza dal punto di vista educativo, sociale e religioso. Da notare che negli stessi anni si diffondono i ricreatori massonici e poco più tardi quelli socialisti. Altro elemento da tenere presente è il progressivo riconoscimento alle ragazze di poter usufruire di un tempo libero extra domestico.<sup>9</sup>

Un notevole influsso sullo sviluppo degli oratori hanno gli orientamenti dei superiori salesiani e delle superiori che si succedono nell'arco di tempo considerato da questa ricerca.

### 1.1. I capitoli generali (1884-1947)

Nelle Deliberazioni dei primi tre Capitoli generali dell'Istituto, presentate da don Michele Rua, primo successore di don Bosco, si costatano chiari riferimenti all'opera educativa dell'oratorio. Il testo infatti contiene il *Regolamento per l'impianto e lo sviluppo degli oratori festivi presso le case delle Suore* (1894) che auspica la presenza dell'oratorio nelle case di nuova apertura come in quelle già funzionanti e attive<sup>10</sup>.

Nel 1895 viene pubblicato il *Regolamento dell'Oratorio festivo* che contiene elementi di affinità con quello maschile dei Salesiani ed elementi specifici<sup>11</sup>. Il testo presenta l'identità e lo scopo dell'oratorio nell'orizzonte dell'educazione cristiana: si mira alla santificazione dei giorni festivi e all'educazione delle fanciulle, soprattutto le più abbandonate e ignoranti. In quelli del 1912 lo scopo è riespresso nel modo seguente: "Promuovere il bene fra le fanciulle del popolo, istruendole nella pratica della nostra Religione raccogliendole nei giorni festivi ed offrendo loro onesta e piacevole ricreazione, lontano dai pericoli del mondo"<sup>12</sup>.

Nei Capitoli generali che si svolgono nella prima metà del Novecento l'attenzione è rivolta agli aspetti organizzativi delle associazioni giovanili, considerate "l'anima" dell'oratorio, al rapporto con la parrocchia e con l'Azione Cattolica per evitare di entrare in competizione o in conflitto. Si richiama l'importanza di ad avvalersi delle exallieve e delle benefattrici per accompagnare le ragazze più in pericolo e meno seguite dalle famiglie, di promuovere tra le giovani la cassa di Mutuo soccorso e si ribadisce la necessità di rendere ogni FMA capace di insegnare il catechismo nell'oratorio<sup>13</sup>.

Dopo la seconda guerra mondiale sono particolarmente sentiti i rapidi cambi di mentalità dovuti alla diffusione e allo sviluppo dei mezzi della comunicazione sociale, in particolare radio e cinema. Comincia a manifestarsi l'esigenza di oratori non solo festivi, ma diurni, pratica estiva ormai abbastanza diffusa nelle Ispettorie delle FMA<sup>14</sup>.

<sup>8</sup> Per una visione più approfondita sul contributo dei Salesiani ai Congressi del primo decennio del Novecento e sulla situazione degli oratori della Congregazione di San Francesco di Sales cf Pietro BRAIDO, *L'oratorio salesiano in Italia "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 24 (2005) 1 (46), pp. 7-88; Id., *L'oratorio salesiano in un decennio drammatico (1913-1922)*, in "Ricerche storiche salesiane" 24 (2005) 2 (47), pp. 211-268.

<sup>9</sup> Cf Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socioculturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola 1999, pp. 629-696.

<sup>10</sup> Cf *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli oratori festivi presso le case delle Suore*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*, Torino, Tip. Salesiana 1894, pp. 39-44.

<sup>11</sup> Cf *Regolamento dell'oratorio festivo femminile*, Torino, Tip. Salesiana 1985.

<sup>12</sup> *Regolamenti e Programmi per gli Oratori festivi e per i giardini d'infanzia*, Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1912, 1.

<sup>13</sup> Cf *Materie da trattarsi nel VII Capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Commissione quesito 6*, in Archivio generale Figlie di Maria Ausiliatrice (AGFMA) 11.7 121; *Capitolo generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre del 1922*, p. 43; *Capitolo generale IX. Nizza Monferrato 1928. Risposte- Istruzioni – Esortazioni del Ven. Superiore don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA, p. 21; *Capitolo generale X tenutosi in Torino nel luglio del 1934. Risposte - Istruzioni - Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1934, pp.44-45;

<sup>14</sup> Cf *Capitolo generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*, Torino, Istituto FMA 1947, pp.58-59.

## 1.2. *Le lettere circolari (1917–1950)*

Anche le lettere circolari delle Consigliere generali (1917–1950) propongono orientamenti e stimoli interessanti per la cura di questo ambiente educativo, considerato cruciale per salvaguardare la fedeltà allo spirito di don Bosco.

Recenti studi mettono in luce che nei primi decenni del Novecento la larga diffusione dei collegi annessi alle scuole assorbe l'attenzione delle FMA e conduce a una certa rigidità di criterio e di metodo a scapito della tradizione salesiana fondata sull'attuazione del sistema preventivo<sup>15</sup>. Ecco allora l'invito da parte della Consigliera generale, Elisa Roncallo<sup>16</sup>, ad accogliere e trattare le oratoriane “proprio alla salesiana” perché procurino all'Istituto con il loro contatto con la società e la famiglia quella benevolenza di cui si ha bisogno per fare il bene<sup>17</sup>.

Caterina Daghero<sup>18</sup>, superiora generale, richiama le FMA a risvegliare l'entusiasmo e l'impegno per l'oratorio festivo e sottolinea che è “l'istituzione salesiana per eccellenza”: non è sufficiente che ogni casa abbia l'oratorio, ma è necessario che esso sia considerato realmente come la più importante delle opere. L'invito per ciascuna FMA è quello di dedicarsi all'oratorio “con ardore e amore” perché le ragazze lo frequentino volentieri. Ne richiama l'identità preventiva e la funzione di rigenerazione sociale<sup>19</sup>.

Nelle circolari le Consigliere generali invitano a riconsiderare anche a livello comunitario il Manuale delle FMA riguardante l'oratorio festivo e i relativi regolamenti, ne rievocano la valenza sociale e cristiana<sup>20</sup>, richiamando l'impegno di incrementarlo con creatività e ricordano che la migliore attrattiva dell'oratorio è il tratto gentile e pieno di dolcezza delle educatrici<sup>21</sup>. Sottolineano inoltre l'importanza che ogni FMA chieda costantemente a Dio il dono della predilezione per la gioventù, per conoscere le giovani, comprenderne l'indole, le inclinazioni, saper tenere conto delle caratteristiche delle diverse età e dei loro diversificati bisogni<sup>22</sup>. Vera e propria fucina di vocazioni salesiane l'oratorio non è un ricreatorio “dove le giovanette possono trovare i divertimenti che la loro età richiede ed ama; bensì è una lieta e pur seria scuola di religione e di virtù”<sup>23</sup>.

Dopo la seconda guerra mondiale la Consigliera generale Carolina Novasconi<sup>24</sup> raccomanda, nel caso in cui l'oratorio sia collegato ad un collegio, di non mortificarne assolutamente il programma educativo: “Collegio e oratorio possono e devono vivere fraternamente affiancati: partecipare degli stessi diritti, godere delle stesse cure affettuose del

<sup>15</sup> Cf P. RUFFINATTO, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* = Il Prisma 28, Roma, LAS 2003, pp. 268. 303.

<sup>16</sup> Elisa Roncallo (1856-1919) viene eletta consigliera generale e prima Assistente nel 1907 durante il Capitolo VII (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946).

<sup>17</sup> Cf Elisa RONCALLO, *Lo spirito di famiglia*, in Caterina DAGHERO, *Lettera circolare del 24 gennaio 1917*, n.25.

<sup>18</sup> Madre Daghero (1856-1924) guida l'Istituto per un lungo periodo dalla morte di Maria Domenica Mazzarello 1881 al 1924 (cf G. MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940).

<sup>19</sup> Cf Caterina DAGHERO, *Lettera circolare del 24 ottobre 1917*, n. 33.

<sup>20</sup> Cf Eulalia BOSCO., *Nuovo slancio per gli oratori*, in C. DAGHERO, *Lettera circolare del 24 aprile 1923*, n.83.

<sup>21</sup> Cf C. DAGHERO, *Lettera circolare del 24 maggio 1923*, n. 84.

<sup>22</sup> Cf E. BOSCO, *Oratori festivi*, in C. DAGHERO, *Lettera circolare del 24 maggio 1923*, n. 84.

<sup>23</sup> Id., *Nel cinquantenario delle missioni*, in Luisa VASCHETTI, *Lettera circolare del 24 dicembre 1927*, n. 113.

<sup>24</sup> Carolina Novasconi (1890-1970) nel 1939 entra nel consiglio generale ed è per vent'anni responsabile degli oratori e successivamente vicaria generale (cf Maria COLLINO *Obbedire all'amore: madre Carolina Novasconi*, Roma, Istituto FMA 1995).

personale, delle stesse predilezioni dei Superiori e non avvenga per carità che si lascino all'oratorio soltanto le briciole di quel molto che si profonde a vantaggio del collegio"<sup>25</sup>.

L'analisi delle lettere circolari evidenzia l'impegno del Consiglio generale a tenere sempre focalizzata l'attenzione sull'oratorio, considerato come l'opera che assicura in modo privilegiato la fedeltà dell'Istituto al carisma salesiano.

## 2. Natura ed elementi organizzativi dell'oratorio FMA

Nel 1902, in occasione del Congresso degli oratori, si ha una presenza significativa di FMA a livello pubblico ed ecclesiale. In quell'importante raduno vengono tratteggiate la fisionomia dell'Oratorio di Nizza Monferrato, situato nella Casa-madre dell'Istituto e, grazie ad una relazione di Luisa Vaschetti, allora ispettrice, vengono presentati anche quelli dell'Argentina, una tra le prime nazioni dell'America Latina, in cui si è diffusa l'esperienza dell'oratorio femminile FMA<sup>26</sup>.

### 2.1. Gli oratori dell'Argentina

Relativamente all'impostazione e all'organizzazione dell'oratorio, si costata nei diversi contesti una essenziale somiglianza in quanto a spirito e a metodo. Del resto Costituzioni, Manuale e regolamenti sono dettagliati, con pochissimo margine per le ambiguità di interpretazioni, e come si è visto, sono costanti gli inviti delle superiori a osservarne le norme<sup>27</sup>.

Nell'oratorio festivo, la domenica è organizzata in modo che bambine, preadolescenti e giovani possano trascorrere la giornata conciliando la presenza in oratorio con le esigenze della vita familiare. Dopo la celebrazione eucaristica, al mattino presto, le ragazze rientrano in famiglia per tornare poi nel pomeriggio, che è caratterizzato da gioco, passeggiate, catechesi in gruppi, alla quale segue una ricreazione che precede la preghiera vespertina. Al termine della giornata le ragazze hanno la libertà di fermarsi ancora all'oratorio prima del ritorno in famiglia.

La presenza di associazioni giovanili o compagnie, considerate come scuola di vita cristiana, arricchisce l'ambiente. A rendere vario e attraente l'oratorio concorrono i saggi, le gare catechistiche, i catechismi quaresimali, le passeggiate, le lotterie, il canto. Il vero segreto del successo è il buon tratto delle educatrici nei confronti delle ragazze, caratterizzato da carità, benevolenza, creatività<sup>28</sup>.

Luisa Vaschetti, dando relazione dei 23 oratori dell'Argentina, frequentati da 4500 giovani dai 7 ai 25 anni afferma con sicurezza:

“Mentre si è constatato che l'Oratorio festivo è una tavola di salvezza tanto pe' paesi come pei grandi centri della nostra Italia, direi che per l'Argentina è il più efficace dei mezzi posti dalla divina Provvidenza a disposizione della pericolante gioventù onde guidarla a salvamento. La gioventù operaia specialmente, nei giorni festivi si riversa per le strade, avida di sfogo e di divertimenti che la perversità dei tempi non manca loro di

<sup>25</sup> Carolina NOVASCONI., *Oratorio e collegio: un difficile rapporto?*, in L. LUCOTTI, *Lettera circolare del 24 settembre 1946*, n. 302.

<sup>26</sup> Cf Stefano TRIONE, *Manuale direttivo degli Oratorii Festivi e delle Scuole di religione. Appunti. Eco del congresso di tali Istituzioni, tenutosi in Torino nei giorni 21 e 22 maggio 1902*, p. 142.

<sup>27</sup> Cf come esempio Maria Imaculada DA SILVA – Isabella CAVALHO DE MENEZES, *A atuação das Filhas de Maria Auxiliadora na Educação oficial «Instituto Nossa Senhora Auxiliadora» - Cachoeira Do Campo, Minas Gerais – Brasil (1904-1922)*, in J. GONZÁLES GRACILIANO et al., *L'educazione salesiana...*, vol. II pp. 197-198.

<sup>28</sup> Questi stessi elementi sono sottolineati anche nello studio che presenta la diffusione delle FMA nel primo decennio della loro presenza in Spagna (cf María F. NÚÑEZ MUÑOZ, *Misión y educación. Las primeras decada de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España*, Sevilla, Inspectoria María Auxiliadora 2006, pp. 59-61).

offrire in grande scala pur di raggiungere il suo perfido fine: «la corruzione dei costumi». Se una di queste ragazze trova la porta d'un Oratorio è salva e felice, perché ha raggiunto il suo scopo, ha trovato i giuochi e passatempi che cercava, ma li ha trovati in un'atmosfera sana, e senza ch'essa se ne avveda, si sentirà spinta alla pratica della virtù»<sup>29</sup>.

Le cronache delle comunità di Buenos Aires, Almagro e Boca evidenziano la contemporanea apertura della scuola e dell'oratorio, la vivacità della vita associativa sul modello stabilito dai documenti ufficiali, attività e iniziative simili a quelle realizzate dalle comunità italiane.<sup>30</sup> Le ragazze che frequentano l'oratorio sono in genere operaie nelle fabbriche o a servizio come cameriere o studenti delle scuole statali. Al centro della proposta formativa è sempre posta l'istruzione religiosa<sup>31</sup>.

Nella Monografia pubblicata nel 1906, che presenta l'Istituto come opera di don Bosco nel suo sviluppo ed espansione in Italia e all'estero, è ribadito che l'opera essenziale e che non manca in nessuna delle case è l'oratorio festivo, luogo di ritrovo sereno e gioioso per le ragazze, ambiente che tiene lontano dal male<sup>32</sup>. Nella citata monografia si presenta anche un nuovo modo di essere religiose: le FMA sono l'anima dei giochi, si attorniano di bambine e di ragazze chiosse, dedicano ore a ricreazioni assordanti e per questo si trovano ad affrontare diversi pregiudizi: vedere delle religiose partecipare ai giochi di bambine e ragazze è inconsueto<sup>33</sup>.

## 2.2. Ruoli differenziati

Figura chiave dell'oratorio è la *direttrice*. Chiamata a collaborare con il direttore, che normalmente è il parroco o un altro sacerdote incaricato<sup>34</sup>, essa è responsabile dell'aspetto organizzativo e di quello pedagogico, in particolare della formazione delle catechiste, delle assistenti e di chiunque abbia un incarico nell'oratorio. Momento particolarmente significativo è la conferenza formativa a scadenza quindicinale o mensile: è un incontro utile a costruire fra le educatrici quell'indispensabile unità d'intenti e convergenza che rende l'ambiente realmente educativo<sup>35</sup>.

Accanto alla direttrice vi sono altre figure educative con ruoli e compiti ben delineati. Presenze significative sono quelle delle benefattrici o patronesse che si impegnano a sostenere economicamente l'oratorio e a seguire le ragazze anche fuori dall'ambiente educativo, nella vita scolastica, lavorativa, cercando di salvaguardarne la dignità<sup>36</sup>.

<sup>29</sup> S. TRIONE, *Manuale direttivo*, p. 142.

<sup>30</sup> Cf *Cronaca di Buenos Aires, Almagro*, in AGFMA C (879) 01; *Cronaca di Buenos Aires, Boca*, in AGFMA C (879) 04.

<sup>31</sup> Anche in questi oratori sono promosse e valorizzate le associazioni giovanili e tra le attività si ritrovano le passeggiate, i giochi, le lotterie, le rappresentazioni teatrali.

<sup>32</sup> Cf ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Monografia*, Torino, Tipografia Salesiana 1906, in AGFMA 90: 8, p. 4.

<sup>33</sup> Cf *Ibib*. La Monografia del 1906 pubblica anche un prospetto delle diverse opere nel quale si può vedere che l'oratorio festivo è l'opera più diffusa. Risultano essere 75 con 32.000 iscritte e 29.450 frequentanti (cf *ibib*, p.8).

<sup>34</sup> Era prassi abituale che gli oratori fossero diretti non solo dalla superiora della comunità religiosa, ma anche da un direttore salesiano o dal parroco. Questi aveva il ruolo di guida spirituale delle ragazze e di animatore delle attività formative (Cf PIERA CAVAGLIA, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in José Manuel PRELLEZO, *L'impegno di educare. Studi in onore di Pietro Braido* = Enciclopedia delle Scienze dell'Educazione 45, Roma, LAS 1991, p. 510). Per una visione più approfondita del ruolo della direttrice dell'oratorio cf P. RUFFINATTO, *La relazione educativa*, pp.106-111.

<sup>35</sup> Cf *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratori* p. 43; *Regolamento 1895 III*, 2 § 8.

<sup>36</sup> Cf *Regolamento 1895*, II 2 § 2-3.

Le *assistenti* dell'oratorio attraverso una vigilanza amorevole mantengono l'ordine e la disciplina nei momenti di preghiera, durante il catechismo, nella ricreazione. I compiti della *catechista* non riguardano solo il momento formale dell'istruzione religiosa; essa si mantiene informata sul comportamento delle ragazze e cerca di dare buon esempio in tutto<sup>37</sup>.

Per monitorare la frequenza all'oratorio è prevista la figura della *cancelliera*, che tiene un registro generale dell'oratorio dove vengono segnati i nomi, i dati delle ragazze, le presenze, i voti in condotta, i motivi dell'uscita definitiva di una ragazza dall'oratorio<sup>38</sup>. Altro ruolo menzionato dal regolamento è quello della *portinaia* che, oltre ad accogliere le ragazze con cordialità, ne controlla la frequenza. Attenta a quelle che entrano ed escono, svolge anche una funzione di custodia e tutela di fronte alle famiglie<sup>39</sup>.

L'oratorio festivo è un vero e proprio “microcosmo, ben organizzato e regolato da norme chiare e verificabili: anche se da un lato sembrerebbero soffocare la spontaneità che deve caratterizzare un oratorio salesiano, dall'altro garantiscono una vita oratoriana serena e gioiosa, in un'alternanza di gioco ed impegno, catechismo e studio, vita associativa e ricreativa”<sup>40</sup>.

Il buon andamento dell'oratorio, e si può dire il suo successo, trova nella relazione educativa il suo punto nodale. Le relazioni ispirate al sistema preventivo sono la condizione per raggiungere le finalità del progetto di educazione integrale del carisma salesiano, che si esprime in un rapporto di stima e di fiducia verso ciascuna ragazza, conosciuta nella sua realtà personale. Relazioni vissute in un ambiente educativo ricco di stimoli, in cui si vive la familiarità e si mira a coinvolgere e a rendere protagoniste le ragazze<sup>41</sup>.

### 3. Il vissuto tra creatività e adattamento

Per far percepire la vita oratoriana nel tessuto ordinario dell'esperienza educativa utilizzo una significativa e autorevole fonte - la *Cronistoria degli oratori* - e alcuni studi<sup>42</sup>.

#### 3.1. L'oratorio femminile “Maria Ausiliatrice” di Torino

Nei primi decenni del Novecento nella casa di Nizza Monferrato si affermano in modo prioritario il collegio e la scuola; a Torino emerge l'oratorio, come proposta tipicamente salesiana adatta al contesto urbano. L'oratorio si distingue per lo stile d'intervento educativo a confronto con i cambi provocati dall'industrializzazione nella vita quotidiana delle ragazze dei ceti popolari.

L'oratorio femminile “Maria Ausiliatrice”, inizialmente intitolato a sant'Angela Merici, ha uno sviluppo graduale. Il periodo più significativo è quello che vede la collaborazione di don Rinaldi, direttore dell'oratorio dal 1907 al 1922, e di Suor Giuseppina Guglielminotti, direttrice dal 1911 al 1917 come documenta lo studio di Alessia Civitelli<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> Cf *ibid*, III 3-4 § 9.

<sup>38</sup> Cf *ibid*, VI. III 5.

<sup>39</sup> Cf *ibid*, §7.

<sup>40</sup> P. RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua*, p.303.

<sup>41</sup> I cenni biografici delle FMA defunte, preziosa fonte narrativa, offrono numerose testimonianze di questa prassi che si consolida via via dalle origini e si mantiene viva nel tempo. Si veda, ad esempio, il profilo di Giuseppina Ferrero, Cf Giovanna ANZELIERO – Elisabetta MAIOLI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1988*, Roma, Istituto FMA 2014, pp. 164-170.

<sup>42</sup> Questa fonte è costituita dalle relazioni delle diverse Ispettorie italiane inviate al Consiglio generale in occasione del centenario (1941) dell'apertura del primo oratorio da parte di don Bosco, (cf *Cronistoria degli oratori festivi*, in AGFMA, 331-1-1/11).

<sup>43</sup> Cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del'900*, in J. GONZÁLES GRACILIANO et al., *L'educazione salesiana...*, vol. I pp. 345-375.

L'inserimento di giovani cattoliche nella società passa attraverso la formazione morale e la promozione culturale. L'intensa vita associativa, che l'oratorio propone fin dagli inizi, forma giovani aperte alle questioni sociali emergenti, istruite dal punto di vista religioso, coerenti nel vivere i valori cristiani, consapevoli dell'importanza e della responsabilità della loro futura funzione materna, sia che essa sia vissuta nella vocazione al matrimonio o nella vita consacrata.

La formazione cristiana si realizza attraverso la catechesi e le pratiche religiose, scandite da appuntamenti fissi nel corso dell'anno liturgico, e la proposta degli esercizi spirituali. Tale formazione è sapientemente integrata da una pluralità di proposte educative: scuole popolari serali e festive per combattere l'analfabetismo e offrire una formazione più razionale per la vita domestica e di famiglia, le conferenze sociali, la scuola di ginnastica *Filiae Sion*, il teatro, le accademie, la scuola di canto "Maria Ausiliatrice", le passeggiate, le premiazioni e le feste. Troviamo inoltre, a partire dal 1909, delle iniziative specifiche per la tutela delle lavoratrici come il Segretariato del lavoro, la Società di Mutuo Soccorso e la Cassa di Risparmio<sup>44</sup>.

### 3.2. *Gli oratori siciliani*

La significativa documentazione che si possiede sugli oratori della Sicilia ci permette di evidenziare gli elementi essenziali di questa esperienza educativa radicata in un contesto così differente da quello piemontese. Maddalena Morano, responsabile delle case dell'Isola, chiede che si redigano delle brevi relazioni sull'andamento degli oratori festivi, che lei stessa promuove e diffonde in modo capillare<sup>45</sup>.

Concetta Ventura, nel suo documentato studio, rileva che in Sicilia l'oratorio si apre contemporaneamente alle altre opere e le strategie per avviarlo sono simili a quelle già sperimentate in Piemonte. Gli inizi, tuttavia, non sono facili a causa della mentalità del tempo che vuole la donna ritirata in casa e dedita unicamente alla famiglia. In diversi oratori si aprono laboratori per le ragazze più povere perché possano apprendere a cucire e acquisire una professionalità che consenta di guadagnarsi da vivere. Lo sviluppo degli oratori segue la linea dell'adattamento alla situazione del contesto. Troviamo infatti laboratori di cucito e ricamo piuttosto che scuole festive. Le FMA con gli oratori presso le proprie opere educative o presso le parrocchie cercano di promuovere un'istruzione religiosa di qualità. L'ignoranza in questo campo non è solo delle ragazze dei ceti popolari ma in genere di tutta la popolazione giovanile. Dove i Salesiani non sono presenti le suore non esistono a farsi carico di fanciulli e adolescenti, nonostante la rigida separazione tra i sessi presente nella cultura del tempo. Lo svolgimento della giornata, l'organizzazione dei gruppi non presenta molte differenze rispetto a quelli del Piemonte, ma è da rilevare una maggiore partecipazione alle attività della Chiesa locale e la grande attenzione a coinvolgere le giovani migliori per la catechesi delle più piccole<sup>46</sup>.

### 3.3. *Frammenti di vita dalla Cronistoria degli oratori*

La *Cronistoria degli oratori* offre altri rilevanti elementi per cogliere l'intensità della vita che si svolge in questo ambiente educativo.

---

<sup>44</sup> Cf *ibid*, pp.366–367.

<sup>45</sup> Cf Concetta VENTURA, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888 - 1910)*, in G. LOPARCO - S. ZIMNIAC, *Don Michele Rua*, p. 312. Le relazioni conservate nell'archivio dell'Ispettorato sicula non sono datate.

<sup>46</sup> Cf *ibid*, pp. 326-327.

Per quanto riguarda la tipologia prevale l'oratorio festivo, ma non mancano altre interessanti modalità. A Brescia, ad esempio, l'oratorio si identifica con la scuola serale della buona massaia e il laboratorio giornaliero per le oratoriane che hanno finito il corso elementare<sup>47</sup>. A Battaglia Terme (Padova) nel 1938 l'oratorio ha un orario continuato<sup>48</sup>; a Padova, Istituto Don Bosco, dal 1920 al 1924 è attiva una scuola estiva<sup>49</sup>; a Lugagnano (Piacenza) l'oratorio è diurno e festivo<sup>50</sup>; a Genova è giornaliero<sup>51</sup>.

La fonte presenta in genere gli umili e poveri inizi dei diversi oratori, lo sviluppo graduale grazie all'intraprendenza delle FMA e al sostegno di benefattrici e patronesse<sup>52</sup>, le vicende alterne, le difficoltà<sup>53</sup>.

La *Cronistoria* informa pure sulla relazione e la collaborazione non sempre facile con la parrocchia<sup>54</sup>. Altre difficoltà segnalate come causa di crisi, di minore presenza e partecipazione delle ragazze all'oratorio sono legate all'avvicendamento delle educatrici, all'avvento del cinema e al dilagare della vita mondana<sup>55</sup>. La fonte mostra, inoltre, la diffusione capillare di questo ambiente educativo sul territorio italiano, la sua collocazione nei contesti rurali, urbani e in questi preferibilmente in quartieri periferici e popolari. Indicativo è ciò che si legge nella *Cronistoria* dell'oratorio di Genova: «La nostra opera conserva tuttora un carattere popolare, come lo esigono il Rione in cui dimoriamo, le persone che frequentano la nostra casa e l'opera a cui ci dedichiamo. La popolazione ci sente a sua disposizione a tutte le ore del giorno senza limiti di orario, questo se ci costa spesso disagio e disturbo, ci procura la soddisfazione di poter fare un po' di bene»<sup>56</sup>.

Al centro della proposta formativa vi è la catechesi, rivolta alle diverse fasce di età. Essa si colloca in un percorso di formazione religiosa e morale, approfondita attraverso le scuole di religione o i corsi di cultura religiosa. Tra le attività formativo-ricreative spicca il teatro, il canto, la declamazione, la ginnastica. Numerose sono le proposte per sostenere l'acquisizione di abilità professionali attraverso laboratori di cucito, le scuole di economia domestica e della buona massaia.

La *Cronistoria degli oratori* documenta anche l'attività assistenziale, caritativa ed evidenzia il carattere missionario dell'oratorio<sup>57</sup>. In diversi casi infatti le cronache dichiarano che suore e ragazze prestano la loro opera per i catechismi delle parrocchie del proprio territorio o città<sup>58</sup>.

<sup>47</sup> Cf *Cronistoria degli oratori festivi*, in AGFMA, 331-1-11, p. 13.

<sup>48</sup> Cf *ibid*, p.4

<sup>49</sup> Cf *ibid*, p.45. La scuola estiva aveva questo orario: 9-12 compiti delle vacanze; 14-16 lavoro; 16-17 catechismo e ginnastica.

<sup>50</sup> Cf *ibid*, p.40.

<sup>51</sup> Cf *ibid*, p. 34

<sup>52</sup> A Gragnano (Napoli) nel 1937 una sessantina di signore aderiscono all'invito delle suore e si costituiscono come dame patronesse per contribuire alle spese dell'oratorio con una offerta mensile di 10 lire (cf *ibid*, 331 - 1 - 4, p. 15).

<sup>53</sup> Cf ad esempio *ibid*, 331-1-11, p. 23; 331-1-4, p. 10.

<sup>54</sup> Cf *ibid*, 331-1-11, pp. 45-46. A San Severo (Foggia) l'oratorio è aperto tre anni dopo l'insediamento della comunità FMA, nell'ottobre del 1928. Le prime oratoriane raggiungono il numero di 162 e nel corso degli anni vanno gradualmente aumentando fino a raggiungere il numero di 720 per decrescere nel 1937 a causa, afferma la fonte, dell'apertura della Parrocchia S. Maria delle Grazie (cf *ibid*, 331-1-4, p.38).

<sup>55</sup> Cf *ibid*, 331-1-11, p. 47; p. 52; p.57. Nella *Cronistoria* dell'oratorio di Reggio Emilia si legge: «Da qualche anno si nota con pena, una diminuzione nel numero delle oratoriane e non molta costanza in quelle che lo frequentano. La vicinanza della città le attira col cinema ed altri divertimenti [...]. Per attirarle all'oratorio, si è pensato di ripristinare l'uso del libretto delle presenze promettendo a chi ha maggior numero di presenze un piccolo premio nel tempo del carnevale. Ciò ha ottenuto buon frutto. Si è pure fatta qualche recita che è servita a mettere un po' di animazione e di movimento nell'oratorio» (*Ibid*, p. 53).

<sup>56</sup> *Ibid*, 331-1-10, p. 34.

<sup>57</sup> Cf *ibid*, 331-1-2, p. 35. La cronaca dell'oratorio dell'Istituto «Santo Spirito» (Livorno) segnala l'assistenza agli orfani del terremoto del 1908, l'opera prestata nelle cucine istituite nei rioni più colpiti dal colera nel 1911, l'assistenza ai figli dei richiamati in occasione della prima e seconda guerra mondiale (cf *ibid*, 331-1-10, p. 41-42).

<sup>58</sup> Cf *ibid*, 331-1-4, p 38.

Le giovani sono protagoniste insieme alle educatrici nell'ambiente educativo e sentono l'oratorio come la loro casa<sup>59</sup>. Significativa è la testimonianza di questa oratoriana: "Ogni domenica c'era una novità come se durante la settimana le Suore non avessero altro da fare che pensare a noi! Come ci piaceva imparare i giuochi nuovi, trovare le piccole sorprese per premio e specialmente recitare! In breve diventammo delle piccole attrici semplici e disinvoltate e, umiltà a parte poiché era tutto merito delle Suore, facevamo meravigliare il pubblico che ci sapeva figlie del popolo e operaie di fabbrica, incapaci fino a ieri di mettere insieme due parole in italiano"<sup>60</sup>.

## Conclusioni

Il percorso realizzato nel presente studio consegna l'immagine di un ambiente educativo in cerca delle proposte più idonee per l'educazione di bambine, ragazze e giovani con bisogni diversificati. L'attenzione dell'oratorio alle esigenze provenienti dal mondo del lavoro, dall'istruzione, dalla cultura, dalla formazione spirituale rende l'ambiente educativo capace di promuovere a livello formativo le ragazze della classe popolare e quelle a maggiore rischio sociale. L'oratorio, più che una risposta a una richiesta esplicita del contesto, è una proposta inedita, un'iniziativa caratterizzante l'identità delle FMA.

Nel microcosmo di questo ambiente educativo si riflette una società in evoluzione e un mondo femminile impegnato e intraprendente, si sviluppa, infatti, un vivace associazionismo. Pratiche religiose, socializzazione, acquisizione di abilità adatte all'inserimento nella vita adulta, divertimento, caratterizzano un ambiente fortemente radicato nei principi cristiani. Con la socializzazione l'oratorio favorisce una certa integrazione tra le classi sociali. In diversi luoghi l'estrazione delle oratoriane non è infatti omogenea, anche se prevale quella popolare.

Si segue una linea pedagogica aderente alle esigenze delle ragazze. Sono le persone con i loro bisogni a dettare le scelte, a stimolare la creatività delle FMA che operano nell'oratorio e perseguono mete precise: formare nelle giovani convinzioni sicure attraverso la riflessione su tematiche di attualità, iniziarle ad una spiritualità profonda, orientare verso forme associative ecclesiali e sociali ad alta valenza apostolica.

Tali obiettivi vengono raggiunti con modalità varie: conferenze settimanali o mensili per le aderenti alle associazioni presenti nell'oratorio, formazione delle *leaders* e conseguente coinvolgimento nelle attività proposte, diffusione della buona stampa, corsi di cultura religiosa, catechesi di qualità a vari livelli, rappresentazioni teatrali, saggi vari con chiari messaggi formativi, partecipazione alle celebrazioni liturgiche, cura della direzione spirituale, esperienza di vita associativa secondo interessi e inclinazioni personali.

Nell'arco di tempo considerato, l'oratorio si colloca nel solco della mentalità ecclesiale che non cessa, a confronto con l'evoluzione sociale, di richiamare il mondo femminile alla sua prima responsabilità: quella di operare per la salvezza della famiglia, base della società e nucleo primo della Chiesa. La partecipazione alla vita sociale, sostenuta e incoraggiata per portare in essa i valori cristiani, è sempre subordinata alla presenza e ai ruoli svolti nella famiglia. Non si trascura il dovere delle ragazze di dare il proprio contributo nell'ambito del lavoro domestico.

---

<sup>59</sup> Cf *ibid*, 331-1-11, pp 5. 19. Significativo è ciò che si legge nella cronaca dell'oratorio di Satriano (Catanzaro): "La casa dell'oratorio è la casa di tutta la gioventù del paese" (*Ibid*, 331-1-4, p. 40)

<sup>60</sup> *Ibid*, p. 29.

Se per emancipazione e liberazione della donna si intende lavorare perché la dignità della persona venga riconosciuta e la società risulti più umanizzata, possiamo senz'altro affermare che gli oratori delle FMA hanno dato un contributo positivo ad un consapevole inserimento delle giovani donne nella realtà sociale della prima parte del Novecento in notevole fermento e cambiamento.

Il tipo di educazione dell'oratorio FMA è configurato su un progetto ispirato al sistema preventivo di don Bosco declinato al femminile. Come elementi costitutivi emergono la priorità della persona e l'attenzione ai dinamismi di crescita, la formazione religiosa, la pedagogia dei sacramenti, l'ambiente permeato di valori umani e cristiani, la proposta vocazionale, l'apertura alle sfide sociali, una sapiente presenza educativa e il clima di familiarità nei rapporti interpersonali.

L'oratorio è un'istituzione apprezzata ed efficace dal punto di vista educativo come indica la sua costante e graduale crescita numerica dalla morte di don Bosco al 1950. Le statistiche ufficiali dell'Istituto segnalano che nel 1908 gli oratori in Europa sono complessivamente 131 e in America 80. Nel 1928 in Europa sono 255 e in America 153; nel 1950 in Italia troviamo 410 oratori, 94 in altre nazioni europee, 296 in America e 32 indicati nella voce "missioni" che include quelli delle opere aperte in Asia e in Africa<sup>61</sup>.

L'oratorio è ambiente educativo caratterizzato da una formazione integrale nella quale confluiscono convinzioni di ragione e di fede, e uno stile relazionale, proprio del sistema preventivo, finalizzato all'umanizzazione delle persone che interagiscono e al contributo responsabile che esse possono dare alla società e alla comunità ecclesiale.

---

<sup>61</sup> Cf *Statistiche per Paesi dalla 1° fondazione a tutto il 1908; Statistica principali Opere dell'Istituto FMA a tutto l'anno 1928; Specificazione delle diverse Opere a cui attende l'Istituto FMA a tutto l'anno 1950*, in AGFMA [senza segnatura]. Degno di nota è il contributo, dal punto di vista sociologico, di Alessandra Mastrodonato, in cui viene presentata la diffusione dell'Istituto in Italia attraverso le sue opere e in cui è possibile verificare la consistenza numerica dell'oratorio (cf Alessandra MASTRODONATO, *Il radicamento nel territorio nazionale: le case e le opere*, in F. MOTTO - G. LOPARCO, *Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Un comune percorso educativo (1859-2010)*, Roma, LAS 2013, pp. 19-74).

## **Il volto e la missione del teatro educativo salesiano**

Tadeusz (Tadek) Lewicki, *sdb*

E' ben nota e studiata l'intuizione e pedagogica di San Giovanni Bosco di riconoscere il valore educativo del teatro e di introdurlo nella vita quotidiana delle istituzioni educative da lui fondate; e l'attività del Santo in veste di adattatore-scrittore di opere teatrali e dei relativi allestimenti, in diverse occasioni, ha fornito un ottimo esempio per i salesiani educatori che seguirono le orme del fondatore nelle loro attività teatrali, sia come scrittori, sia come registi, o per usare l'espressione delle costituzioni di allora, come direttori del teatrino.

Il presente studio vorrebbe essere una prosecuzione ideale della ricerca avviata in occasione del Congresso dedicato a Don Michele Rua (Torino 2009), focalizzandosi su alcuni aspetti del teatro educativo salesiano, più specificamente sulle opere dell'autore più prolifico tra il 1884 e il 1914, cioè di don Giovanni Battista Lemoyne. A lui fu affidata la cura editoriale e la direzione della collana "Letture Drammatiche", per cui lo studio delle decine di drammi e commedie pubblicate sotto la sua direzione potrebbe dare risposta all'oggetto del mio saggio. Quale volto del teatro educativo salesiano emerge dalle opere allora pubblicate e rappresentate, e come potremmo delineare oggi, ormai con una distanza storica, le caratteristiche della sua missione educativa, nel senso etico morale voluto da Don Bosco? Quale comunicabilità di diversi contenuti arriva ai ragazzi-protagonisti e attori del teatro salesiano e al pubblico interno, composto cioè dai coetanei-spettatori, e al pubblico esterno, partecipante cioè agli spettacoli teatrali offerti per le comunità locali in cui operavano gli oratori e le scuole salesiane? Un aspetto della missione del teatro salesiano è quello sociale, nell'ottica dei paradigmi più recenti sugli studi teatrali che vorrebbero riscoprire l'incidenza sociale dei contenuti, delle modalità performative caratterizzanti questo tipo di teatro. Se lo studio dei contenuti è assai facilitato grazie alle raccolte dei testi, diversamente si presenta il problema della rappresentazione. Le cronache delle case, dei brevi articoli di tipo cronachistico inclusi nelle descrizioni delle feste e degli avvenimenti significativi nella storia delle opere educative, in alcuni casi le didascalie e le note di regia ritrovate su alcune copie dei drammi - permettono di ricostruire solo in parte una specie di storiografia, di teatrologia del teatro salesiano.

### **Tratti distinti del teatro educativo salesiano tra 1884 e 1918<sup>1</sup>**

Nel periodo che ci interessa osserviamo il passaggio significativo dalla forma conosciuta come "teatrino" alle forme ormai teatrali, più vicine al modello filodrammatico. Questo passaggio è dovuto soprattutto alla serietà drammaturgica delle opere rappresentate, anche nel caso delle commedie. I drammi pubblicati soprattutto nella serie "Letture Drammatiche" ma, in alcuni casi, anche da altri centri editoriali salesiani sorti in quel periodo, sono opere ormai corpose, con una drammaturgia ben elaborata, con temi significativi che spaziano dagli adattamenti biblici, attraverso le storie agiografiche del cristianesimo antico, ai drammi storici dedicati alle grandi figure del cristianesimo (anche in lingua latina), fino ai drammi che potremmo definire sociali con intento etico-morale e drammi dedicati alle attività missionarie

---

<sup>1</sup> La scelta di questo periodo è arbitraria: nell'anno 1884 nasce la collana "Letture Drammatiche" e Don Bosco, pur prestando notevole attenzione alle pubblicazioni, nomina don Giovanni Battista Lemoyne direttore della collana, cioè editore responsabile per la scelta dei drammi da pubblicare e dei loro contenuti corrispondenti alla fede cattolica, alla missione educativa e missionaria dei salesiani. L'anno 1918, anno finale della prima guerra mondiale, dopo il tumulto bellico che ha cambiato la geografia politica dell'Europa e del mondo ed ha anche coinvolto i salesiani nelle diverse parti in conflitto, dà il via nella storia della congregazione alla nascita e all'attività delle opere salesiane racchiuse entro i confini nazionali.

sia dei salesiani che della Chiesa cattolica. Il repertorio del teatro salesiano includeva anche gli adattamenti delle opere teatrali note e della lirica, ma editi secondo le possibilità di un teatro di giovani di convitti maschili.

Altro tratto distintivo è l'istituzionalizzazione delle attività teatrali all'interno delle opere educative, iniziata già da Don Bosco, ma seriamente sviluppata dalle figure responsabili del teatro inteso sia come guide delle compagnie, sia come curatori delle sale teatrali. Il modello piemontese del collegio salesiano, esportato in varie parti del mondo, conteneva nella sua architettura vere e proprie sale teatrali con il retropalco, i camerini, l'equipaggiamento tecnico e il guardaroba. In molti casi di oratori e di collegi è possibile ricostruire una vera proposta stagionale dei teatri che implicava anche un'organizzazione *ad intra* e *ad extra* delle attività. In alcuni oratori, soprattutto nelle case del Nord Italia, nacquero le compagnie filodrammatiche composte da ex-allievi e da operatori salesiani. I congressi dei operatori, nei loro documenti finali, sottolineavano l'attività teatrale, culturale come un campo molto importante della missione dei operatori nella società civile.

La prospettiva di studi teatrologici in chiave educativa confina con il campo degli studi sulla comunicazione salesiana, comunque sempre orientata all'educazione dei giovani, più specificamente alla formazione religiosa e in molti casi di drammi etico-sociali alla formazione civica. Le attività teatrali di quel periodo si caratterizzavano anche per un significativo livello estetico-artistico delle produzioni, spesso arricchite da musica appositamente composta. Nasce anche un genere del teatro educativo salesiano del tutto particolare: l'operetta, nella cui rappresentazione venivano coinvolti giovani attori, tecnici teatrali e musicisti. L'editoria ad uso culturale includeva, accanto alle opere drammatiche, anche le pubblicazioni degli spartiti firmati da diversi compositori e maestri dell'ambiente salesiano e non solo.

La lettura analitica dei drammi più popolari dell'epoca rivela che gli scrittori drammaturghi realizzavano nei contenuti proposti il principio fondamentale del 'teatrino' di Don Bosco, cioè rappresentavano le figure emblematiche, esemplari nel comportamento cristiano pronto al sacrificio, sano nella condotta morale, responsabile degli altri, soprattutto dell'evangelizzazione e del progresso civile. Le figure positive degli adulti rappresentati corrispondevano al principio di prevenire e non reprimere secondo il pensiero educativo di Don Bosco (l'opinione espressa soprattutto negli studi di don Pietro Braidò).

I giovani protagonisti dei drammi vivevano la loro vita di adolescenti sempre più responsabili delle proprie decisioni personali, talvolta attraversando momenti di conversione che rappresentavano il *clou* drammatico delle opere. I dialoghi tra i giovani e gli adulti, le figure positive nei drammi, riecheggiavano dialoghi scritti dallo stesso Don Bosco che riguardavano la difesa della fede cattolica e la sua vera rappresentazione di fronte alle minacce derivanti dai nemici della Chiesa cattolica e dall'ignoranza dei cosiddetti popoli pagani.

La rappresentazione teatrale nella vita del collegio e della società civile veniva tradizionalmente inserita nelle diverse feste religiose e civili. Essa era, dopo la celebrazione liturgica, il vero centro della festa preceduto da interventi delle autorità religiose e civili e conclusa con un commento finale delle autorità del collegio e/o dell'oratorio in chiave etico morale derivata dalla rappresentazione.

In quel periodo la congregazione salesiana apre le sue case in molti paesi d'Europa, in Medio Oriente e in diversi paesi dell'America Latina e dell'Asia. Nella costruzione di molti collegi dominava il modello oramai sperimentato in Italia e composto dagli edifici scolastici, dalle abitazioni degli interni, dalla cappella interna o dalla chiesa parrocchiale e dalla sala teatrale, preparata anche per le attività musicali delle opere. Le nuove case venivano aperte soprattutto da coloro che erano stati formati nelle case del Piemonte e in tal modo portavano con loro

l'esperienza del fare teatro sia nello stile del lavoro che soprattutto nella letteratura drammatica proposta in quel periodo, spesso tradotta nelle lingue nazionali.

Si può persino notare che il teatro salesiano educativo di quel periodo, 1880-1918, dal punto di vista del repertorio è assai omogeneo: molte opere, soprattutto dedicate all'educazione e alla formazione dei figli degli emigrati italiani nei diversi paesi, insegnavano anche la lingua e letteratura italiana. Anche nelle case di formazione si insegnava italiano. Così, alcuni drammi popolari in Italia sono stati rappresentati in italiano all'estero, suscitando soprattutto nelle società civili degli immigrati un vero apprezzamento. In alcuni casi, laddove il teatro salesiano iniziava ad usare la lingua del posto (nazionale), nelle situazioni socio politiche complicate, la rappresentazione teatrale nella propria lingua veniva percepita come segno di resistenza, di identità nazionale. Dalle ricerche-pilota sulla letteratura e sull'attività teatrale nei diversi contesti salesiani del mondo, osserviamo gli inizi e lo sviluppo della creatività letteraria dei salesiani nelle proprie lingue, usando spesso i modelli del teatro della propria cultura (p. es. il teatro salesiano in Spagna, in Polonia e in Inghilterra).

### **Contenuti più significativi delle opere del teatro educativo salesiano**

Le opere drammatiche pubblicate in quel periodo e popolari sui palcoscenici del teatro salesiano appartenevano alle penne di molti autori salesiani: soffermiamoci, in questo saggio, su due autori più significativi: don Giovan Battista Francesia e don Giovanni Battista Lemoyne. Il primo rimane importante nella storia e nella missione del teatro salesiano per le sue opere in lingua latina (per un'analisi linguistica dello stile di don Francesia e in parte dei contenuti, rimandiamo all'articolo di Roberto Spataro "Giovan Battista Francesia autore di teatro latino", in "Salesianum" 74/2 (2012), pp. 277-305).

Don Francis Desramaut ha dedicato i suoi studi alla vita e all'opera di don Lemoyne nella sua dissertazione dottorale, successivamente pubblicata come "Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne: étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco" (Lyon, Maison d'Études Saint Jean Bosco, 1962). Il suo obiettivo principale era lo studio di don Lemoyne in quanto co-autore delle "Memorie Biografiche" di San Giovanni Bosco. I romanzi e i drammi trovano in quella ricerca giusto un accenno e poche pagine di attenzione.

### **Don Francesia e i drammi latini**

Don Giovanni Battista Francesia (1838-1930), laureato in Lettere all'università di Torino, distintosi negli studi latini, viene caratterizzato dagli storici salesiani come uno scrittore prolifico e versatile nelle diverse forme letterarie. Per il teatro compone tutta una serie di opere in latino. Alcune opere, nominate dall'autore 'actio dramatica', sono assai brevi e dedicate ai grandi personaggi della storia della Chiesa. Ricordiamo i loro titoli: *De s. Aurelio Augustino actio dramatica in duas partes distincta* (1886), *Leo I* (1888), *Leo III* (1892). Le ultime due sono state rappresentate con successo in varie occasioni giubilari del papa Leone XIII e dell'anno Santo. Il "Leo I" è stato musicato da don Raffaele Antolisei e trasformato in un melodramma. Questi drammi riprendevano i momenti più importanti della storia della Chiesa affrontati da due papi: l'invasione degli Unni e la pace romana raggiunta da Leone Magno nel quinto secolo e, nel secondo caso, la dolorosa persecuzione di Leone III da parte dei suoi avversari, il miracolo e l'incontro del Papa con Carlo Magno in cui vincono il perdono e la clemenza cristiana.

Altri drammi sono stati dedicati alle figure dei giovani santi martiri dell'antichità cristiana: *Ephisius, actio dramatica plautinis versibus conscripta* (1895, successivamente tradotto e

pubblicato in italiano), *Saturio, comoedia latinis versibus conscripta* (1897?), *Tarcisius, actio dramatica versibus senariis conscripta* (1907), *Euplius, actio dramatica versibus senariis conscripta* (1911). E' chiaro lo scopo educativo di offrire ai giovani degli esempi di fedeltà fino al sacrificio della propria vita per la fede cristiana nei periodi delle persecuzioni sotto Diocleziano. *Ephisius narra la storia della conversione, del martirio del comandante dell'esercito romano mandato dall'imperatore Diocleziano contro i cristiani.*

Il grande evento nella storia cristiana di Roma, l'arrivo di Costantino e la sua personale adesione alla fede cristiana, espressa in un lungo monologo nel terzo atto sono rappresentati nel dramma *Ad Romam, actio dramatica versibus Plautinis composita et in tres actus distributa*, in cui don Francesca, ispirato dal grande drammaturgo romano Plauto, in buona parte narra la storia nel dialogo dei soldati (atto II e atto III), rendendo così il dramma più popolare nella espressione.

*L'Autore ha usato un interessante intento drammaturgico nel dramma Ad Golgotam, sacra actio dramatica versibus senariis conscripta* (1910), narrando la storia della passione di Gesù Cristo attraverso il prisma del tradimento di Giuda e della sua lotta con il demonio Barbaal. Il filo positivo e della fede crescente viene condotto invece attraverso le vicende di Nicodemo e di Giuseppe di Arimatea.

I drammi di don Francesca rappresentano il tentativo riuscito di far teatro educativo in chiave didattica, non solo con dei contenuti storici, basati sulle ricerche nelle fonti antiche della storia cristiana, ma offrendo un valoroso aiuto all'insegnamento della lingua latina. Queste opere furono scritte nel periodo più attivo dell'autore cioè del suo insegnamento in diverse scuole salesiane. La struttura drammatica di queste *actiones* è ben bilanciata, costruita dai dialoghi vivaci, con dei monologhi dei protagonisti pieni di pathos. E' chiara l'ispirazione di Plauto (*imitatio plautina*), che in chiave attiva aiuta a conoscere il genere del dramma secondo i canoni del dramma antico greco e romano.

## Don Lemoyne e il dramma educativo per eccellenza

Il nostro autore, Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916) scrittore e drammaturgo, viene generalmente riconosciuto come il primo storiografo e successivamente biografo di San Giovanni Bosco. I suoi biografi (Francis Desramaut, Eugenio Valentini, Pietro Stella) hanno dedicato numerose pagine alla sua opera storica, al suo linguaggio e stile, solo menzionando le pubblicazioni di narrativa e di opere teatrali. Attraverso brevi commenti riconoscevano i loro valori educativi, etici-morali in chiave salesiana e in pieno accordo con le intuizioni pedagogiche di Don Bosco.

Dopo anni del lavoro educativo e formativo, nel 1883 don Lemoyne affianca il Santo torinese e dedica la sua vita alle attività di scrittore storico, editore delle riviste ma scrive e pubblica pure drammi prima nei fascicoli delle "Lecture Cattoliche" e poi nella serie "Lecture Drammatiche" voluta da Don Bosco ed a lui affidata.

I suoi drammi si distinguono per la varietà di temi intrapresi, per la matura costruzione drammaturgica, la profondità psicologica dei personaggi e per i dialoghi vivaci e così accattivanti per i giovani attori, diretti da lui e da altri salesiani, che li mettevano sui palcoscenici d'Italia, d'Europa salesiana e dei collegi nelle terre delle missioni salesiane.

I temi dei drammi variano: dalle vicende bibliche (*David unto re*) a quelle ispirate al Nuovo Testamento (*Figliuol prodigo, Il quadro della Madonna; L'onomastico della madre*), le storie dei martiri delle persecuzioni dei primi secoli della cristianità (*Sant'Eustachio, Vibio Sereno, Seiano, Le Pistrine*), i drammi dedicati alle vicende e personaggi storici, in alcuni casi ben documentati (*Cristoforo Colombo*), in altri lasciando più spazio alla *licentia poetica* (*Colpa e perdono*), per finire con i drammi che narravano le avventure dei missionari (*Una speranza,*





# Le FMA e l'educazione delle giovani nel Nord-Est dell'India

## Uno studio storico del trentennio: 1923 - 1953

Bernadette Sangma, *fma*

### INTRODUZIONE

Questo articolo è una presentazione dello studio sui primi trent'anni (1923 – 1953) della presenza e dell'impianto del carisma salesiano nel nord est dell'India. Il primo gruppo di sei missionarie FMA<sup>1</sup> giunse in questa regione l'8 dicembre 1923.<sup>2</sup> Negli anni, presi in considerazione in questo studio, ci sono state otto fondazioni, delle quali sette sparse nelle diverse parti della regione del nord est ed una nello stato adiacente del West Bengal.

L'articolo si prefigge di focalizzare lo studio sulle fondazioni, sul consolidamento e sulla crescita delle opere educative delle FMA con un'attenzione speciale alle prestazioni dei servizi educativi e alla promozione umana verso i bambini, le bambine, le giovani e le donne del ceto più povero e delle zone rurali.

### 1. Le FMA nel nord est dell'India

Il ruolo svolto dalle FMA nelle missioni del nord est dell'India emerge da tante relazioni realizzate sulla vita e sulla crescita delle chiese locali nella regione. Di particolare importanza e significato è la lettera di Mons. Stefano Ferrando intitolata: *La Suora Salesiana in missione*.<sup>3</sup> Riferendosi ad una delle comunità, la lettera offre una visione puntualizzata delle diverse attività evangelizzatrici e catechizzanti delle FMA missionarie. Essa sottolinea innanzitutto le visite sistematiche ai villaggi quale iniziativa a doppio taglio permettendo alle FMA di svolgere il ruolo di precursori degli stessi sacerdoti Salesiani nella missione kerigmatica e nel sostenuto processo di educazione evangelizzante e di catechesi dei neo cristiani dei villaggi sperduti nelle zone remote della regione.

Nel periodo, nel quale le FMA sono giunte nel nord est dell'India, l'educazione, anche a livello primario, era il privilegio di pochi abitanti semi urbani che se lo potevano permettere. Lo scenario risultava peggiore per quanto riguarda l'educazione delle ragazze e delle donne soprattutto delle zone rurali. Le FMA insieme alle Suore delle congregazioni di Loreto (IVBM) e alle Figlie di Nostra Signora delle Missioni (RNDM) possono essere considerate battistrada nell'educazione delle giovani nella regione.

### 2. Il ruolo delle FMA nel campo dell'educazione

La missione educativa delle otto comunità sparse nelle diverse parti del nord est dell'India e del West Bengal ha assunto forme istituzionali variegata. Ciascuna comunità era designata a rispondere agli urgenti bisogni del contesto in cui era situata. Dal punto di vista

---

<sup>1</sup> Le sei missionarie FMA tutte italiane erano: Sr. Innocenza Vallino, Sr. Giulia Berra, Sr. Clothilde Appiano, Sr. Cecilia Da Roit, Sr. Maria Bricarello e Sr. Antonietta Rosetti.

<sup>2</sup> Luigi MATTHIAS, *Quarant'anni di missione in India. Memorie di Sua Eccellenza Monsignor Luigi Matthias*, Vol. I, *In Assam 1921 – 1935*. Torino, LDC 1965, p. 116; Cronaca di St. Mary's Convent - Gauhati 1923-1924, 8 Dicembre, in AMG-GH; DAUGHTERS OF MARY HELP OF CHRISTIANS, *Silver Jubilee Souvenir of the Canonical Erection of the Province of the Immaculate Heart of Mary - North India*. Shillong, Don Bosco Press 1978, p. 30.

<sup>3</sup> Cf. Lettera di Mons. Stefano Ferrando a Don Pietro Ricaldone, Shillong, January 20, 1939, in Archivio Salesiano Centrale (da adesso ASC) B709 (fascicolo 2), (dattiloscritto). La stessa lettera è pubblicata come Stefano FERRANDO, "La suora salesiana in missione", in *Bollettino salesiano* 63 (1939) 5, 145-147.

della diversità etnica, le comunità erano inserite tra le differenti popolazioni appartenenti sia ai vari gruppi etnici-culturali sia alla maggioranza indiana. Dunque, ciascuna comunità era impiantata in un contesto che portava dei tratti caratteristici specifici per quanto riguarda la cultura, la tradizione, la lingua e i costumi. Questo implicava l'apprendimento di una lingua, usi e costumi diversi in ognuna delle comunità.

Comunque, si potevano notare alcune caratteristiche comuni nell'intera regione quali: la condizione generale dell'analfabetismo, la domanda educativa soprattutto del mondo femminile, la quasi totale mancanza dei servizi di cura della salute. L'intera regione soffriva della mancanza di scuole e del conseguente analfabetismo generalizzato; ma la situazione risultava peggiore particolarmente per le donne e le ragazze e per le popolazioni delle zone rurali. Inoltre, la regione era pervasa da molte malattie infettive e, in tanti casi, mortali. Accennando solo ad una delle conseguenze di questa situazione, è da ricordare l'elevata mortalità delle madri che causava l'esistenza di numerosi orfani.

In un contesto del genere, la risposta delle FMA doveva necessariamente assumere varie forme. Si deve affermare però che l'attenzione privilegiata era diretta alla fondazione di scuole e alla cura fisica, culturale ed educativa degli orfani. A tal fine, le FMA hanno aperto orfanotrofi, soprattutto per le bambine, scuole formali per le ragazze, offrendo un'opzione prioritaria per le zone rurali, le quali non avrebbero mai avuto le possibilità di accedere a tali opportunità educative. La scelta fatta ha necessariamente esigito la fondazione di internati per rispondere al bisogno di vitto ed alloggio sia per le scuole formali che per le scuole professionali. È impressionante notare la priorità attribuita all'educazione e al potenziamento culturale delle giovani e delle donne rurali sin dai primi anni della presenza delle FMA nella regione.

Le iniziative a favore delle donne adulte costituivano l'altra faccia della medaglia in complementarità con l'educazione formale e professionale delle ragazze e delle giovani. Mentre le giovani generazioni accedevano all'educazione formale e professionale, le generazioni adulte dei villaggi erano destinatarie delle azioni informali atte a migliorare la qualità di vita a livello personale, alla cura dei figli, delle famiglie e delle comunità in generale.

### ***2.1. Scuole per l'educazione formale***

Il campo di lavoro, nel quale le comunità hanno investito maggiore energia, creatività e personale, indubbiamente è stato l'organizzazione delle scuole formali. Lo slancio verso l'apertura delle scuole considerate come mezzo indispensabile per il miglioramento delle condizioni di vita della gente, può essere misurato anche dagli sforzi per organizzare più di una scuola da parte di varie comunità. Per questo le suore hanno affrontato con coraggio gli impedimenti posti dalla distanza, dalle dure condizioni climatiche, dalla mancanza del personale e del sostegno finanziario. È commovente notare l'impegno di ricerca di finanziamenti descritto dalla comunità di Jowai per la costruzione della seconda scuola. La cronaca descrive la situazione in questi termini:

La nostra borsa è vuota, ci rimangono Rs.10 con le quali tener fronte a tutte le spese sino al termine del mese. In casa abbiamo proprio più niente... avevamo venduto anche i nostri oggetti personali. "Calze, maglie, mutande, Sottane... Preghiamo... Oggi la Madonna vorrà consolare anche noi che siamo sue figlie... Ella che suscitò come oggi l'opera salesiana, vorrà aiutare anche noi... Si prega, si prega ancora e si risolve di dare all'unico Cattolico del villaggio di Mentadu [sic!] miserabili 8 Rs, con le quali provvedere un po' di bambù per cominciare la costruzione della scuola, promettendogli che gliene avremmo dato altre 12 al lavoro finito... Il nostro selvaggio, soddisfatto, incomincia subito la costruzione della scuola in un dato terreno appositamente ceduto per la scuola da *Rangbah*.<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> *Ibidem*

L'insegnamento nelle scuole era svolto principalmente nelle lingue locali: Hindi, Assamese, Khasi, Bengalese, assumendo la sfida di organizzarle in una lingua che appena conoscevano. Il coraggio nell'affrontare tali sfide quasi con una naturalezza entusiasmante e il metodo creativo emergono da una delle lettere di Sr. Giulia Berra a Madre Luisa Vaschetti:

«... ma Ella sa, amatissima Madre, che il mio tempo è preso d'assalto: alla mattina ho lezione di Assamese a tre sezioni di alunni, che sono 48; e nel pomeriggio faccio scuola di Hindi a due sezioni di 16 alunni. Poi, adesso, devo pure insegnare un po' di Hindi alle Suore nuove arrivate, sono incaricata di preparare le tavole per l'insegnamento della lettura in lingua Assamese, e sono ancora senza Dizionario per spiegare la lettura. Mi aggiusto come meglio posso; la Madonna supplisce a quello che manca a me e finora, le Autorità che ci hanno fatto visita sono rimaste molto soddisfatte dei progressi dei nostri alunni e del nostro metodo di insegnamento. Hanno avuto parole di lode speciali per questo e per i progressi delle bambine nella scrittura e nel disegno. Ho preparato già otto cartelle con figure, sotto ogni figura, la lettera in colori. Ma ne avrei bisogno di sessanta almeno, cioè tante quante sono le lettere semplici; e la stessa cosa dovrei fare per l'Hindi. Ma il tempo passa qui ancora più velocemente che in Italia. Volevo mandarle uno dei testi usati qui nella scuola, perché Lei possa farsi un'idea di queste lingue, ma non posso inviarle altro che una pagina sdruscita di un sillabario».<sup>5</sup>

Dalla lettera sopra citata già emergono gli apprezzamenti e i riconoscimenti delle autorità civili per la sorprendente efficienza organizzativa fin dai primi anni dell'inizio delle diverse scuole. Inoltre, alcune comunità si sono lanciate immediatamente ad aprire anche le scuole in lingua inglese. La scuola in inglese, iniziata con l'incarico di Sr. Maria Bricarello a Gauhati, ha avuto momenti vacillanti per la sua morte prematura in meno di due anni dopo l'arrivo, giacché era l'unica che parlava e capiva l'inglese. Altre scuole in inglese sono state iniziate dalle comunità di Dibrugarh e Bandel fin dai primi giorni, mentre in altre comunità tali scuole sono state lanciate solo in un secondo momento.

## ***2.2. Breve periodo d'insegnamento nella scuola secondaria e nel collegio femminile di Gauhati***

Oltre l'apertura delle scuole formali da parte delle comunità, un campo interessante e ricco per il suo contesto era il coinvolgimento educativo di alcune sorelle nelle scuole superiori governative. La richiesta avanzata dal governo stesso è innanzitutto il segno del riconoscimento della competenza educativa e dell'immagine positiva creatasi in meno di venti anni di presenza nel luogo. È impressionante pure la disponibilità delle FMA ad accettare ed intraprendere l'impegno quasi al volo.

La prima volta che le FMA sono state richieste di insegnare nella scuola secondaria governativa e nella facoltà femminile affiliata all'Università di Calcutta<sup>6</sup> ambedue a Gauhati era il mese di agosto del 1941. Le materie d'insegnamento a loro affidate furono: Inglese, Economia Domestica, Taglio e cucito, Sacra Scrittura, Retorica e Metrica.

Gli echi della seconda guerra mondiale e il movimento per l'Indipendenza Indiana hanno costituito il maggiore ostacolo nel dare continuità a questi promettenti ed arricchenti servizi. Infatti, il 29 novembre 1942, la preside del collegio è stata obbligata a chiedere la dimissione delle FMA come misura preventiva onde evitare conseguenze che potevano essere peggiori.<sup>7</sup>

---

<sup>5</sup> Lettera di Sr. Giulia Berra a Madre Luoisia Vaschetti, Gauhati, 26 Gennaio 1926, in Archivio Generale Figlie di Maria Ausiliatrice (d'ora in poi si citerà: AGFMA 15 [923] 20).

<sup>6</sup> Cf. *Cronaca di St. Mary's Convent - Gauhati 1942*, 15 giugno, in AMG-GH, (dattiloscritto).

<sup>7</sup> Cf. *Cronaca di St. Mary's Convent - Gauhati 1942*, 29 novembre, in AMG-GH, (dattiloscritto).

### 2.3. Scuole professionali per le ragazze e le giovani

Le scuole professionali sono state fondate principalmente per le ragazze e le giovani più grandi, che avevano oltrepassato l'età scolare. Lo scopo principale di queste scuole era di offrire competenze di base nell'ambito dell'alfabetizzazione cioè: lettura, scrittura, calcolo, assieme all'acquisto di qualche capacità professionale, le conoscenze di base dell'Economia domestica, la salute, l'igiene e soprattutto l'educazione alla fede. Le diverse aree di formazione erano: tessitura, taglio cucito, ricamo e maglieria.

Tale scuola ha avuto inizio nell'anno 1924 a Guahati. La seconda scuola professionale è stata aperta dalla comunità di Jowai. La cronaca dell'8 maggio del 1926 sottolinea il fatto che, nonostante l'assoluta mancanza di mezzi, la comunità si è lanciata nella costruzione di un salone nel quale si è potuto iniziare la scuola professionale, il 1° ottobre dello stesso anno, con 12 giovani. Sulla scuola professionale di Tezpur, purtroppo, manca la documentazione. Dalle cronache emerge, però, che è una delle attività principali della comunità, iniziata già nella prima settimana dell'arrivo delle FMA sul posto. L'altra scuola professionale ebbe inizio nel mese di ottobre del 1940 a Mawlai – Shillong.

### 2.4. La formazione delle infermiere negli ospedali di Gauhati e di Ganesh Das

Dai vari scritti delle FMA si nota che la missione a servizio dei due ospedali di Gauhati e Shillong non era facile. La mancanza di personale per sbrigare tanti impegni, soprattutto nell'ambito della pulizia degli ambienti e la cura dei pazienti, pesavano non poco sulle suore. Lo spirito, con il quale le FMA hanno vissuto il loro servizio, ha attirato grande stima da parte dei pazienti e soprattutto delle autorità. Una forma di riconoscimento formativo della loro presenza può essere misurata dalla richiesta fatta loro di seguire il tirocinio pratico degli studenti.<sup>8</sup> Tale decisione era certamente segno dell'apprezzamento tanto della loro competenza infermieristica quanto delle loro capacità educative.

La stessa richiesta è stata avanzata anche nell'ospedale di Ganesh Das a Shillong, nel quale, un anno dopo l'inizio del servizio ospedaliero, l'organizzazione educativa della scuola infermieristica è stata affidata alle FMA. L'offerta è stata accolta con un grande senso di responsabilità e con la consapevolezza che poteva offrire grande opportunità di bene alle giovani studenti della scuola.<sup>9</sup>

## Conclusioni

Lo studio dei primi trent'anni della storia delle FMA nel nord est dell'India dimostra che le pioniere erano animate da un forte slancio educativo carismatico. La loro è stata una storia di grande passione, di freschezza di energie, di entusiasmo e di senso missionario. Si osserva che si sono imbarcate in questa missione con incomparabile zelo, senza calcolare le esigenze e i sacrifici che comportava.

In quasi tutti i centri missionari aperti dalle FMA, nei primi anni del loro arrivo nella regione, sono risultate le prime religiose a solcare le soglie di quei luoghi. Considerato il fatto che la maggioranza delle giovani delle scuole e degli internati provenivano dalle zone rurali, le FMA insieme alla Congregazione di Maria Regina delle Missioni (*Queen of the Missions*), possono essere considerate le prime in assoluto ad essersi impegnate per l'educazione e la promozione delle giovani e delle donne delle zone rurali nella regione.

Dai primi tempi dell'arrivo fino ad oggi, le FMA hanno svolto il ruolo di pioniere nei vari contesti del Nord Est dell'India nell'ambito dell'educazione delle donne e delle giovani. Lo studio del ruolo educativo delle FMA, dunque, è parte integrante dello studio della storia dell'educazione in generale nella regione e dell'educazione delle donne e delle giovani in particolare.

<sup>8</sup> Cf. *Cronaca di Sacred Heart Convent (Civil Hospital) - Gauhati 1945*, 17 marzo, in AIHM-SH, (manoscritto).

<sup>9</sup> Cf. *Cronaca di Immaculate Heart of Mary Convent (Ganesh Das Hospital) - Shillong 1947*, 30 ottobre, in AIHM-SH, (manoscritto).

# Esperienze educative significative dei Salesiani in India dal 1906 al 1951-1952

Scaria Thuruthiyil, *sdb*

## Introduzione

Nel sogno missionario, che Don Bosco fece il 9 aprile 1886, vide i suoi figli che lavoravano a Calcutta.

Don Bosco fondò la Società Salesiana nel 1859 e, al momento della sua morte, nel 1888, vi erano più di mille salesiani che lavoravano in 57 istituzioni in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Argentina, Uruguay e Brasile. La prima spedizione missionaria salesiana è stata inviata in Argentina nel 1875. Nel 1876 e 1877, dopo le sue visite a Papa Pio IX, Don Bosco pensò seriamente di mandare i suoi figli in India, a prendere possesso del vicariato apostolico di Mangalore. Ma Don Bosco non riuscì a realizzare questo progetto per mancanza di personale.

La fama di Don Bosco, come educatore dei giovani, soprattutto i più poveri e abbandonati, si diffuse in lungo e in largo, oltre in Italia, nell'Europa ed in alcuni paesi dell'America Latina. Nel 1883-1884, Monsignor Goethals, vicario apostolico di Calcutta, invitò Don Bosco a prendersi cura di un orfanotrofio a Giridih (Bihar). Fu un'offerta molto attraente, ma Don Bosco non poté accettare, proprio per mancanza di personale. Fu dopo diversi anni di contatti epistolari, nonché contatti personali e trattative, prima tra il vescovo Antonio de Souza Barroso della diocesi Padroado di Mylapore e poi, dopo la sua scomparsa nel 1899, tra il suo successore, Mons. Teotónio Manuel Ribeiro Vieira de Castro, che aveva conosciuto personalmente Don Bosco a Mathi nel 1885, e Don Rua a Torino il 19 dicembre 1904, che finalmente Don Rua inviò il primo gruppo di sei Salesiani. *Questi si recarono a Tanjore* (che fu parte della diocesi di Mylapore), una provincia della Presidenza di Madras, in India, il 14 Gennaio 1906, per prendere possesso di un orfanotrofio con l'annessa scuola elementare (San Francesco Saverio) e una scuola tecnica (Scuola Industriale di S. Saverio).

In questo intervento intendo presentare alcune delle caratteristiche salienti delle esperienze educative dei Salesiani in India dall'inizio della loro presenza, vale a dire dal 1906 fino al 1951-1952, basandomi sui documenti storici disponibili. In una parola, si può affermare che i missionari salesiani, che furono invitati e inviati a gestire alcune opere già esistenti: orfanotrofi, scuole elementari e superiori, e scuole tecniche (professionale, di orientamento), le trasformarono in iterazioni di Valdocco, camminando sulle orme di Don Bosco e seguendo il carisma educativo trasmesso da Don Bosco ai suoi figli. Nello stesso modo ogni nuova presenza, iniziata per i ragazzi delle scuole elementari e superiori, nonché per gli studenti delle scuole tecniche, è stata permeata dello stesso spirito di Valdocco. La preferenza fu sempre per i ragazzi orfani e poveri, e per i giovani svantaggiati, la maggior parte dei quali erano cristiani. Praticamente, in tutti i centri/le stazioni missionarie, nei quali i salesiani sono stati coinvolti nella missione dell'evangelizzazione (predicazione, conversione, battesimo, insegnamento di catechismo e altri ministeri pastorali) esistevano ed esistono ancora oggi scuole, dall'elementare alla superiore, spesso con collegi (boarding schools) per ragazzi, soprattutto per giovani che frequentavano scuole professionali e/o tecniche. Molti di questi collegi furono annessi alla residenza dei Salesiani, e in tutti questi centri/istituti, regnava e regna ancora lo spirito di Valdocco. I primi missionari salesiani furono impregnati dallo spirito di Valdocco ed hanno trasmesso quello spirito ovunque andassero e ovunque fossero presenti. Ho avuto la fortuna e la gioia di conoscere e di vivere con alcuni dei primi missionari salesiani e sono un frutto e una testimone della loro presenza educativa in India.

## **1. Scuole: elementari, medie e superiori e scuole tecniche**

I missionari salesiani partirono per l'India con due scopi precisi, in sintonia con il carisma trasmesso da Don Bosco: 1. educazione dei giovani e 2. evangelizzazione dei popoli, mirata non solo al ministero pastorale ed a prendersi cura dei fedeli (cattolici) delle diocesi e parrocchie a loro affidate, ma alla prima evangelizzazione: annuncio/proclamazione diretta della Parola di Dio, puntando su Gesù Cristo e il suo Vangelo ai non-cristiani, che per la maggior parte appartengono a vari gruppi

etnici tribali, sulla loro conversione e battesimo. Nel campo dell'evangelizzazione i missionari salesiani erano uomini pieni di zelo missionario, che avevano rischiato tutto, incluso la salute (alcuni dei quali morirono giovani anche nei primi anni del loro arrivo e impegno missionario), come san Paolo, per predicare Gesù Cristo e il suo Vangelo. Erano uomini di grande fede in Gesù Cristo, Maria Ausiliatrice e Don Bosco. Hanno avuto grande successo; il numero dei convertiti aumentava, le comunità cristiane fiorivano; nuovi centri e nuove parrocchie furono aperti; nuove diocesi furono affidate ai Salesiani. (Un vero miracolo di evangelizzazione, forse uno dei più grandi nella recente storia della chiesa?).

Educazione dei giovani, in particolare dei ragazzi poveri e abbandonati, era l'obiettivo primario dei Salesiani missionari che sono arrivati in India. Difatti, è da notare che la prima spedizione missionaria dei Salesiani, nel 1906, fu a Tanjore, per prendere possesso e gestire un'opera già esistente: un orfanotrofio (convitto), con una scuola elementare e scuola tecnica (di orientamento) annesse, e questo per una ragione propria e esplicita, e, cioè, che i Salesiani erano conosciuti per essere buoni educatori, che avevano e mettevano in pratica un particolare sistema di educazione che loro avevano ricevuto come carisma dal loro Padre e Fondatore Don Bosco. E Don Bosco aveva dedicato tutta la sua vita ad educare ed a prendersi cura dei giovani, specialmente i più poveri e abbandonati con lo scopo di formarli come "buoni cristiani e onesti cittadini". Allo stesso modo, la seconda presenza in Madras - Mylapore consisteva ancora nell'assumere un orfanotrofio già esistente (S. Thome) con una scuola tecnica annessa. La seconda spedizione missionaria salesiana a Shillong, nord-est dell'India, aveva come obiettivo di assumere la direzione della missione/Prefettura dell'Assam, ma iniziarono la loro attività missionaria prendendo possesso della parrocchia e della scuola di San Antonio in Shillong: un orfanotrofio (convitto) con una scuola tecnica annessa, precedentemente gestita dai Salvatoriani.

In forma analoga il progetto originario dei Salesiani nelle diverse parti dell'India, soprattutto nelle città (Don Bosco Liluah a Calcutta - Kolkata -, San Giovanni in Bandel, Don Bosco in Krishnagar, Don Bosco in Tardeo, Don Bosco in Matunga-Bombay, Don Bosco a Velletri, St. Liceo Maria e la Scuola di San Gabriele a Madras, ecc.) era di impartire l'educazione soprattutto ai ragazzi poveri e abbandonati. In realtà, a quasi tutte le scuole, che i Salesiani accettarono, erano annesse un orfanotrofio e una scuola tecnica. I Salesiani furono invitati a riattivare, rinnovare e migliorare queste opere sia in termini di quantità che di qualità, trasformandole in buone scuole, appunto *scuole Don Bosco*, come la scuola di Valdocco, mettendo in pratica il Sistema Educativo (Sistema Preventivo) trasmesso da Don Bosco.

Infatti, le *scuole Don Bosco* si qualificarono ben presto tra le migliori scuole dell'India, non solo per il numero di studenti che frequentavano (numero di *day-scholars* da 500-1000-1500-2000 e più, *boarders* da 50-100-150-200), ma anche per i risultati accademici, disciplina, buona condotta e per tante altre attività extracurricolari. Ancora oggi la maggior parte delle scuole salesiane in India, in concorrenza con le scuole pubbliche e private, è all'apice della lista per attività curriculari ed extracurricolari. Infatti, è stato ed è ancora oggi più difficile ottenere l'ammissione per bambini e ragazzi alle scuole di Don Bosco che per ottenere un buon lavoro. Allo stesso modo, anche le scuole tecniche di Don Bosco erano considerate tra le migliori e la maggior parte di loro aveva ricevuto il riconoscimento ufficiale dello Stato, e gli *pass-out* degli studenti facilmente hanno trovato posti di lavoro in varie imprese, aziende e altri settori. Anche coloro che avevano completato solo qualche training in una professione tecnica non-formale potevano trovarono posti di lavoro.

La grande maggioranza dei ragazzi del convitto, che frequentarono le scuole salesiane, specialmente quelli nelle città, erano cattolici, soprattutto anglo-indiani, ma c'erano anche protestanti, ebrei, indù e musulmani, come per esempio nella scuola Don Bosco a Liluah, Kolkata. La maggior parte dei *day-scholars*, invece, erano non-cristiani: Indù, Musulmani e altri. Nello stesso modo molti degli insegnanti delle scuole salesiane erano laici, cattolici, alcuni dei quali Salesiani Cooperatori, e non cattolici (Indù e Musulmani). St. John's High School, annessa a Bandel Church, per esempio, come evidenziato nella relazione (rapporto della Visita straordinaria) di Don Candela nel 1937, era praticamente nelle mani degli insegnanti, che erano tutti Indù e Musulmani.

I Salesiani avevano una particolare predilezione per i giovani delle scuole tecniche (technical school = scuola di formazione professionale) la maggior parte dei quali erano cristiani, orfani e/o poveri, che avevano bisogno di una formazione tecnica e/o professionale, in modo da ottenere posti di

lavoro, necessario per inserirsi nella normale vita sociale e politica. Gli indirizzi offerti erano principalmente quelli della meccanica: turner, fitter, driller, auto-meccanica e altri come: ingegneria elettrica, falegnameria, ebanisteria, stampa e legatoria. Un aspetto interessante era che i giovani, mentre imparavano un mestiere, contribuivano pure a qualche guadagno monetario per la scuola stessa. Ad esempio, i Salesiani, come Don Bosco, conoscevano bene l'importanza dell'apostolato della stampa e nel 1924 aprirono una tipografia nella scuola tecnica di Tanjore, e molti degli studenti della tipografia erano orfani. La tipografia (di Don Bosco Technical School, Tanjore) stampava e pubblicava letteratura cattolica, alla richiesta delle diocesi, parrocchie, scuole, persone singole, ecc.; intraprese anche lavori di stampa ordinati da diversi dipartimenti governativi dello Stato, come per esempio di governo, decreti, ordinanze, sentenze, pubblicazioni per le ferrovie, ecc. Questo era un mezzo importante per far pubblicità anche per i Salesiani: per esempio, la *vita di Don Bosco* e la *vita di Domenico Savio*, tradotte in Tamil da un certo signor T. S. D'Sami, furono stampate e pubblicate. La tipografia ha un posto privilegiato tra gli indirizzi delle scuole tecniche salesiane (per esempio, Don Bosco Technical School in Shillong, the Catholic Orphan Press / COP in Calcutta, ecc.). I Salesiani hanno utilizzato la tipografia delle loro scuole tecniche per le loro pubblicazioni: libri, pamphlet, letteratura pastorale, riviste e giornali diocesani, notizie salesiane, bollettino salesiano ecc.

Una caratteristica particolare delle scuole tecniche era di prendersi cura della formazione umanistica degli allievi e, per questo, i Salesiani inventarono la Don Bosco Night School (scuola serale). Progressivamente con la formazione professionale, nella scuola serale, gli studenti ricevevano un'istruzione generale nei vari corsi gestiti per loro, come inglese, sociologia, economia, geografia, storia, formazione umana, galateo, istruzione religiosa, teatro, musica, ecc. Per esempio, già nel 1910, don Mederlet iniziò la Don Bosco Night School, nella quale gli studenti della scuola tecnica, dopo i corsi di formazione tecnica, ricevevano corsi regolari di istruzione generale alla sera, i quali duravano dalle 17.30 alle ore 20.00. Simili corsi serali divennero una caratteristica particolare anche nelle altre scuole tecniche salesiane, come, per esempio, St. Anthony's school in Shillong, Don Bosco Technical School in Liluah.

Un altro aspetto interessante e importante dell'impegno educativo dei Salesiani fu che praticamente in ogni centro missionario (parrocchie e villaggi) affidato ai Salesiani - per esempio, quasi in ogni villaggio o almeno in ogni parrocchia di Tanjore, di Mylapore, di Shillong e Nord-Est India, di Calcutta, di Krishnagar, Madras e Bombay - esistevano almeno scuole elementari, spesso scuole medie e anche scuole superiori per i ragazzi cristiani (e non solo) dei villaggi, che erano poveri, molti appartenenti alle caste più basse (dalit, scheduled castes, scheduled tribes, Other Backward Classes – OBC). Praticamente, in ogni residenza parrocchiale dei Salesiani era annesso un convitto per ragazzi, che frequentavano le scuole pubbliche o private durante le ore di scuola e per il resto trascorrevano il tempo nel convitto, naturalmente assistiti da uno o più salesiani e da altri, normalmente catechisti.

L'educazione dei giovani era la priorità assoluta di ogni presenza salesiana.

## **2. Metodo educativo (Sistema Preventivo)**

Quale potrebbe essere stata la ragione della vasta crescita ed espansione delle scuole di Don Bosco in India, in così breve tempo? La risposta sta nel metodo educativo che i Salesiani seguirono. Nell'impartire l'educazione ai ragazzi i Salesiani mettevano in pratica il Sistema Preventivo, il metodo educativo trasmesso da Don Bosco. Questa caratteristica, specifica del carisma salesiano, è stata il motivo principale per i salesiani di essere stati invitati a prendere o avviare nuove scuole. I Salesiani erano noti quali buoni educatori dotati di un particolare spirito e metodo, esperti soprattutto nell'offerta di formazione professionale (scuole tecniche), e ciò era il motivo principale per essere chiamati alla missione delle scuole. Il metodo educativo di Don Bosco, una novità assoluta, messo in pratica dai Salesiani, è stato il motivo per il grande successo e apprezzamento sia da parte della Chiesa sia del pubblico in generale e dell'autorità civile.

I Salesiani trasformarono le loro scuole, in particolare gli orfanotrofi ed i collegi (boarding schools) in comunità educative dove il sistema preventivo di Don Bosco, basato sulla ragione, religione e amorevolezza, regnava supremo. Entrambi, i salesiani e i ragazzi inter-agivano l'uno con l'altro; l'assistenza salesiana, realizzata con i ragazzi nei ruoli tradizionali componenti di una comunità salesiana – direttore, prefetto economo, catechista, prefetto degli studi, assistenti - diventò emblematica e sentivano di formare una famiglia. I ragazzi si sentivano di essere amati, il fondamento del sistema preventivo e la base di ogni successo. I Salesiani amavano i loro ragazzi e in cambio loro li onoravano e amavano come padri e fratelli maggiori.

### 3. Scuole permeate dello spirito di Valdocco

In ogni scuola, soprattutto nei collegi (boarding schools), i Salesiani cercarono di attualizzare lo spirito di Valdocco nel campo dell'educazione e della formazione. Così, per esempio, quando i Salesiani presero la responsabilità del orfanotrofo San Thome Orphanage in Mylapore, che esisteva da oltre un secolo ed era destinato a ragazzi anglo-indiani, il 10 gennaio 1909, c'erano solo 30 ragazzi, che vivevano in condizioni molto poveri e precarie. I tre salesiani cominciarono subito a gestire l'orfanotrofo nella maniera salesiana, seguendo il metodo di Don Bosco nell'educazione, il quale comprendeva, tra altro, l'orario della preghiera quotidiana, la partecipazione alla santa messa, la benedizione del Santissimo Sacramento ogni domenica, la recita quotidiana del santo rosario, la frequente confessione e comunione, l'insegnamento del catechismo, incluse le gare di catechismo, la preparazione per la prima comunione e per gli altri sacramenti; le celebrazioni liturgiche solenni, con processione tra canti, musica con banda, fuochi d'artificio ecc., nelle feste di Beata Vergine Maria (soprattutto dell'Immacolata Concezione, dell'Assunta e di Maria Ausiliatrice), del Corpus Domini – le quali tutte furono importanti e care a Don Bosco e quindi anche ai Salesiani, e, naturalmente, la solenne celebrazione della festa di Don Bosco (il 31 gennaio dopo la sua canonizzazione)! Così i Salesiani portarono una nuova vita per i ragazzi dell'orfanotrofo e nella scuola tecnica. Le trasformarono in comunità (case) dove i ragazzi e Salesiani vivevano insieme come una famiglia. Di anno in anno il numero dei ragazzi aumentò da 50 (1907) a 180 (1924). Naturalmente i Salesiani non hanno risparmiato, anzi hanno fatto tutto il possibile per migliorare il cibo, venire incontro alle necessità materiale dei ragazzi (vestiti, scarpe, dispense, ecc.), riparare, migliorare, allargare, costruire nuovi edifici necessari per la loro abitazione e per la scuola. Queste erano gli impegni dei Salesiani non solo nell'orfanotrofo di Mylapore, ma in tutti gli altri centri salesiani.

Così per esempio, nel primo anno del loro arrivo in Shillong, nel 1922, ai Salesiani furono affidati, assieme alla parrocchia, l'orfanotrofo (St. Anthony's Orphanage), che era stato gestito dalla Congregazione della Santa Croce fino ad allora, e la ex-scuola tecnica che era gestita dai Salvatoriani. In breve periodo, l'orfanotrofo S. Antonio fu trasformato in una casa di Don Bosco impregnata dello spirito e costumi salesiani. A parte quelle ricordate, c'erano anche altre pratiche consuete in ogni casa salesiana (Valdocco e altre in Italia) come la preghiera della sera seguita dalla 'buona notte', l'appendere quadri di Maria Ausiliatrice sulle pareti delle aule, della sala di studio ecc. I ragazzi venivano esortati a recitare le tradizionali tre Ave Maria prima di andare a letto, indossare una medaglia di Maria Ausiliatrice intorno al collo, prepararsi con una buona confessione e celebrare con solennità la festa dell'Immacolata Concezione, molto cara ai salesiani, imparare bene il catechismo, seguire ogni istruzione religiosa, prepararsi per il battesimo e la prima comunione da parte di coloro che non avevano ricevuto il battesimo, diventare membri delle varie compagnie e pie associazioni organizzate dai Salesiani, partecipare al ritiro mensile (esercizio della buona morte), ed al ritiro annuale (esercizi spirituali), ecc.

Tale era lo spirito salesiano, appunto quello di Valdocco, che permeava tutte le altre scuole di Don Bosco (orfanotrofi, convitti e scuole tecniche): Don Bosco Liluah, Don Bosco Krishnagar, Don Bosco Tardeo, Don Bosco Matunga, Don Bosco Madras, ecc.

### 4. Centri in continua ebollizione per le attività formative

Ogni scuola Don Bosco era un centro in continua ebollizione con varie attività formative, oltre a quella accademica. I Salesiani avevano dato molta importanza a vari tipi di attività extra-curricolari.

4.1 "Una casa salesiana senza musica è una casa morta". Seguendo l'esempio di Don Bosco e dei primi salesiani di Valdocco, i Salesiani in India hanno dato una grande importanza a questa caratteristica particolare della formazione educativa dei giovani. Praticamente, in ogni orfanotrofio (convitto) e scuola Don Bosco, soprattutto nelle città, c'era una banda musicale. I Salesiani erano noti per essere buoni collezionisti di fondi (anche qui sull'esempio di Don Bosco) ed hanno ottenuto aiuto da benefattori per tanti progetti, incluso quello di comprare strumenti musicali per la banda, quasi tutti portati o importati dall'Italia. Il San Thome Orphanage da Mylapore, per esempio, ottenne aiuti finanziari da benefattori provenienti dall'aristocrazia britannica di Madras per le spese extra dell'orfanotrofio, e, benché fossero insufficienti, acquistarono 25 nuovi strumenti musicali dall'Italia per dare inizio ad una banda musicale – the San Thome Orphanage Band - nel 1913, che divenne famosa in tutta la Madras Presidency e fu invitata a suonare in diversi luoghi di Madras e intorno a Madras. Allo stesso modo altri Don Bosco Bands (Don Bosco Band Tanjore, Don Bosco Band Vellore, Don Bosco Band Shillong, Don Bosco Band Krishnagar, Band and Choir of Our Lady's House Shillong, Don Bosco Band Tardeo, ecc.) erano tutte famose e furono anche invitate a suonare in funzioni ufficiali della Chiesa e dello Stato civile. A parte il valore educativo e formativo della musica, le bande Don Bosco hanno svolto una buona propaganda per le scuole Don Bosco. Con l'introduzione della banda i Salesiani hanno offerto ai ragazzi non solo l'opportunità di imparare e suonare qualche strumento musicale, ma hanno trasmesso il valore della musica per la formazione umana, soprattutto il valore dell'allegria e della gioia, tipiche dello spirito salesiano.

4.2 Lo sport ha avuto un posto di rilievo nelle varie attività extra-curricolari delle scuole Don Bosco. I Salesiani erano ben consapevoli del valore formativo dello sport. Organizzare ogni anno la giornata sportiva nelle scuole divenne una tradizione. La nascita e l'organizzazione di Don Bosco Club per Sport nelle scuole salesiane hanno avuto priorità tra le attività extra-curricolari. Alcuni di questi club diventarono famosi, per esempio, il Don Bosco Athletic Club Laitumkhrah, iniziato nel 1923, divenne il numero uno dello sport in tutto il Nord-Est dell'India. Atleti provenienti da varie scuole di Don Bosco parteciparono a molte competizioni sportive organizzate dalle autorità civili e scolastiche, e spesso i ragazzi di Don Bosco vincevano la maggior parte dei trofei e tornavano a casa orgogliosi dei loro premi. La partecipazione dei ragazzi delle scuole salesiane nell'attività sportiva organizzata dall'autorità pubblica ha fatto grande pubblicità per i Salesiani e le scuole salesiane.

4.3 I Salesiani hanno dato grande importanza ai giochi e nelle scuole Don Bosco c'era ogni tipo di gioco: calcio, basket, cricket, hockey, ecc. I ragazzi dei convitti, per esempio, avevano ogni giorno almeno un'ora per i giochi di squadra. Furono organizzate squadre di calcio, basket, cricket, hockey anche per studenti esterni (day-scholars). Anche in questi giochi, le squadre Don Bosco erano le migliori nei loro distretti (province) e anche nello stato federale. Per esempio, Don Bosco Hockey Team di Matunga, Don Bosco Football Team di Krishnagar, venivano considerate le squadre migliori dei loro distretti. Così pure altre squadre di scuole Don Bosco, sparse in varie parti dell'India, furono tra le migliori.

4.4 Spettacoli teatrali, recitazione, concorsi musicali e concorsi di canto, sia a livello della scuola propria sia nelle gare tra le scuole, sono stati di data grande importanza nelle scuole di Don Bosco.

## **5. Internazionalità: una sola famiglia**

Una delle prime caratteristiche che si sono notate fu l'internazionalità del primo, secondo e di altri gruppi di missionari Salesiani che sono venuti in India. Provenivano da diverse nazioni: Italia, Belgio, Francia, Spagna, Polonia, Slovenia, Inghilterra, Irlanda, Australia, ecc. e formavano una sola

ed unica famiglia: la Famiglia Salesiana. Essi rappresentavano e testimoniavano l'universalità e la cattolicità della Congregazione Salesiana.

Fin dall'inizio i Salesiani iniziarono a promuovere le vocazioni indigene. Già dal secondo anno della loro presenza in Tanjore, nel 1907, due adulti, Ignazio Muthu di 28 anni e Maria Arulsamy, educatori nell'orfanotrofo, furono ammessi come aspiranti, e negli anni seguenti fecero il noviziato e la filosofia in Portogallo e Italia; tornarono in India nel mese di novembre 1911 e furono inviati a Mylapore come assistenti salesiani nell'orfanotrofo e allo stesso tempo studiarono teologia nel Seminario di San Thome e furono ordinati sacerdoti - una nuova edizione della formazione dei primi Salesiani a Valdocco sotto la guida di Don Bosco! Presto, altri giovani li seguirono non solo da Tanjore, ma anche da altre presenze salesiane, come per esempio, dalla Don Bosco School (boarding) Liluah, la culla dei primi salesiani anglo-indiani.

Questa caratteristica particolare, specifica dei Salesiani, è stata uno dei motivi principali delle numerose vocazioni e dell'espansione della Congregazione Salesiana in India. Infatti parecchie congregazioni religiose (di origine europea) in India non sono cresciute né si sono sviluppate, addirittura alcune sono cessate di esistere, per la mancanza di questa caratteristica. Non avevano dato importanza a coltivare vocazioni indigene. I Salesiani, invece, furono all'avanguardia in questo campo. Forse, e lo noto con un po' di tristezza, questa caratteristica è stata dimenticata o forse non fu presa sul serio dai Salesiani indiani dagli ultimi 3-4 decenni. L'India è la nazione più multi-etnico, multi-culturale, multi-religioso e multi-linguistica nel mondo. L'emergere del regionalismo etnico-culturale-linguistico, soprattutto in questi ultimi decenni, ha influenzato non solo la politica ma anche la Chiesa indiana e di conseguenza varie congregazioni religiose, tra cui pure la Congregazione Salesiana: vennero divise sulla base di regionalismo, che in qualche misura è inevitabile ed è anche giusto, ma allo stesso tempo è divenuta una contro-testimonia, una certa mancanza nella piena sequela di Cristo e di Don Bosco. La chiesa indiana dovrebbe superare ogni forma di divisione basata su una esagerata forma di regionalismo!

## 6. Spirito di famiglia

I primi missionari erano molto uniti tra di loro e con il loro superiore locale. Si sentivano come fratelli di una famiglia, affiatata in particolare con il direttore della casa. Lo spirito di famiglia, una caratteristica trasmessa da Don Bosco stesso, che esisteva in molte delle presenze salesiane, soprattutto nelle case di formazione, era davvero molto invidiabile. Per esempio, chiunque legge le cronache dei primi anni di presenza salesiana in Shillong e Nord-Est India, sarà colpito da tre cose: in primo luogo, lo spirito di unione intorno al superiore (Mons. Mathias), il grande rispetto, venerazione e attaccamento che tutti avevano verso di lui. Il modo in cui le sue feste (onomastico, anniversari e altre occasioni come promozione ecclesiale e *congregazionale*) erano celebrate praticamente in ogni casa salesiana, nella casa di formazione (Our Lady's House), nella scuola St. Anthony's, nella parrocchia di Shillong, ecc. sono prove sufficienti di questo fatto. In secondo luogo, il costante movimento del superiore da una stazione (casa salesiana) ad un'altra era segno di apprezzamento e amore per i confratelli e grande interesse verso il loro impegno missionario salesiano; e, in terzo luogo, lo spirito di sacrificio, lo spirito e lo zelo missionario (*aude e spera* fu il suo motto) di Mons. Mathias come superiore che egli aveva trasmesso a tutti gli altri. Lo stesso spirito di famiglia è stato infuso dai Salesiani in ogni istituzione salesiana.

Un'altra caratteristica dei primi Salesiani fu il loro profondo amore per la Congregazione e per i Superiori, che trasmisero anche ai ragazzi delle scuole con i quali dividevano loro vita. Ad esempio, la lettera di Mathias scritta al Rettor Maggiore Filippo Rinaldi e la risposta del Rettor Maggiore rivelano da una parte il grande attaccamento che Mons. Mathias e i suoi confratelli avevano per il Rettor Maggiore, gli altri superiori e la congregazione; e dall'altra parte lo grande stima e affetto che il Rettor Maggiore aveva verso di lui e gli altri confratelli. Costanti contatti epistolari e visite personali ai superiori, non solo di Mons. Mathias ma di tanti altri Salesiani (vescovi, ispettori e missionari), documentati nelle cronache e nella storia salesiana, testimoniano questo profondo attaccamento ai superiori e alla congregazione. Per esempio, questo affetto per i superiori di Torino fu manifestato

anche in gesti concreti, come il contributo fatto da don Maschio al fondo di solidarietà del Rettor Maggiore durante gli anni della seconda guerra mondiale.

## 7. L'amore per Don Bosco

Un'altra caratteristica specifica dei missionari salesiani fu il loro grande amore e attaccamento a Don Bosco, che hanno trasmesso e inculcato in ogni presenza salesiana (convitti, scuole elementari e superiori, istituti tecnici, parrocchie, centri di missione, ecc.). Don Tomatis, per esempio, il leader e superiore della prima spedizione missionaria in India, aveva conosciuto e vissuto con Don Bosco per 8 anni (1880-1888), ed ha avuto un gran amore per lui. Imitando il padre Don Bosco, don Tomatis era noto per il suo amore specialmente per i suoi poveri ragazzi e anche essi lo amavano come un padre. La testimonianza di Mons. Mathias a questo riguardo è emblematica. "Il pensiero che Dio è ovunque e che lavoriamo per Lui mi rafforza e quindi dovremmo essere felici e contenti ovunque ... La mia ambizione è di far conoscere Don Bosco e che sia amato. Vorrei inondare [tutta] India con Don Bosco. Questo desiderio filiale e ardente che quasi mi divora, mi rende audace, forte e coraggioso, anche se io non sono più così forte come ero una volta ". Lo stesso si può dire pure della maggior parte degli altri salesiani. Il loro amore e la devozione a Don Bosco sono ampiamente evidenziati nelle cronache della storia dei Salesiani in India. Erano convinti che Don Bosco era con loro in ogni passo, soprattutto nei momenti difficili e pericolosi. Per esempio, essi non avevano nessun dubbio che la guarigione di don Bonardi, dopo un incidente stradale, fosse un miracolo di Don Bosco. Con grande fiducia e preghiera, disposero il telo [pezzo] di lino che aveva toccato la reliquie (la testa) di Don Bosco su don Bonardi ed entro pochi giorni il paziente fu guarito e ritornò a lavorare.

I Salesiani sentivano la necessità e l'urgenza di dimostrare pubblicamente questo loro grande amore e devozione verso Don Bosco e così volevano diffondere l'amore e devozione per Don Bosco ovunque fossero presenti: scuole, parrocchie, oratori, stazioni di missione. Colloqui interpersonali, conferenze, *buone notti* – per esempio sui sogni di Don Bosco - erano spesso su Don Bosco. I ragazzi furono incoraggiati a leggere la vita di Don Bosco. Come i Salesiani anche i loro ragazzi e i parrocchiani avevano un grande voglia di conoscere Don Bosco e sapevano pure molto su di lui, ma soprattutto lo amavano come loro padre. L'evento della sua canonizzazione, il 1 Aprile 1943, fu celebrato con massima solennità in tutte le presenze / istituzioni salesiane e questo ha avuto un gran effetto (forte attaccamento e amore per Don Bosco) non solo sui Salesiani ma anche sui loro ragazzi e parrocchiani. Così l'amore dei Salesiani per Don Bosco presto si trasformò in amore della gente per lui. Per esempio, l'erezione di un monumento (statua) in bronzo di Don Bosco nella piazza centrale di Shillong - naturalmente con il permesso del Comune – nell'occasione della canonizzazione di D. Bosco, e il grande entusiasmo dimostrato dal pubblico (cattolici, cristiani protestanti e non-cristiani) partecipando attivamente alle varie funzioni religiose e civili organizzate in onore di D. Bosco nell'occasione della sua canonizzazione, non solo a Shillong ma anche a Calcutta e in tutti gli altri centri (comunità, scuole, parrocchie, oratori) salesiani.

## 8. Devozione a Maria Ausiliatrice

Seguendo le orme di Don Bosco, i Salesiani mantenevano una devozione tenera per la Madonna di Don Bosco, la Maria Ausiliatrice. Il loro amore e devozione per Lei era così grande che non potevano tenerli solo dentro di loro ma cercarono con ogni mezzo possibile di diffondere questo amore e la devozione per Maria Ausiliatrice dei Cristiani dovunque si trovavano (scuole, oratori, parrocchie, villaggi di missione, ecc.). Fu la devozione più evidente in tutte le presenze salesiane. Per esempio, il primo gruppo di Salesiani a Tanjore, conclusero il programma organizzato per accoglierli, con una preghiera di ringraziamento e la benedizione di Maria Ausiliatrice. La prima pietra della prima casa per i Salesiani e della prima cappella dedicata a Maria Ausiliatrice è stata posta in occasione della festa dell'Immacolata nel 1906 (anno di arrivo) e fu benedetta nel mese di agosto 1907.

Mons. Mathias, prima di partire per l'India, tra tante cose, consigliava con insistenza ai suoi compagni di diffondere sempre e dovunque si sarebbero venuti a trovare la devozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani. La seconda spedizione missionaria guidata da mons. Mathias raggiunse Shillong, la destinazione finale, il 13 gennaio 1922 ed entrando in chiesa, hanno avuto la piacevole sorpresa di trovare una statua di Maria Ausiliatrice sull'altare del lato destro. Erano commossi fino alle lacrime. La loro Madonna li aveva preceduta a preparare il posto per loro. Dopo la grande e entusiasta funzione di accoglienza, a tutti i partecipanti furono consegnati un'immagine di Maria Ausiliatrice. Dopo la prima solenne celebrazione in Shillong della sua festa, il 24 maggio 1922, nella sera di quel giorno così importante, i Salesiani fecero un solenne affidamento di se stessi a Maria Ausiliatrice e pure l'affidamento della loro missione di Assam alla Madonna. Nel mese di gennaio 1923 decisero entusiasticamente di iniziare la pia pratica di commemorare il 24 di ogni mese in suo onore, accogliendo così la raccomandazione di Don Bosco per quanto riguarda la diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice.

Una devozione tenera e forte verso Maria Ausiliatrice e la diffusione di questa devozione in tutti, dovunque si trovarono, furono una delle caratteristiche molto particolare dei Salesiani. Maria Ausiliatrice era la madre di ogni presenza educativa dei Salesiani. I ragazzi e i fedeli delle presenze salesiane (scuole, parrocchie, oratori, villaggi di missione) erano profondamente devoti a Maria Ausiliatrice. Espressero la loro devozione in vari modi: recita quotidiana del santo rosario, preghiera personale e comunitaria di fronte alla statua / immagine di Maria Ausiliatrice, portare una sua medaglia, recita delle tre Ave Maria accanto al letto prima di dormire, celebrazione delle sue feste con devozione, facendo una buona confessione, seguendo le novene in suo onore, ricevere la santa Comunione ecc.

## **Conclusioni**

Ritengo che si possa dire che fu proprio lo spirito di don Bosco e la sua esperienza educativa che, trapiantate in India, portarono frutti oltre ogni aspettativa. Oggi l'India è il Paese del mondo che ha più salesiani.

# Significant Educative Experiences of Salesians in India from 1906 up to 1951-52

Scaria Thuruthiyil, *sdb*

## Introduction

In the missionary dream which Don Bosco had on 9 April 1886 he saw his sons working in Calcutta.

Don Bosco founded the Salesian Society in 1859 and at the time of his death in 1888, there were more than one thousand Salesians working in 57 institutions in Italy, France, Spain, England, Argentina, Uruguay and Brazil. The first Salesian missionary expedition was sent to Argentina in 1875. In 1876 and 1877 after his visits to Pope Pius IX Don Bosco thought seriously of sending his sons to India, to take up the vicariate apostolic of Mangalore. But Don Bosco could not realize this project due to lack of personnel.

The fame of Don Bosco as an educator of the young, especially the poor and abandoned, spread far and wide, beyond Italy, Europe and some Latin American countries. In 1883-84, Mgr. Goethals, vicar apostolic of Calcutta invited Don Bosco to start an orphanage at Giridih (Bihar). It was a very attractive offer but Don Bosco could not accept due to lack of personnel. After several years of epistolary as well as personal contacts and negotiations, first between Bishop Antonio de Souza Barroso of the *padroado* diocese of Mylapore and then after his demise in 1899 between his successor Bishop Teotonio Manuel Ribeiro Vieira de Castro, who had personally met Don Bosco at Mathi in 1885 and Don Rua in Turin on 19 December 1904, that finally Don Rua sent the first group of six Salesians who reached Tanjore (part of the diocese of Mylapore), a province of the Madras Presidency, India, on 14<sup>th</sup> January 1906, to take up an orphanage with an attached elementary school (St. Francis Xavier) and a technical school (St. Xavier's Industrial School).

In this paper I intend to present some of the salient characteristics of the educative experiences of the Salesians in India from the beginning of their presence, i.e. from 1906 up to 1951-52, relying on the available historical documents. In a word it can be stated that the Salesian missionaries who were invited to take up some of the already existing orphanages, elementary and/or high schools, and technical schools, transformed them into replicas of Valdocco, on the footsteps of Don Bosco following the educative *charism* transmitted by Don Bosco to his sons. Similarly any new presence, especially boarding for elementary and high school boys as well as for technical school students, was permeated with the *Valdocco spirit*. Preference was for orphan boys, most of whom were Christians, and other poor boys. Practically in all mission stations, where the Salesians were involved in evangelization (preaching, catechizing, converting, baptizing, pastoral ministries, etc.) there existed and still exist schools, often boarding schools attached to the residence of the Salesians, including technical, where reigned and still reigns the *Valdocco spirit*. The first Salesian missionaries were imbued with the *Valdocco spirit* and they just transmitted that spirit wherever they went and wherever they were present. I had the fortune and joy of knowing and living with some of the early Salesian missionaries and am a fruit as well as a witness of their educative presence in India.

## 1. Schools: Elementary, Middle and High Schools, and Technical Schools

The Salesian missionaries set out for India with two precise scopes, in keeping with the *charism* transmitted by Don Bosco himself: 1. education of the young and 2. evangelization of peoples by taking up missions (parishes, dioceses) for taking care of the faithful and more especially for converting and baptizing new members to the Christian faith.

Education of youngsters, particularly the poor and abandoned boys, was the primary aim of the Salesians who first came to India. It is to be noted that the first missionary expedition of the Salesians to Tanjore, in 1906, was to take up an existing orphanage with an attached elementary school as well as a technical school, precisely because Don Bosco and his sons were known to be good

educators, as per charism they received from their Father and Founder Don Bosco, who dedicated his entire life in taking care of the poor and abandoned boys / youngsters, with the scope of forming them to be 'good Christians and honest citizens'. Similarly, the second presence in Madras - Mylapore was again to take up an already existing orphanage (St. Thome) with an attached technical school. The second Salesian expedition to Shillong, North-East India was to take up the Mission / Prefecture of Assam, but started off their missionary activity by taking up the Parish and the St. Anthony's school in Shillong, which again was an orphanage with an attached technical school, which was formerly run by the Salvatorians.

Similarly the main thrust of the Salesians in the different parts of India (Don Bosco in Liluah in Calcutta, St. John's in Bandel, Don Bosco in Krishnagar, Don Bosco in Tardeo, Don Bosco in Matunga-Bombay, Don Bosco in Vellore, St. Mary's High School and St. Gabriel's School in Madras, etc.) was to impart education especially to 'the poor and abandoned boys'. In fact most of the schools and orphanages, meant for poor children, already existed and most of them had attached technical schools as well. The Salesians were invited to reactivate, to renew and improve them both in quantity and quality, and transform them into good schools / *Don Bosco schools*, just like that of Valdocco by putting into practice the Educative System (Preventive System) transmitted by Don Bosco.

In fact, the Don Bosco schools soon became some of the best schools in India, not only for the number of students who attended them (day-scholars ranging from 500-1000-1500-2000 and more, boarders from 50-100-150-200) but also for academic achievements, discipline, good behavior and for other extracurricular activities. Till today most of the Salesian schools top the list in curricular and extracurricular activities. It was and is more difficult to get admissions for boys to the Don Bosco schools than to get good government jobs. Similarly the Don Bosco Technical schools too became known, most of them got government recognition and the pass-out students easily got jobs in various industries, firms, companies, etc. Even those who finished non-formal technical / vocational education could easily get jobs.

The great majority of the boarding boys who attended the Salesian schools, especially those in the cities, were Catholic boys, especially Anglo-Indians, but there were also Protestants, Jews, Hindus and Muslims, as for example in Don Bosco Liluah. The majority of day-scholars, instead, were non-Christians: Hindus, Muslims and others. Similarly many of the teachers of the Salesian schools were lay-people, both Catholics, some of whom were Salesian Cooperators, and non-Catholics (Hindus and Muslims). St. John's High School, attached to the Bandel Monastery, for example, as per report of Fr. Candela in 1937, was practically in the hands of the teachers who were all Hindus and Muslims.

The Salesians had a special preference for the youngsters of the technical schools, most of whom were orphans and hence poor, who needed a vocational (technical) training so as to get jobs, necessary for getting themselves inserted into normal social and political life. The trades offered were mechanical, motor or electrical engineering, carpentry, cabinet-making, printing, bookbinding, etc. While learning a trade, the trainees contributed to earning money for the school as well. For example, the Salesians knew the importance of the apostolate of the press and started a printing press in 1924, in Tanjore which was also a training center for number of orphans. The press published Catholic literature and undertook government jobs, court judgments and railway publications. The *Life of Don Bosco* and the *Life of Domenic Savio*, translated in Tamil, by a certain Mr. T. S. D'Sami, were also published. Press and printing technology got a privileged place among the trades in the Salesian technical schools (Don Bosco Shillong, C.O.P. in Calcutta, etc.) and most of the Salesian as well as Catholic pastoral and spiritual literature were printed in the technical schools run by the Salesians.

In order to give the technical students general education hand in hand with technical training, Fr. Mederlet began a night school – *Don Bosco Night School* - in 1910. After the technical training classes, the students were given regular classes of general education in the evening from 5.30 pm. to 8.00 pm. Similar evening classes or night schools continued to be a particular characteristic in the other orphanages / boarding schools run by the Salesians, like in St. Anthony's, Shillong, in Don Bosco Technical School, Liluah, etc.

Practically in every mission station taken up by the Salesians, in Tanjore, Mylapore, North-East India, Calcutta, Krishnagar, Madras and Mumbai, there existed at least elementary, often high schools for children and habitually a boarding house for boys was attached to the parish house. The boarders attended the nearby local schools during the school hours and the rest of time at the boarding.

Education of the young was the absolute priority of every Salesian presence.

## 2. Educative Method (the Preventive System)

What could have been the reason for the vast growth and expansion of Don Bosco Schools in India in such a short time? The answer lies in the educative method that the Salesians followed. In imparting education to boys the Salesians put into practice the *Preventive System*, the educative method transmitted by Don Bosco. This characteristic, specific of Salesian *charism*, was the main reason for Salesians being invited to take up or start new schools. The Salesians were known to be good educators endowed with a particular spirit and method, good especially in offering vocational training (technical schools), and that was the main reason for their being called to take up schools. Don Bosco's method of education, an absolute novelty, put into practice by the Salesians, was the reason behind their great success and appreciation by the Church and civil authorities.

The Salesians transformed their schools, particularly orphanages and boarding schools into *educative communities* where the *Preventive System* based on *Reason, Religion and Loving Kindness*, reigned supreme. Both the Salesians and the boys inter-mingled with one another, the *Salesian assistance* became emblematic and they formed one family. The boys felt that they were loved. The Salesians made sure to love them and in return the boys loved the Salesians as their elder brothers / fathers.

## 3. Schools Permeated with Valdocco Spirit

In every school, especially in boarding schools, the Salesians implemented the *Valdocco experience* of education. Thus, for example, when the Salesians took charge of the San Thome Orphanage which was in existence for over a century and meant for Anglo-Indian boys, on 10 January 1909, there were just 30 boys, living in poor conditions. The three Salesians settled down to run the orphanage in the Salesian way (by following Don Bosco's method and spirit of education which included the teaching of catechism, holding catechism competitions, preparing the inmates for first communion and other sacraments, solemn liturgical celebrations, with procession amidst hymns, music, fireworks, etc., of the Feasts of the Blessed Virgin Mary especially the Assumption and Mary Help of Christians). They brought about new life in the orphanage and in the technical school. They transformed them into *homes* where both boys and Salesians lived together as one family. Year by year the number of boys increased from 50 (1907) to 180 (1924).

In the very first year of their arrival in Shillong in 1922, the Salesians were entrusted with the St. Anthony's Orphanage, which was run by the Congregation of the Holy Cross and to reactivate the former technical school run by the Salvatorians. St. Anthony's was transformed into a Don Bosco institution impregnated with the Salesian spirit and customs: *good night talks*, hanging pictures of Mary Help of Christians on the walls of the class rooms, study hall, regular night prayers according to the form customary in Salesian houses. The inmates were exhorted to say the tradition three Hail Mary's before going to bed, wear a medal of MHC round their neck, celebrate solemnly the feast of the Immaculate Conception, very dear to the Salesian, to learn catechism, religious instruction, preparation of those who were to be baptized, organize sodalities and other pious associations, monthly exercise for a happy death, annual spiritual retreat, etc.

Such was the *spirit* that permeated in all the other Don Bosco schools (boarding's, orphanages, technical and day-schools) as in Don Bosco Liluah, Don Bosco Krishnagar, Don Bosco Tardeo, Don Bosco Matunga, Don Bosco Madras, etc.

## 4. Bubbling with Formative Activities

Every Don Bosco school was a center bubbling with various formative activities, besides the academic. The Salesians gave much importance to all types of extra-curricular activities.

4.1. “A Salesian house without music is dead”. Following the example set by Don Bosco and the early Salesians in Valdocco, the Salesians in India gave importance to this educative characteristic. Practically in every Don Bosco school in the cities, there was a brass band. The Salesians were known to be good collectors of funds (here too following the example of Don Bosco) and they got help from benefactors. The San Thome Orphanage from Mylapore, for example, got help from benefactors hailing from the British aristocracy in Madras, for extra expenses of the orphanage as well as enough to buy 25 new musical instruments from Italy for a brass band - *the San Thome Orphanage Band* - in 1913, which became famous in Madras. Similarly other *Don Bosco Bands* (D.B. Tanjore, D.B. Vellore, D.B. Shillong, D.B. Krishnagar, Band and Choir of Our Lady’s House in Shillong, Don Bosco Band Tardeo, etc.) were famous and were invited to play in official Church and civil functions. A part from the educative value of music, the *Don Bosco Bands* made good propaganda for the Don Bosco schools. The boys got opportunities to learn musical instruments and got training in music, which plays an important educative role.

4.2. Sports had a prominent place in the various extra-curricular activities of Don Bosco Schools. The annual sports day of the school became a tradition. The formation of *Don Bosco Sports Clubs* in the schools was given priority. Some of these clubs became famous, for example, the *Don Bosco Athletic Club Laitumkhrach* stated in 1923, was number one in the whole of North-East. Athletes from various Don Bosco schools used to take part in the various sports competitions organized by civil and school authorities, and very often the Don Bosco boys won most of the trophies / prizes.

4.3. D. Bosco schools gave lots of importance to games (football, basketball, cricket, hockey, etc.). The inmates of boarding schools had daily at least an hour for games. The Don Bosco teams of various games were often the best teams at the district and state levels. For example, the *Don Bosco Hockey Team of Matunga*, the *Don Bosco Football Team of Krishnagar*, and other Don Bosco Teams of Don Bosco Schools spread out in various parts of India.

4.4. Acting in theatrical plays, elocution, musical and singing competitions, both at the school and interschool levels, were given great importance in the Don Bosco schools.

## 5. Internationality: One Family

One of the first things we note is the internationality of the first, second and other groups of Salesian missionaries who came to India. They hailed from different nations: Italy, Belgium, France, Spain, Poland, Slovenia, England, Ireland, Australia, etc. and formed but one family: the Salesian Family. They represented the universality and catholicity of the Salesian Congregation.

Right from the beginning the Salesians started to foster indigenous vocations. Already from the second year of their presence in Tanjore, (1907) two men (Ignatius Muthu, 28 years and Maria Arulsamy (also an adult), involved as teachers in the orphanage, were admitted as aspirants, made their novitiate and philosophy in Portugal and Italy, returned to India in November 1911 and were sent to Mylapore as Salesian assistants in the orphanage and at the same time study theology at San Thome Seminary and were ordained priests – [a ditto replica of the early salesians’ formation in Valdocco under the guidance of Don Bosco]. Soon other young men followed them not only from Tanjore but also from other Salesian presences, especially from Don Bosco schools, like Don Bosco Lillah from where hailed the first Anglo-Indian Salesians.

This particular characteristic, specific of the Salesians, was one of the main reasons for numerous vocations and expansion of the Salesian Congregation in India. In fact quite many religious congregations in India did not develop nor expand, some even ceased to exist, for the lack of this characteristic. Perhaps this characteristic has been forgotten or not taken seriously by the present Salesians since the recent 3-4 decades or so. India is the most multi-ethnic, multi-cultural, multi-religious and multi-linguistic nation in the world. The emergence of ethnic-cultural-linguistic regionalism, especially in these past few decades, influenced the Indian Church as well and as a consequence various religious congregations/institutions, including the Salesian Congregation, got divided on the basis of regionalism, which to some extent is inevitable and just, but at the same time a

counter-witness to being fully disciples of Christ and sons of Don Bosco, who should overcome all forms of regionalism!

## **6. Family Spirit**

The early missionaries were also very united with their local superior. They felt like a closely knit family, especially with the rector of the house. The family spirit that existed in many of the Salesian presences, especially in the formation houses, was really enviable. Anyone who reads the chronicle of the early years of Salesian presence in the North-East India will be struck by three things: First, the spirit of union around the superior (Mgr. Mathias) and the great respect, veneration and attachment which all had for him. The way his feasts were celebrated in Our Lady's House, in St. Anthony's and in the parish is sufficient proof of this. Second, the constant movement of the superior from one mission station to another... Third, the spirit of sacrifice and missionary spirit of the superior and of everyone else." The same family spirit was infused by the Salesians in every Salesian institution. Another characteristic of the early Salesians was their deep love for the Congregation and for the Superiors, which they transmitted to the boys with whom they divided their life. For example, Fr. Mathia's letter to Philip Rinaldi, the acting Rector Major and his reply reveal the great attachment that he and his confreres had for the superiors and the congregation. This affection for the superiors in Turin was also manifested in concrete gestures, like the contribution made by Fr. Maschio to the solidarity fund of the Rector Major.

## **7. Love for Don Bosco**

Another characteristic specific of the Salesian missionaries was their great love and attachment to Don Bosco, which they transmitted and inculcated in every Salesian presence (boarding schools, elementary and high schools, technical schools, parishes, mission centers, etc.). Fr. Tomatis, for example, the leader and superior of the first missionary expedition to India, had known and lived with Don Bosco for 8 years (1880 – 1888), and loved Don Bosco dearly. Imitating his father Don Bosco, Fr. Tomatis had special love for his poor boys and they too loved him as their father. The testimony of Mgr. Mathias is emblematic. "The thought that God is everywhere and that working for Him we should be happy and contented everywhere, strengthens me...My ambition is to make Don Bosco known and loved. I would like to flood India with Don Bosco. This filial and ardent desire which almost devours me, makes me daring, strong and courageous, even though I am no longer so strong as I was once". The same can be said of most of the other Salesians as well. Their love and devotion to Don Bosco are amply evidenced in the chronicles of the History of Salesians in India. They were convinced that Don Bosco was with them in every step, especially in difficult and dangerous moments, for example miraculous healing of don Bonardi after accident on putting the linen cloth which had touched the head of Don Bosco.

The Salesians demonstrated and spread their filial love for Don Bosco wherever they were present (schools, parishes, mission stations). Talks, conferences, good-nights (on Don Bosco's dreams) were often on Don Bosco. The boys were encouraged to read the life of Don Bosco. Like the Salesians their boys too not only knew lots about Don Bosco but also loved him deeply as their own father. The occasion of Don Bosco's canonization, 1 April 1943, was celebrated solemnly in all Salesian presences, which increased the boys' love and attachment to Don Bosco. Thus the Salesians' love for Don Bosco soon transformed into people's love for him (for example, the setting up of a bronze monument to D.B. in Shillong with the municipality's permission on the occasion of D. Bosco's canonization, the great enthusiasm of the people taking part in the various religious and civil functions in honor of D. Bosco in Calcutta and in all other Salesian Centers).

## **8. Devotion to Mary Help of Christians**

Following in the footsteps of Don Bosco, the Salesians dearly loved and spread devotion to Mary Help of Christians, which was very evident in all Salesian presences. The first group of Salesians to Tanjore, after the cultural program to welcome them, concluded by a prayer of thanksgiving and the blessing of Mary Help of Christians. The foundation stone of the first house for Salesians, the first chapel dedicated to Mary Help of Christians was laid on the feast of the Immaculate Conception in 1906 and blessed in August 1907.

Among other things, Mgr. Mathias recommended with insistence his companions before setting out for India to spread devotion to MHC. When the second missionary expedition led by Mgr. Mathias reached their final destination, Shillong on 13<sup>th</sup> January 1922 and on entering the church they had the pleasant surprise to find a statue of MHC on the altar of the right hand side. They were moved to tears. Their Madonna had preceded them to prepare the place. After the welcome function all were given a picture of MHC. After the solemn celebration of her feast on 24 May 1922, the Salesians entrusted themselves and their mission in Assam, to their Madonna in the evening of that day and made their enthusiastic decision in January 1923 to start the pious practice of celebrating the 24<sup>th</sup> of every month in her honor, thus carrying out the recommendation of Don Bosco regarding the spreading of devotion to Mary Help of Christians.

Devotion to MHC was one of the particular characteristic of every educative presence of the Salesians. The boys were deeply devoted to MHC and they expressed their devotion in various ways: reciting the holy rosary daily, praying in front of the statue of MHC, wearing her medals, celebrating her feasts by making a good confession, keeping the novena, receiving holy Communion, reciting the three Hail Mary's before falling asleep, etc.

# Esperienze educative Salesiane significative in Cina prima del 1950

## Dieci spunti di riflessione

Michele Ferrero, *sdb*

### Introduzione: contesto storico

Quando i Salesiani nel 1906 arrivarono in Cina la congregazione era totalmente occidentale e prevalentemente italiana. Era diversa da come e' oggi. I Salesiani occidentali arrivarono in Cina sullo slancio della fresca tradizione di don Bosco e del suo zelo per la salvezza della gioventu'. L'entusiasmo educativo salesiano incontrava la millenaria cultura cinese. I primi decenni della storia salesiana in Cina sono anche la storia di questo incontro tra culture.

La storia dei Salesiani in Cina esiste ed e' gia' stata scritta da ricercatori autorevoli come Mario Rassiga, Carlo Socol e Domingos Leong. In questo articolo presento pertanto solo alcuni aspetti di questo incontro culturale che possono servirci oggi. Divido la presentazione in dieci punti, ognuno dei quali offre un aspetto positivo (che indico con la parola "PRO") ed uno negativo (che indico con la parola "CON") dell'incontro storico tra i salesiani occidentali e la Cina prima del 1950.

Tra il 1906 e il 1950 i Salesiani avevano opere ufficiali e stabili nelle seguenti citta' cinesi: Macao, Hong Kong, Shaoguan (Guangdong), Shanghai, Kunming (Yunnan), Pechino.<sup>1</sup> Gli ispettori fino al 1950 furono tre: 1926-1930 don Ignazio Canazei; 1930-1952 don Carlo Braga; 1952-1958 don Mario Acquistapace.<sup>2</sup>

Il numero di confratelli in Cina crebbe notevolmente in quei primi anni: 1906: 6 confratelli; 1917: 12; 1921: 25; 1925: 68; 1928: 80; 1934: 112; 1940: 185 confratelli.

### Le dieci sfide dei salesiani in Cina nei primi 50 anni

#### 1. Importanza delle relazioni umane.

##### *PRO: il cuore salesiano*

Il linguaggio del cuore raccomandato da don Bosco ai suoi Salesiani e' il piu' potente mezzo di comunicazione che un educatore puo' utilizzare quando deve trattare con giovani che parlano un'altra lingua, sia essa geografica o anagrafica. La bonta' si fa capire in tutto il mondo e a tutte le eta'. Di don Braga si diceva che parlava vari dialetti cinesi...tutti allo stesso tempo! Per il lavoro educativo salesiano in Cina don Braga raccomandava: "prenderli come si dice comunemente, dalla parte del cuore."

I Gesuiti nei secoli avevano raffinato il loro cammino di inculturazione nel mondo cinese, ma i Salesiani non avevano ne' le risorse intellettuali ne' la tradizione per un tanto complesso lavoro di trasformazione. Ma avevano l'esempio di don Bosco. Il suo cuore di padre non era

<sup>1</sup> Altre case furono aperte dopo gli anni '50: Hong Kong: Tank King Po 1953, St Anthony 1952, Taiwan: Tainan 1963, Taipei 1967 ecc.

<sup>2</sup> Ispettori dal 1958 ad oggi: 1958-1962 Don Bernard Tohill; 1962-1968 Don Luigi Massimino; 1968-1974; Don Alessandro Ma ; 1974-1977 don Giovanni Wang; 1977-1983 don Joseph Zen; 1983-1989 don Norberto Che; 1989-1995 don Giovanni Battista Zen; 1995-2001 don Pietro Ho; 2001-2006 don Savio; 2006-2012 don Simone Lam; 2012 – don Lanfranco Fedrigotti.

piemontese o italiano, era paterno. Dice don Braga: “Feci cambiare competamente metodo. Ripresi la lettura della vita di don Bosco e mi feci uno studio specialissimo ed assiduo di imitare in tutto il nostro padre.”

*CON: la lingua cinese*

“Non basta che i giovani siano amati, bisogna che sappiano di essere amati”. Per questo spesso ci vogliono anche delle buone parole. Ma per dirle bisogna conoscere la lingua dei ragazzi con i quali si lavora. Per tutti i missionari in Cina la lingua e’ il piu’ ostico degli ostacoli. Il cinese e’ una lingua con un grande numero di parole omofone e di parole composte. Ad esempio il suono mandarino “yi”, con vari toni e corrispodente a vari caratteri, ha circa 80 significati diversi.

In un articolo sull’Orfanato di Macao Socol spiega che il problema della lingua fu l’elemento piu’ drammatico nel condizionare individui e comunita’. Nel 1910 don Cogliolo notava che l’insegnamento religioso, che dovrebbe essere specifico dei salesiani, fu affidato a due laici a causa della difficolta’ della lingua cinese. Aggiungeva che la formazione permanente dei sacerdoti era trascurata poiche’ tutto il tempo era dedicato allo studio della lingua.

Don Luigi Versiglia e don Fergnani facevano progressi, al punto da poter confessare a offire semplici sermoni. Don Olive invece, essendo piu’ avanti negli anni, faticava. Il coadiutore Rota, con un enorme sforzo di volonta’, aveva imparato abbastanza cinese per il proprio lavoro, ma questo non si poteva pretendere dal coadiutore Carmagnola.

Nel 1914 il sarto Luigi Viola scrisse all’ispettore chiedendo dei rinforzi. Il lavoro era troppo ed egli non aveva modo di studiare la lingua, senza la quale non si poteva fare nulla di buono. Don Bernardini, il secondo direttore dell’ *Orfanato* di Macao (1919-26), non riusci’ mai a imparare la lingua, neanche a livello iniziale. Don José Lucas, direttore dal 1926, dopo 14 anni in Cina parlava solo un cinese da conversazione informale e non ebbe mai il coraggio di dare una “buona notte” agli studenti. Il suo vicario, don Emilio Rossetti, aveva difficolta’ sia con il portoghese sia con il cinese. Don António Carvalho, il prefetto degli studi, non parlava cinese e non voleva studiarlo. I tre coadiutori che dirigevano il laboratorio avevano tutti difficolta’ a farsi capire.

In una lettera a don Ricaldone don Canazei insisteva che l’inculturazione comincia con la lingua. Durante la visita di don Berruti in Cina nel 1933 fu annotato nelle osservazioni che una delle difficolta’ principali era la lingua.

## 2. **Autorita’: insegnanti e gerarchia**

*PRO: amore tra educatori e allievi*

Confucio insegna che il rispetto verso il ruolo sociale delle persone e’ fondamentale per l’armonioso progresso della societa’. Il rispetto dell’autorita’ e il rispetto dei genitori sono simili.

Le case salesiane hanno sempre fatto del rispetto verso gli educatori una delle virtu’ principali da insegnare ai ragazzi. I primi salesiani, lavorando nel campo educativo in Cina, ebbero a disposizione uno strumento eccezionale: il sistema preventivo salesiano. Questo non era in conflitto con la tradizione confuciana, anzi vi si adattava perfettamente.

Gli educatori non stavano solo in cattedra. “Un’altra ben indovinata iniziativa, anch’essa sulle orme di don Bosco, fu l’organizzazione di rappresentazioni teatrali in grande stile [...] ad esempio il *San Tarcisio*”. “La vita nella casa salesiana era una festa di armonia di cuori. Giovani e superiori si volevano bene. Erano anni di Paradiso” (Zen)

*CON: autoritarismo*

La tradizione confuciana non è evangelica. Il superiore deve essere onesto, sincero e dignitoso. Tuttavia il suo compito non è servire ma garantire l'ordine, l'armonia e il progresso. Al superiore è richiesta la rettitudine verso i sudditi, non la familiarità; l'imparzialità, non la cordialità. La tradizione confuciana è un grande aiuto alla missione educativa salesiana per il rapporto educativo con i ragazzi, ma non è sufficiente per evangelizzare educando.

Alcuni insegnanti cinesi nelle scuole salesiane approfittarono della propria posizione per imporre ai ragazzi il proprio potere personale. "L'opera dell'insegnanti sarebbe certo più fattiva e tutto il nostro lavoro facilitato se avessimo maestri imbevuti del nostro spirito [...] manca ai maestri quel quid indefinibile e quello spirito, quel senso di buono, di gaiezza, di giovialità, di energia dominatrice e signora che è tutta nostra".(Braga)

**3. Tradizione educativa e importanza dello studio.***PRO : Salesiani per l'educazione*

Per Confucio lo studio è la via che conduce alla redenzione. L'importanza dell'educazione dei giovani è un valore condiviso in Cina. I Salesiani in Cina dal 1906 al 1950 diedero vita a significative opere educative. Incoraggiati dal sinodo di Shanghai del 1924 le missioni cattoliche in Cina cominciarono a considerare le scuole come uno dei migliori strumenti di evangelizzazione.

Collegato a questo c'è l'importanza della buona stampa. In Cina la parola scritta molto importante. Ai Cinesi piace leggere. Le biblioteche e le librerie sono luoghi molto frequentati. I buoni libri sono pertanto una forma eccelsa di evangelizzazione. Per i Salesiani la traduzione cinese delle Costituzioni fu un momento molto importante.

*CON: la scrittura (se il maestro non sa leggere e scrivere...)*

Il sistema di scrittura cinese apparve già 3000 anni fa. Non essendo la scrittura legata all'alfabeto lo stesso carattere può essere pronunciato in modo diverso, come accade di fatto nei vari dialetti della Cina. Per questo l'importanza della parola scritta in Cina è enorme. La scrittura, più ancora della lingua parlata, è l'elemento di unità nazionale e storica. Questo rappresentò motivo di grandissima difficoltà per i missionari salesiani occidentali, soprattutto per il lavoro scolastico.

Don Giovanni Guarona scriveva: "La lingua, quale ostacolo, che problema! Montare in cattedra? Ma chi sogna tanto Siamo sinceri: quanti arrivano a conoscere bene o almeno discretamente la lingua? Io credo di molto ammettendo il 50%"

Il consiglio ispettoriale notificò allo studentato: "Ogni settimana avranno un'ora e mezzo di cinese. Programma uniforme: preghiere, catechismo. Imparare a leggerli bene.." Don Rassa commenta: "L'articolo 8 parlava dello studio del cinese; noi tutti eravamo stati mandati dai superiori in Missione in ancora giovane età anche con lo scopo che potessimo così imparare più facilmente e bene la lingua del luogo"

La provvidenza venne in aiuto, anche se non fu un piano strategico, ma semplicemente una scelta dettata dall'urgenza le missioni avevano urgente bisogno di personale, pertanto si cominciò a mandare giovani chierici nelle missioni, che impararono meglio la lingua.

#### 4. Laboriosita'

*PRO: don Bosco*

La laboriosita' cinese e' una visibile caratteristica di questo popolo. In questa cultura la laboriosita' salesiana raccomandata da don Bosco si trova a suo agio ed e' apprezzata e compresa. I primi salesiani in Cina insistevano sul lavoro, manuale e intellettuale come aveva insegnato don Bosco. I Salesiani aprirono anche tre notevoli scuole professionali: la scuola professionale St Louis a Hong Kong (1927); la scuola professionale di Nantung, Haimen, poi trasferita a Shanghai: la scuola agricola Domenico Savio a Shanghai (1935); la scuola tecnica di Aberdeen, a Hong Kong (1935).

Inoltre la tradizione salesiana non considera in opposizio il lavoro serio e l'animo gioioso. Non c'e' contraddizione. Uno puo' essere stanco ma allegro. Nei primi anni ci fu qualche equivoco perche' i chierici occidentali arrivavano zelanti ed entusiasti e cio' pareva in opposizione al lavorare sodo. Don Canazei non voleva piu' accettare novizi. Chiedeva invece che i chierici fossero mandati come tirocinanti.

*CON: lavoro senza anima?*

Una sfida enorme in Cina per la Chiesa e' sempre stata portare le persone a Cristo senza dare l'impressione che ci sia come obiettivo un guadagno finanziario. Al tempo stesso un occidentale che lavora sodo in Cina ma non lo fa per denaro ("da mihi animas coetera tolle!") e' considerato con sospetto: quali motivazioni avra'? Questo ambiente culturale presentava per i Salesiani una duplice tentazione: lavorare poco, tanto i frutti spirituali non si vedono; o lavorare molto, ma per guadagnare soldi o posizioni, non per le anime. Don Albera ricordava: "a formare il missionario non basta l'entusiasmo del momento, ma occorrono doti e qualita' ben definite: sanita' fisica, vero spirito di pietà e di sacrificio, equilibrio di carattere, tenacia di volere, facilita' di apprendere gl'idiomi, soda istruzione religiosa e civile".

#### 5. Pazienza e temperanza: relazioni indirette e complicate.

*PRO: carita' salesiana, buone maniere e attenzione al prossimo.*

La pazienza e' una caratteristica cinese. E' spesso simile alla rassegnazione e puo' portare a un certo fatalismo. Qui si vede l'influenza Taoista e Buddista.

Anche Don Bosco insisteva sulla pazienza. Egli stesso racconta come lavoro' sul proprio carattere per accrescere l'autocontrollo. Questo gli permise di raggiungere quella pazienza cosi' importante per un educatore, chiamata anche "temperanza".

Questo stile salesiano di accogliere i giovani al livello a cui si trovano e di accettare le situazioni di disagio, freddo, caldo, stanchezza, tensioni con cristiana rassegnazione fu molto apprezzato in Cina. Nella cultura cinese i rapporti indiretti sono preferiti alle reazioni immediate. E' un elemento di cortesia evitare posizioni troppo dirette, per non costringere l'interlocutore a dire dei "no" che possono far perdere la faccia. Le "parole all'orecchio", il "non fare richiami in pubblico", "mai umiliare i ragazzi in pubblico", "non fare richiami in modo irato"...sono tutti elementi della tradizione salesiana che trovarono un fertile terreno in Cina.

*CON: Complicazioni, burocrazia, responsabilita' non chiare.*

In questa cultura la franchezza e la schiettezza non sono sempre riconosciuti come valori importanti. La ricerca di comunicazioni indirette porta con se' a volte un aumento di complicazioni insite nella comunicazione stessa. Da un lato la complessita' e' positiva, perche' evitando responsabilita' chiare si evita il rischio di far perdere la faccia a qualcuno.

Dall'altro la complessità significa a volte lentezza nelle decisioni, mancanza di chiarezza nelle direttive. Invece di una risposta negativa, per gentilezza la cultura cinese preferisce l'attesa e il silenzio. I primi salesiani si imbarcarono spesso in questo atteggiamento di gentilezza/complicazione. Nelle corrispondenze e nelle cronache si parla spesso di “dopo innumerevoli complicazioni”, “superati molti ostacoli” e anche un simpatico “io non ho potuto far riunire i notabili del luogo più presto che io avrei voluto”.

## 6. Importanza della famiglia

### *PRO: spirito di famiglia*

Nella cultura cinese le relazioni familiari sono l'elemento più importante nella vita di una persona. Pertanto lo spirito di famiglia nelle istituzioni salesiane fu agli inizi del lavoro salesiano in Cina un meraviglioso mezzo per conquistare i cuori dei giovani.

Le Costituzioni parlano di relazioni personali e pastorali basate sul cuore, di amicizia con gli studenti, di primo passo, cordialità, affetto. Lo spirito di famiglia è una caratteristica salesiana che apre i cuori ai giovani cinesi. “Il trattare tutti alla buona, con riguardo, cordialità, sincerità; l'essere sempre i primi a salutare, a rispettare le autorità, a difendere i diritti altrui, creo un ambiente di simpatia vivissima per la nostra opera”.

Ricorda il cardinale Zen: “all'aspirantato il pasto non si saltava mai. In compenso spesso ci si alzava ancora con tanta fame. Tutta la vita era molto disciplinata, eppure quanta allegria! E quale il segreto? Penso che fosse quello stesso di Valdocco dei primi tempi: la pietà, lo spirito di famiglia e lo sguardo di don Braga.”.

### *CON: Individualismo e mancanza di solidarietà sociale*

In Cina i legami familiari sono fortissimi. Tuttavia Confucio elenca solo cinque relazioni fondamentali: genitori-figli; marito-moglie; fratelli; amici; governante-suddito. All'interno di questi legami c'è una profonda e complessa rete di relazioni.

In Cina l'individuo esiste sempre all'interno di particolari relazioni. Questo è positivo. Al tempo stesso come reazione a vivere quotidianamente in questa rete c'è un naturale continuo movimento verso qualche forma di indipendenza personale. Canazei scrisse per la visita canonica: “Indubbiamente ogni sistema educativo, compreso il nostro, deve essere adattato alla particolare situazione dei cinesi, che sono dotati di grande intelligenza ma di poco cuore”. Nel loro lavoro educativo i Salesiani in Cina dovettero confrontarsi con questa realtà culturale che, come accade in ogni luogo, influenzava anche le dinamiche relazionali dei nuovi arrivati, spingendo verso l'individualismo.

## 7. Rispetto delle tradizioni (“non creo, trasmetto”) e il valore della storia

### *PRO: conservare le tradizioni salesiane.*

L'importanza delle tradizioni è una visibile caratteristica della cultura cinese. Quando qualcosa è apprezzato diventa tradizione, passato alle generazioni successive o almeno trasmesso di anno in anno. Questa caratteristica ha fatto tanto bene all'inculturazione del carisma salesiano. Ciò che fu introdotto di salesiano in Cina, fu conservato.

Sin dall'inizio ci fu la consapevolezza della avanzata cultura cinese e della necessità di distinguere “civilizzazione” da “lavoro salesiano”, che non erano la stessa cosa, come forse in altre parti del mondo. In occasione della mostra missionaria vaticana del 1924 don Ricaldone

scriveva: “Per i paesi già civili, ove esistono Missioni nostre, come in Palestina, Egitto, Capo di Buona Speranza, Cina ecc, i programmi dei corsi accennati saranno a un dipresso simile a quelli usati in Europa, colle modificazioni portate dagli usi locali”

*CON difficoltà nell’incarnare la novità del carisma*

Una società che ama le tradizioni è anche più lenta ad accoglierne di nuove. L’uniformità in Cina è un valore sentito.

Il dilemma carisma vs inculturazione divenne la radice a volte di accesi confronti tra l’ispettorato e il Vicariato apostolico. In quegli anni il carisma prevale, non ci fu sufficiente attenzione alla cultura locale e ai drammatici cambiamenti in atto in Cina. “Molte volte i giovani cinesi non sanno di errare, non sanno di compiere atti che fanno a pugni col delicato sentire di noi uomini della vecchia Europa”(Braga). Questo incontro/scontro con radicate tradizioni a volte molto diverse dal messaggio cristiano non è però esclusivo della missione cinese, quindi non è necessario aggiungere altro.

## 8. L’importanza della società

*PRO: diffusione della fede*

Le famiglie cinesi cristiane hanno come caratteristica una radicata fedeltà alla propria fede. I Cristiani aumentarono molto in Cina tra il 1911 e il 1949. Il Bollettino *Inter Nos* del 1925 riporta tante “gioie per i missionari”: “intime consolazioni, chiesette gremite, grande fede nelle feste, forte e sentita devozione, battesimi “la festa di Natale riuscì veramente imponente”.

La solidità della fede dei Cinesi splende nei numerosi confratelli che affrontarono la morte e la prigionia piuttosto che rinunciare alla fede, tra i quali Pietro Ye, Paolo Fong, Francesco Liang, Paolo Lin, Giuseppe Seng, Francesco Tsiang, Francesco Wong, Marco Wong, Gerolamo Yip, Mattia Yao, Giovanni Yu.

*CON Opposizione politica alla religione*

Tre elementi rappresentano il cuore della politica cinese nel ‘900: il passaggio alla repubblica dopo millenni di impero; la relazione conflittuale con i paesi stranieri; l’influenza di nuove idee e ideologie, ad esempio il marxismo-leninismo, di provenienza russa. I Salesiani si dovettero adattare a questa situazione di incertezza politica.

Nel 1928 al termine di una visita speciale il visitatore don Ricaldone scriveva tra i suggerimenti: “Negli istituti dove siano interni si separino i cristiani dai pagani; l’esperienza consiglia tale separazione e i motivi sono noti”.

Negli anni ‘20 e ‘30 la crescente diffusione del comunismo ateo e anticlericale provoca molte sofferenze ai salesiani. Don Braga “nel Natale del 1923 i comunisti avevano organizzato una manifestazione contro il Natale. I nostri, uniti in lega con due scuole protestanti, sviarono il comizio”. Sul bollettino interno *Inter Nos* tra il 1925 e il 1930 tante notizie su problemi con i pirati e i soldati nazionalisti e i comunisti, poco sull’inculturazio<sup>3</sup>. Negli anni ‘20 il movimento anti-imperialista si indirizza anche verso l’importazione di beni stranieri e in seguito verso i missionari stranieri.

## 9. Forte senso della razza.

*PRO: missionari stranieri*

---

<sup>3</sup> Inter Nos 1925-30:

I cinesi sono sempre stati affascinati dagli stranieri, soprattutto occidentali. Matteo Ricci e i primi Gesuiti furono bene accolti perché portavano qualcosa di originale.

In questo ambiente i missionari salesiani europei o americani portarono una grande dose di fresco entusiasmo e gioioso rinnovamento. Chierici occidentali ventenni, per quanto principianti della lingua e cultura cinese, erano però un visibile segno di originalità delle istituzioni salesiane rispetto alle scuole cinesi. Se ancora oggi (2014) poter mandare i figli in una scuola internazionale è considerato in Cina un segno di alta educazione, pensiamo quanto può lo era ai primi del '900. Quanti giovani cinesi erano fieri di avere un assistente o un insegnante straniero!

*CON: missionari stranieri*

La diffidenza è una caratteristica della civiltà cinese. In senso positivo si può chiamare “prudenza”. Due elementi: diffidenza verso gli estranei in generale, diffidenza ancora maggiore verso gli stranieri. In molti casi in Cina ci si fida solo della propria famiglia. Inoltre c'è spesso una grande diffidenza verso le novità. Confucio diceva “io non creo, io trasmetto”.

A questo si aggiunge il nazionalismo, molto forte in una nazione come la Cina che, a differenza dell'Italia o dell'Europa centrale, non ha mai conosciuto un drammatico cambiamento di confini e di strutture di governo. Negli anni 25-28 una fiammata di ardente nazionalismo si era accesa in tutta la Cina e manifestazioni antistraniere e antireligiose si moltiplicarono in tutto il paese”

Malgrado il rinnovamento della gerarchia con il nunzio Costantini, il *Primum Concilium Sinense* del 1924 e i primi vescovi cinesi (1926), malgrado le encicliche *Maximum Illud* (1919) e *Rerum Ecclesiae* (1926), i nemici della Chiesa sfruttarono spesso l'immagine di una chiesa “straniera” per attaccarla.

## 10. Pragmatismo e senso pratico

*PRO: autorità religiosa*

La cultura cinese è pragmatica, pratica, pronta a riconoscere l'oggettivo valore di interventi positivi e di contributi al benessere del popolo. I Salesiani poterono offrire visibili contributi pratici anche grazie al loro specifico status di religiosi. “La gente più che amarci aveva paura di noi. Eravamo rispettati perché appartenenti a nazioni che avevano concessioni a Shanghai, e Tientsin, a Pechino. Nessuno di noi tuttavia approfittò di questa posizione di privilegio se non per difendere i diritti dei nostri cristiani” (Braga)

Oggettivamente i piccoli privilegi dei quali i missionari stranieri godevano furono molto utili per facilitare il lavoro, in termini di permessi, visti, aiuti, sostegni vari e appello ai benefattori. Il periodo tra le due guerre mondiali è riconosciuto come un tempo molto favorevole alle missioni cristiane in Cina, per la grande libertà di azione dei religiosi e il rispetto delle autorità civili.

*CON: scarsa tradizione di mistici cristiani cinesi.*

È indubbio che la cultura cinese non ha un senso di Dio che agisce nella storia così radicato come la tradizione occidentale giudeo-cristiana.

Questo ha sempre reso il lavoro missionario in Cina molto particolare. Se i missionari riducevano il Vangelo a insegnamento morale (come nei secoli 17 e 18), i Cinesi rispondevano dicendo di avere una tradizione morale più antica. Se la Chiesa si presentava

come portatrice di progresso materiale (come nei secoli 18 e 19), i Cinesi rispondevano che il loro progresso era iniziato 5000 anni prima. L'evangelizzazione veniva pertanto considerata proselitismo diretto alle classi più culturalmente deboli.

I Salesiani adottarono un approccio ragionevole: nessuna forzatura o obbligo quando si tratta di una scelta religiosa. Nel 1931 una ex fabbrica di carta diventa un collegio, la casa salesiana di Aberdeen. Per questo nei regolamenti della scuola “per evitare malintesi non usare la parola ‘educazione cristiana’”.

# I Salesiani e l'educazione in America Latina

Juan Bottasso, *sdb*

Il tema é enormemente ampio. Per rimanere nei limiti di tempo assegnatimi non mi rimane altra scelta che mantenermi molto sulle generali, rinunciando ad abbondare in dati storici e statistici che, per altro, finirebbero per stancare. Mi limiteró a dare un'idea dello sviluppo di quelle linee che hanno guidato l'attività della Congregazione nel continente, fino alla metà del secolo ventesimo, segnalando i fattori che hanno condizionato i cambiamenti di rotta nei vari momenti storici.

L'America Latina é il continente in cui, nel suo primo secolo di vita, la Congregazione Salesiana ha conosciuto lo sviluppo maggiore e piú omogeneo: infatti molto presto ha raggiunto tutti i paesi e, in molti di loro, é diventata numericamente la piú consistente.

Sin dall'inizio, nelle intenzioni di don Bosco, le missioni hanno costituito una delle principali preoccupazioni. Però, una volta arrivati i salesiani sul campo di lavoro, immediatamente é affiorata la tensione tra due punti di vista che appaiono evidenti nella corrispondenza tra il Fondatore ed i primi missionari. Don Bosco insisteva perché raggiungessero al piú presto la Patagonia e loro facevano notare che le urgenze erano ancora piú grandi nelle periferie di Buenos Aires, specialmente tra gli emigranti italiani, disattesi dalla Chiesa, ma non dai socialisti e dai massoni.

Superando le enormi difficoltà iniziali, i salesiani finalmente raggiunsero la Patagonia ma, in Argentina come in tutti gli altri paesi latinoamericani, il grande sviluppo della presenza salesiana sará urbano. Al lavoro propriamente missionario si dará sempre una grande importanza però, dal punto di vista quantitativo, sará relativamente molto limitato il numero di confratelli ad esso dedicati, anche se il Bollettino Salesiano, dando maggior risalto a questa attività, offrirá un'immagine diversa.

Con le massicce ondate migratorie dall'Europa, gli indigeni del continente stavano diventando una presenza sempre piú minoritaria. Le moltitudini di cui Don Bosco vedeva popolata la Patagonia, con le spedizioni dei Generali Rosas nel 1853 e Roca nel 1878, si andavano riducendo a brandelli di popoli braccati e dispersi.

In altri paesi la popolazione indigena si manteneva e rimane molto piú consistente, però i Salesiani, almeno fino al Concilio Ecumenico Vaticano II, si sono dedicati quasi esclusivamente ai cosiddetti "primitivi" (Fueghini, Bororos, Xavantes, Shuar, Yanomami....). La cosa si spiega: erano i gruppi che popolavano i Vicariati Apostolici, affidati espressamente ai Salesiani dalla Santa Sede. Quelli delle Ande e del Mesoamerica erano immensamente piú numerosi ma, d'accordo con la teologia del tempo, correvano un minor pericolo di perdersi, perché erano giá quasi tutti battezzati. Allora non si parlava di annunciare il Vangelo al popoli con le loro culture, né di proporre una salvezza integrale, che non riguardasse solo l'anima.

Conviene anche aggiungere che, per lo stesso motivo, durante l'epoca di cui ci occupiamo (fino al 1950) i Salesiani non si dedicarono in maniera specifica alla popolazione negra, anche se questa, storicamente, superava di gran lunga quella indigena, specialmente nei Caraibi ed in Brasile.

Peró c'è da aggiungere che in alcuni collegi tanto dei Salesiani, come delle FMA, per un certo tempo non erano ammessi alunni negri.

Un fatto fondamentale da tenersi presente é che, nel momento in cui i Salesiani mettono piede in America Latina, raggiungono il momento di maggior affermazione le idee liberali, con una forte connotazione anticlericale, fomentata dalla massonería onnipotente. Si trattava, tra l'altro, di una reazione alla situazione típica dei secoli della Colonia e dei primi

decenni posteriori all'indipendenza, durante i quali la Chiesa, appoggiata dai partiti conservatori dei terratenenti, aveva goduto del monoipolio assoluto sull'educazione.

Il liberalismo con un ritmo diverso nei vari paesi, ma in maniera inarrestabile, raggiunge dappertutto il potere politico. La prima cosa di cui si occupa e di nazionalizzare l'educazione, per sottrarla a qualsiasi influsso della Chiesa. La parola d'ordine é la laicitá, che quasi sempre viene letta nella versione di un anticlericalismo belligerante e rabbioso.

In molti paesi i Salesiani, ed i religiosi in generale, soffrono grandissime limitazioni; dall'Ecuador vengono addirittura espulsi. La ripresa sará lenta, ma tutta la Chiesa, non solo i salesiani, staranno molto attenti per scorgere le prime avvisaglie dell'allentamento delle restrizioni imposte dai governi liberali, per poter riconquistare una presenza ed una voce nella societá.

C' é da tener presente che la scristianizzazione raggiunse solamente una ridottissima percentuale della societá, essendo, piú che altro, un fenomeno tipico delle classi intellettuali. L'allontanamento dalla Chiesa delle masse operaie, che in quegli anni si verificherá in Europa, é del tutto sconosciuto in America Latina, anche perché la classe operaia é ancora praticamente inesistente.

Dopo la prima Guerra Mondiale, se si eccettua il Messico, i primi segnali del disgelo cominciano a farsi evidenti ed il settore cui la Chiesa rivolge principalmente lo sguardo é quello dell'educazione. Lo sforzo si rivolge alla gioventú delle classi medie ed alte. L'educazione popolare non viene per nulla trascurata, ma si avverte l'importanza di formare dei quadri con una visione cristiana della societá, nella speranza che questi possano trascinare le masse. Non si puó negare che questa strategia abbia dato i suoi frutti. Una buona parte della classe dirigente latinoamericana, attorno alla metà del secolo ventesimo, uscirá dalle scuole cattoliche, anche se l'efficacia di questo dato, nei decenni seguenti, sará seriamente messa in discussione.

In questo contesto le congregazioni e gli ordini stabiliti da tempo sul territorio rafforzano la loro presenza nel settore educativo. Se ne aggiungono altri venuti dall'Europa con questo compito specifico ed alcuni vengono fondati sul posto. Tutti gli episcopati incoraggiano questo orientamento.

Le congregazioni femminili che, nei secoli precedenti si erano dedicate quasi esclusivamente alla vita contemplativa, orientano massicciamente le loro pattuglie al lavoro scolastico. Il fenomeno avrá un influsso non indifferente sulla societá, in un momento in cui la donna cominciava ad avere un peso sempre maggiore nelle istituzioni e nella vita pubblica.

Siccome il liberalismo aveva attaccato l'educazione religiosa, accusandola di essere portatrice di oscurantismo e di costituire un freno per l'avanzare della scienza, le scuole messe in piedi dalle congregazioni si sforzarono per smentire quello stereotipo e cercavano di essere tutto il contrario: moderne, attrezzate, all'avanguardia su tutti i fronti. Molto spesso ci sono riuscite, tanto che parecchi di questi centri educativi diventarono molto piú prestigiosi di quelli statali ed erano preferiti dalla popolazione. Però presto si rese evidente l'ambiguitá del fatto. Siccome dovevano autofinanziarsi, poco a poco si convertirono in istituzioni che privilegiavano quanti erano in grado di pagarsi lo studio. I Salesiani cercarono di sfuggire a questa lógica e si sforzarono di rimanere fedeli alle classi popolari, ma non in tutti i casi ci riuscirono.

Del resto i loro istituti molto raramente diventarono esclusivi come quelli di altre congregazioni, forse con qualche eccezione in Chile.

Lo sforzo del rinnovamento fu intrapreso dalla nostra Congregazione in tutti i paesi, ma, in alcuni di questi, il compito risultò particolarmente difficile, perché gli ostacoli imposti dai governi avversi avevano ridotto la loro presenza alla minima espressione.

A questo riguardo mi permetto di citare un testo che si riferisce all'Ecuador. Evidentemente riflette la situazione di un paese in particolare ma, senza voler generalizzare,

illustra una tendenza abbastanza diffusa nel continente. L'osservazione si deve al padre Juan Vigna, un uomo con una acuta capacità di osservazione e molto franco nelle sue espressioni. Egli arrivò in Ecuador dall'Italia nel 1926 ed ebbe un ruolo da protagonista nell'organizzare il Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza, come pure nell'ispettoria. Gli cedo la parola.

“Al mio arrivo in Ecuador il panorama era qualcosa di deprimente, per un salesiano che veniva dal centro dell'opera salesiana. I collegi e le opere erano “poveri” in tutti i sensi, quanto a organizzazione, a preparazione anche umana, a presentazione, a personale, ad attività. Si indovinava facilmente la mancanza di coesione, di iniziative personale coordinate, di pianificazione organizzata, di disciplina, anche religiosa. Si avvertiva la sensazione che l'opera andava avanti per spirito di inerzia, ma mancava lo slancio, l'entusiasmo, il fuoco che scaldasse e spingesse verso il miglioramento..

L'opera salesiana viveva in uno stato di povertà economica quasi totale, quasi di miseria. Tutta l'opera nelle sue manifestazioni soffriva di deficienze di ogni genere: ogni individuo, per poter produrre, ha bisogno di un ambiente sufficientemente confortevole; in caso contrario perfino la sua struttura psicologica ne risente e può chiudersi in se stesso, atrofizzarsi, inibirsi. Quando, per obbedienza religiosa, assunsi la direzione del Collegio Cristobal Colón, il più grande collegio che la Congregazione aveva a suo carico nel 1939, potei ancora constatare e sentire le conseguenze delle idee che la curia vescovile di Guayaquil aveva dei Salesiani, come pure i Padri Gesuiti dell'epoca, e provo ancora quel sentimento di reazione violenta che allora sperimentai internamente.- “ I Salesiani (los Salesianos) sono buoni per i calzolari e per diaconare la Messa in cattedrale”.

Il padre passa poi a raccontare i progetti che elaborò con il p. Cayetano Tarruel per ribaltare la situazione, piani che non poté realizzare, perché quasi immediatamente fu restituito alle missioni amazzoniche, con la carica di pro-Vicario. Ma le cose cominciarono già a muoversi; il p. Tarruel sarà il costruttore del nuovo, moderno e grande edificio del collegio, da cui usciranno ben cinque presidenti della repubblica.

I dieci anni dell'ispettorato del padre Giuseppe Corso (1938- 1948) rappresentano la fase del cambiamento. Lo stesso padre Vigna, riferendosi alla fine di quel periodo e ai due decenni seguenti, commenta con evidente soddisfazione:

“Sulle Ande e sulla Costa l'attività salesiana andava acquistando sempre maggior vigore, consistenza e importanza. Guayaquil, Quito, Cuenca presentavano ormai agli occhi della società opere di grandi dimensioni: educatori con studi superiori, tecnici, agronomici, pedagogici e filosofici. Il personale salesiano si specializzava dentro e fuori del paese e formava un insieme intellettualmente imponente e rispettabile. Dal punto di vista economico l'ispettoria stava superando il periodo della miseria e della ristrettezza. Le opere presentavano allo sguardo del pubblico, non solo un aspetto decente ma, nella maggioranza, un aspetto imponente. La popolazione scolastica che riceveva istruzione ed educazione da parte dei salesiani, sommava ormai decine di migliaia di alunni”.

Sarà questa “imponenza” che farà arricciare il naso alla generazione dei giovani salesiani del post-Concilio un po' in tutta l'America Latina, ma si tratta di un'altra epoca. I giovani “rottamatori” non avevano conosciuto la dura esperienza della prima metà del secolo e, affrettatamente, giudicavano il passato senza tener conto delle circostanze storiche e partivano da punti di vista sociologici ed anche teologici differenti. Oggi i giudizi sono diventati molto più pacati, ma non c'è dubbio che la sensibilità verso i problemi sociali è molto più grande.

Si sa che don Bosco si caratterizzò per l'impulso dato alle scuole di “arti e mestieri” (artes y oficios), destinate alle fasce più povere della società. In America Latina si ripeté lo stesso schema messo in piedi a Valdocco ma, avvicinandosi la metà del secolo, le circostanze spinsero verso un cambiamento. I governi premevano verso l'industrializzazione, si cominciava a parlare di “política di sostituzione delle importazioni” e, in risposta a queste sollecitazioni, poco a poco, le scuole di arti e mestieri si andarono convertendo in collegi tecnici. Il servizio che prestarono alla società non si può negare ma, allo stesso tempo, bisogna ammettere che si distanziarono dai destinatari primitivi, orientandosi verso la classe media.

Anche l'opinione pubblica premeva in questo senso. Nel continente è chiara la tendenza a fuggire dai lavori manuali.

Vorrei aggiungere un paio di dati per completare il quadro di insieme e dare un'idea piú esatta del periodo del quale mi sono occupato.

Il primo si riferisce ad un aspetto di cui non bisogna esagerare l'impostanza, ma neppure ignorarlo del tutto. Dopo la prima Guerra Mondiale, essendo Rettor Maggiore don Rinaldi e Prefetto don Ricaldone, ci fu in Italia un boom di vocazioni, con la conseguente apertura di numerosi aspirantati missionari. Questi giovani in formazione non potevano non risentire dell'influsso dell'ambiente che li circondava. Se partivano per le missioni portavano con sé una mentalità che era abbastanza diffusa ed alcuni arrivarono in America con chiare simpatie per la disciplina e per l'organizzazione fascista. Succederà lo stesso piú tardi con il franchismo. C'è una curiosa fotografia che ritrae Mons. Comin al suo arrivo alla missione di Méndez: lo si vede passare tra due ali di ragazzetti shuar, che lo accolgono con il saluto romano!

Ma anche tra quelli, i piú, che non si entusiasmarono per quella ideologia, c'era la chiara coscienza di essere portatori della civiltà nel mondo. Erano i tempi in cui era molto comune ascoltare lo slogan: "evangelizzare civilizzando, civilizzare evangelizzando". Che cosa significasse allora "civilizzare" era abbastanza chiaro. Questo, del resto, faceva parte di una mentalità allora diffusa in tutto il mondo occidentale, che non dava ancora molta importanza alle prime scosse dei movimenti indipendentisti che si manifestavano in tutte le colonie. Sarebbe poi arrivata la seconda Guerra Mondiale per dissanguare l'Europa e per farle perdere l'egemonia nel mondo. L'America Latina era indipendente da piú di un secolo, ma i governi locali la missione civilizzatrice la rivolgevano verso i popoli indigeni che sopravvivevano all'interno delle proprie frontiere. La bandiera del Brasile lo proclama chiaramente: Ordine e progresso.

I vari governi che sollecitarono alla Santa Sede la creazione dei Vicariati Apostolici adducevano appunto come motivo di tale creazione la civilizzazione dei selvaggi.

E per concludere (è il secondo punto) voglio fare un breve cenno alle missioni. La teologia della "implantatio ecclesiae", che cominciava a far parte delle riflessioni dei missionologi in Belgio, Francia e Germania, entrò con molto ritardo nei programmi di formazione dei Salesiani. Prevalse a lungo quella tradizionale di "andare a salvare anime".

L'abbondanza di vocazioni, specialmente in Italia e Spagna, spingeva i vescovi salesiani delle missioni a cercare il personale in quei paesi, piú che a impegnarsi per trovarlo e prepararlo sul posto. Dopo oltre un secolo, se si eccettua il Brasile (dove il cambiamento è stato piú di nome che di sostanza) in America Latina sopravvivono i Vicariati Apostolici, quasi spariti dall'Asia e dall'Africa. Ma non hanno la vita facile perché si è prosciugata troppo in fretta la fonte che, dall'esterno, provvedeva il personale. Piú che la riflessione ecclesiologica, è stata la crisi delle vocazioni in Europa che ha obbligato a cambiare registro.

---

Questa mia sintesi è enormemente generica e forse alcuni paesi si riconosceranno a fatica, nella descrizione. Per esempio, in Chile e Argentina la pressione anticlericale fu molto minore che in paesi come Messico, Uruguay, Guatemala, Ecuador.

Non vorrei comunque che apparisse troppo critica e pessimista.

In fondo il bilancio dell'educazione salesiana in America Latina fino alla metà del secolo ventesimo è molto positivo. Se si tiene presente la devastazione che aveva prodotto nella Chiesa del continente lo scossone dell'indipendenza e le difficili fasi di assestamento dei vari paesi nei decenni seguenti, è indiscutibile che il contributo che l'educazione cattolica ha dato per restituire visibilità e vitalità alla Chiesa nella società è stato enorme e, in questo senso, anche la presenza salesiana ha avuto una grande importanza. Neppure si può dimenticare quanto essa sia servita per dare coesione al tessuto sociale per migliorare il livello delle classi povere e popoliari.

Nella seconda metà del secolo la situazione è cambiata, però conviene essere cauti prima di giudicare l'operato dei salesiani dei primi decenni, alla luce di quello che è poi successo con la rinnovazione portata dal Concilio Ecumenico e dall'assemblea del CELAM a Medellin, nel 1968.

# Le prime opera salesiane in Haiti

Aline Nicolas, *fma*

In quest'ultimo anno di preparazione al bicentenario della nascita di san Giovanni Bosco, tutta la famiglia salesiana operando in Haiti, specialmente le figlie di Maria Ausiliatrice, sono onorate di questo invito e Vi ringraziamo. Il tema, sul quale ci avete proposto di intervenire: "le prime opere salesiane in Haiti", ci offre una vera opportunità per rendere gloria a Dio per la nostra Congregazione, per il bene che fa nel mondo, particolarmente in Haiti. Abbiamo diviso il tema così: *il contesto educativo all'arrivo delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani di Don Bosco in Haiti; la prima fondazione in Haiti: Port-au-Prince 1935; le presenze salesiane si moltiplicano; l'erezione canonica dell'Ispettorica Notre Dame du Perpétuel Secours; i salesiani di Don Bosco in Haiti; l'espansione dei salesiani in terra haitiana; complementarità nelle diverse opere; educare, istruire, formare, aiuto sociale, aiuto ai marginalizzati, la vita educativa; i grandi orientamenti delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani di Don Bosco per il futuro.*

## 1. Il contesto educativo all'arrivo delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani di Don Bosco in Haiti

Certe testimonianze storiche e sociologiche dei Caraibi fanno capire che l'educazione della colonia comincia nelle isole con l'istruzione religiosa. Una delle preoccupazione dei padri francescani, sbarcati sull'isola spagnola, era di formare il cuore e lo spirito dei bambini dei cacciatori. Alcuni venivano dunque istruiti nella religione. Però, questo desiderio fu breve; il lavoro nelle miniere era più importante per la Spagna; e gli indiani, annientati dai cattivi trattamenti di cui erano oggetto, furono sostituiti dagli schiavi neri più resistenti, strappati dalle terre africane. Questi erano catechizzati, battezzati e frequentavano le chiese. Tale istruzione veniva rivolta anche agli adulti, agli adolescenti ed ai bambini.

Dall'indipendenza alla rivoluzione del 1843 lo sforzo è notevole per la messa in opera di alcune scuole pubbliche e private nel paese. La scolarizzazione tenta di prendere radici in uno stato l'indipendenza del quale non era ancora riconosciuta dal mondo. Alcuni movimenti di riorganizzazione tentano di correggere gli squarci creati dall'educazione haitiana stessa. In un certo modo la scolarizzazione ha contribuito alla costruzione della nazione haitiana, anche se non è pervenuta a preparare veri promotori nazionali: ciò che spingeva gli osservatori a parlare dell'inadattabilità della scuola haitiana.

Lo Stato haitiano e la Chiesa cattolica, mediante il concordato del 1860, hanno favorito l'impianto delle scuole congreganiste nel paese. Verso 1935 queste scuole divennero numerose e competitive per la qualità. Occorre sottolineare una certa autonomia di queste scuole famose, che si organizzavano come potevano per la riuscita dei loro destinatari. È il caso di notare che Haiti ha sempre goduto di un privilegio unico: la gioventù del paese, creativa, aperta al sapere e ricettiva di tutto il bene che le viene proposto. Una gioventù che spera sempre di trovare luoghi di formazione adeguati per diventare utile alla sua società.

Ancora, molto prima dei "vespri dominicani"<sup>1</sup> del 1935, i nostri compatrioti erano spesso cacciati dalla Repubblica vicina, perché vi vivevano illegalmente. Dei bambini superstiti, dopo essersi salvati dalla persecuzione e dalla morte, arrivavano senza i loro genitori, abbandonati senza considerazione alla frontiera, senza struttura funzionale per accoglierli. Così! Una fanciullezza povera

---

<sup>1</sup> Chi non si ricorda della triste e sanguinosa pagina di storia degli haitiani viventi nella Repubblica Dominicana? In una settimana, dal 2 al 8 ottobre 1937, gli haitiani sono uccisi con machette, coltelli dalle truppe, dai civili e dalle autorità politiche locali dominicane. Questo massacro degli haitiani è stata un'azione calcolata e attuata dal Presidente della Repubblica, il dittatore Rafael Leonidas Trujillo Molina per omogeneizzare la popolazione della zona frontiera e distruggere quest'embrione di «repubblica haitiana» del quale parlavano le autorità dominicane facendo riferimento all'importante immigrazione haitiana nel loro paese. Il massacro ebbe luogo sulla riva dominicana del fiume di Dajabon chiamato da quel momento «Fiume del Massacro». Fra 15000 e 30000 haitiani furono uccisi senza differenza di sesso o di età.

ha bisogno di essere accompagnata per affrontare il futuro. Per questo scopo, il governo di Stenio Vincent fece appello alle missioni salesiane che hanno ottenuto in altri paesi, specialmente in alcuni tra i nostri vicini dell'America latina, dei risultati che permettono di aspettarsi altrettanto nel ambito haitiano.

## 2. La prima fondazione delle figlie di Maria Ausiliatrice in Haiti : Port-au-Prince 1935

Al termine dell'occupazione americana tra il 1934 e il 1935, la prima dama della Repubblica, Résia Vincent, sorella del presidente Stenio Vincent, fece costruire un orfanatrofio per accogliere questi bambini superstiti mano mano che arrivavano. Allo scopo intraprese delle ricerche valide coll'aiuto del nunzio apostolico, monsignor Giuseppe Fietta, che le promise le salesiane di Don Bosco, specialiste nell'educazione dei bambini poveri e delle orfane. (La convenzione fu firmata il 25 febbraio 1935).

Mentre in Haiti i preparativi per la nuova opera andavano abbastanza bene, in Italia un entusiasmo straordinario animava suore. Dopo le cerimonie tradizionali delle spedizioni missionarie, il 10 agosto 1935, madre Felicina Fauda, suor Paolina Chiodi, suor Vincenza Gaj Levra, suor Marie-Thérèse Nass, suor Anna Mourer, suor Catherine Barabino e suor Julie Olive s'imbarcano sulla nave "Le Flandre" nella quale si trovavano già 8 salesiani, chierici e coadiutori che viaggiavano verso Santo Domingo per aprirvi la prima opera scuola salesiana, una scuola di arti e mestieri.

Il primo di settembre del 1935 è il giorno benedetto per i bambini poveri di Haiti: il capo di protocollo del palazzo presidenziale, signor Jean Fouchard, l'arcivescovo di Port-au-Prince monsignor Joseph Le Gouaze, monsignor Hugh O'Flaherty segretario della nunziatura di Haiti, il parroco di san Giuseppe, don Louis Sauveur, danno il benvenuto alle suore.

Il 7 ottobre 1935, le suore iniziano le iscrizioni per fondare il loro primo internato alla Saline. Dall'inizio, vi possiamo contare 65 bambine dai 9 ai 12 anni. L'8 dicembre dello stesso anno, festa di Maria Immacolata, alcune bambine sono accolte per l'oratorio. Nel 1938 si verifica già l'espansione dell'oratorio. Di domenica in domenica il numero aumenta fino a raggiungere 500 bambine, che si preparano ai sacramenti. Pian piano, la grazia di Dio trasforma i cuori e la vita sociale stessa. Le suore, incoraggiate, stendono il loro apostolato anche nel quartiere di san Martin, distante 20 minuti della casa.

Le coraggiose missionarie, trovando un numero elevato di ragazze illetterate e disoccupate nel loro quartiere di "la Saline", aprono per loro, nel 1940, la scuola serale quotidiana nella quale, oltre i corsi classici, attivano corsi di ricamo e di cucito. Questo è l'inizio del centro sociale per le ragazze.

Nell'ottobre 1945 nasce la scuola primaria per gli interni, che cresce di giorno in giorno. Bisogna pensare ai rinforzi per tante opere. Per questo, nel 1946 sono accolte le prime vocazione haitiane. Il 6 agosto 1948, la prima figlia di Maria Ausiliatrice haitiana, suor Marie Thérèse Lamaute, emette i primi voti; nel 1949, suor Marie Altagrâce Fernande Cantave, seconda suora nativa che il Signore ha offerto alla Congregazione; il 6 agosto 1950 suor Anne-Marie Nicolle Gaillard, fondatrice di quasi tutte le altre case salesiane in Haiti. Il 5 novembre 1947, con la forza della carità, la comunità apre le porte della scuola primaria alle bambine della zona. Questo è un traguardo importante che permette un'azione riconosciuta pubblicamente nel quartiere<sup>2</sup> ed apre un futuro pieno di speranza. Nella scuola le maestre si lamentano dell'incapacità d'apprendimento di alcune bambine, probabilmente a causa della malnutrizione; allora, nel 1948, la caffetteria inizia il suo servizio con 200 pasti quotidiani.

Nell'anno santo 1950 nasce l'associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice. Il 14 dicembre 1953 le valorose religiose, fidandosi della divina Provvidenza, posano la prima pietra della chiesa dedicata alla nostra madonna Ausiliatrice, che fu inaugurata il 20 marzo 1955. Per 23 anni le missionarie e le suore autoctone lavorarono instancabilmente nella località della Saline. Il compito fu difficile e talvolta scoraggiante, perché questo borgo, loro affidato, è mal visto da tanti a causa della miseria morale e materiale di esso. Le suore, tuttavia, sono molto legate ad esso e ricevono la consolazione della simpatia degli haitiani che ammirano molto la loro opera tanto che, per manifestare alle figlie di Maria Ausiliatrice la sua grande considerazione, il governo haitiano decora la superiora,

<sup>2</sup> Le Suore aprono la scuola primaria alle esterne con due classi. La scuola cresce poco a poco e, il 6 giugno 1959, il primo gruppo di allievi possono superare con successo gli esami di Stato.

suor Augustine Cayoli, del grado di Cavaliere di onore, il primo maggio 1954, in presenza di autorità civili, religiose e militari.

### ***2.1. Le presenze salesiane si moltiplicano***

Così le presenze si moltiplicano. Nel 1958, è l'apertura dell'orfanatrofio di Gesù Bambino e di una scuola primaria in Pétion-Ville, Jacquet. Nel 1962, prima partenza verso le città di provincia, più precisamente nella regione del nord, per l'apertura della casa Maria Ausiliatrice, di una scuola fondamentale, di un centro professionale con catechesi parrocchiale a Cap-Haitien. Nel 1970, a Thorland Marie Régine, apertura di una scuola primaria in un ambiente operaio. Nel 1984, le suore si orientano verso il sud, aprendo la casa dei Cayes: scuola fondamentale 1° e 2° grado e pre-professionale, per i bambini più poveri della città e d'intorno in ritardo scolastico.

Nell'anno 1988, l'aspirantato Laura Vicuña apre le sue porte a Thorland. Il 5 agosto 1990, dopo 55 anni di presenza salesiana in Haiti e di lavoro educativo efficace delle nostre coraggiose missionarie che hanno saputo attirare molte giovani per condividere con loro il carisma salesiano, la madre generale di allora, madre Marinella Castagno, ha eretto il noviziato in Haiti, grazie all'appoggio dell'Ispettrice Madre Lourdes Pino Capote, e alla piena soddisfazione di tutta la famiglia salesiana di Haiti e della chiesa locale. La casa è sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, con suor Marie Sylvia Elie come prima maestra.

Il 19 marzo 1991, col decreto d'erezione canonica la Visitatoria "Notre Dame du Perpétuel Secours" fu inaugurata da madre Lourdes Pino Capote, allora visitatrice rappresentante della madre generale madre Marinella Castagno; suor Marie Josseline Laguerre fu scelta come superiora della visitatoria. Durante questi 6 anni, le suore hanno fatto nuove conquiste per il Signore. Secondo il bilancio, nel 1992 si apre la comunità Gesù Bambino a Cité Militaire, situata nella zona periferica nord della capitale. Il 31 agosto 1994 avviene l'erezione ufficiale della comunità di Cité Lintheau. Il 24 settembre 1995, tre sorelle salesiane partono per il Sud-est a portare il carisma a Jacmel. Il giorno della festa di San Giuseppe, nell'anno 1996, la casa ispettoriale inizia a scrivere la sua storia in lettere d'oro.

### ***2.2 Erezione canonica dell'Ispettorato nostra Signora del Perpetuo Soccorso***

Sono appena trascorsi sei anni, e con decreto d'erezione canonica della madre generale, Madre Antonia Colombo e il suo consiglio, il 16 luglio del 1997, è creata l'Ispettorato "Notre Dame du Perpétuel Secours". Un anno significativo, perché precisamente a livello mondiale si celebra il 125<sup>mo</sup> anniversario della fondazione dell'Istituto. Tre anni più tardi, l'11 giugno 2000, domenica di Pentecoste, forti della potenza dello Spirito Santo, le suore salesiane aprono una nuova casa a Kenscoff. Nel 2002, senza perdere tempo, le figlie di Maria Ausiliatrice partono per Hinche. Il 15 agosto 2003, si apre la casa di Ouanaminthe. Quali vere figlie di don Bosco e di Madre Mazarello, le suore salesiane vanno a Anse-a-Veau il 21 luglio 2008 per iniziare una scuola fondamentale e lavorare con altri gruppi volontari.

L'8 dicembre 2011, 170 anni della nascita dell'opera salesiana per il bene della gioventù povera, 11 mesi dopo il terribile terremoto del 12 gennaio 2010 che ha devastato la capitale haitiana, il Signore ha permesso alle FMA di posare la prima pietra per l'edificazione di un'opera colossale in favore dei più piccoli di Haiti: l'orfanatrofio della Croix-des-bouquets per 150 bambini, con il prescolare e una scuola fondamentale.

## **3. I salesiani di don Bosco in Haiti**

Nel 1849 don Bosco aveva promesso d'inviare i suoi salesiani in Haiti<sup>3</sup> e il 27 maggio 1936, dopo richieste insistenti fatte dai vescovi e dal governo haitiano, i primi salesiani furono accolti da

<sup>3</sup> Giovanni Battista LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco, Vol. III*. Torino, SEI, 1903, p. 569.

monsignor Joseph Le Gouaze, arcivescovo di Port-au-Prince, monsignor Giuseppe Fietta, nunzio apostolico in Haiti e il presidente Sténio Vincent, per assumere la direzione della scuola nazionale di arti e mestieri alla Saline. I pionieri sono don Pierre Marie Gimbert di nazionalità francese, don Alphonse Gravejat, i coadiutori Adrien Massa, Barthelemy Minoli, Albert Coletto, il chierico Jacques Dorion; don Antoine Figura, che arriva l'8 novembre 1938, e don Ange Garau il 4 marzo del 1939.

La scuola inizia il 5 ottobre 1936 con alcuni allievi in condizioni di precarietà che i pionieri richiama- vano con fierezza ed emozione. Erano previste 4 mestieri: meccanica, ebanisteria, taglio- cucito, calzoleria. Il primo laboratorio in atto fu quello di ebanisteria con il coadiutore Adrien Massa. L'edificio per il laboratorio di meccanica sarebbe stato disponibile nel gennaio del 1938. Nell'ottobre 1938 c'erano 64 allievi così distribuiti: 17 in falegnameria; 18 in sartoria; 18 in calzoleria; 11 in meccanica. La scuola primaria contava due aule, medio e elementare, e un corso preparatorio per i superstiti di Santo Domingo. Questi laboratori, diretti da salesiani dinamici e competenti, daranno un impulso alla scuola che diventerà la migliore scuola professionale del paese.

Senza perdere tempo, le vocazioni locali cominciano ad arrivare ed a svilupparsi. Il don Serge Lamaute, primo salesiano haitiano, emette i voti nell'anno 1945. L'anno dopo il maestro Hubert Sanon, primo coadiutore, emette i voti a Cuba. Nell'anno 1948 un gruppo di 5 giovani fu inviato in Francia per fare il noviziato e gli studi di filosofia.

### **3.1 L'espansione dei Salesiani in terra haitiana.**

Durante 15 anni i missionari e i giovani salesiani haitiani si impegnarono nella scuola nazionale di arti e mestieri, in francese *école d'arts et métiers* (ENAM), donando a questa istituzione una buona fama sul piano della formazione professionale. L'anno 1951 aprirono un'opera a Petion Ville; nel 1955 viene creata dai salesiani la Fondation Vincent a Cap Haitien, per un progetto di scuola media di agricoltura e la prima parrocchia dedicata a san Giovanni Bosco in territorio haitiano.

Nell'anno 1981 si apre il centro di formazione e di ricreazione don Bosco di Thorland. Nel 1982 i salesiani assumono la direzione del centro diocesano di arti e mestieri di Bergeau, nei Cayes. Nel 1995 si inaugura la casa di Fleuriot per accogliere i post novizi e, nel 1998, la casa ispettoriale in Drouillard. Nel 2002 sarà fondata una scuola tecnica in Fort Liberté. Nel 2004 inizia l'opera di Gressier e, nell'ottobre 2007, la scuola professionale san Giovanni Bosco del centro Cardinal Keeler in Gonaives.

Dal gennaio 1992, Haiti che faceva parte dell'Ispettorato del Messico, poi delle Antille con Cuba, Porto Rico e Repubblica Dominicana, è diventata una visitatoria con sede in Port-au-Prince sotto il patrocinio del beato Filippo Rinaldi. Attualmente presenti in 5 regioni geografiche di Haiti, i salesiani dirigono 9 centri di formazione professionale, senza dimenticare l'opera delle piccole scuole di P. Bonhen e i laboratori del progetto Lakay-Lakou per i bambini di strada di Port-au-Prince e Cap-Haitien.

Nel 2008 un progetto di riforma della scuola nazionale di arti e mestieri è avviato per trasformarla in scuola superiore di insegnamento tecnico. Il 18 dicembre 2009, in occasione dei 150 anni di fondazione della congregazione dei Salesiani di don Bosco, la scuola normale tecnica salesiana è stata inaugurata. Il terremoto del 12 gennaio ha spinto a ripensare e perfezionare questa riforma.

I mestieri insegnati nei centri di formazione professionale dei salesiani lungo questi settantannove anni sono: falegnameria-ebanisteria, taglio-cucito, calzoleria, meccanica industriale, muratura, meccanica automobile, elettricità, agricoltura, informatica, arti casalinghe. Questi mestieri mantengono la loro importanza anche se c'è bisogno di modernizzarli e di aggiungere altre specialità secondo i bisogni del paese e del mercato del lavoro.

## **4. Complementarietà nelle diverse opere**

### **4.1 Educare, Istruire, Formare**

Le suore lavorano oggi in 7 regioni della repubblica haitiana. La qualità della loro presenza si afferma sempre più nell'educazione, che costituisce per loro la chiave dello sviluppo e dell'umanizzazione di ogni società. Promuovono il diritto dei bambini e dei giovani poveri nei quartieri popolari mediante 15 centri educativi tra cui 12 scuole fondamentali, 3 scuole secondarie con

corsi professionali inseriti, 2 scuole normali, 4 centri giovanili e professionali, 9 oratori per i bambini, 3 case-famiglia per bambine in situazione difficile e una struttura per accogliere ed accompagnare le “bambine di strada” che sono in continuo aumento nelle nostre città. Promuovono anche la preparazione di buone tecniche per il paese con la formazione professionale data nella scuola alberghiera Maria Ausiliatrice, una nuova scuola che risponde alle esigenze del paese che si apre al turismo ed ai bisogni delle giovani che vogliono inserirsi rapidamente nel mercato del lavoro.

#### **4.2 Aiuto sociale, aiuto ai marginalizzati, vita educativa**

Le figlie di Maria Ausiliatrice promuovono il diritto dei bambini e dei giovani alla formazione cristiana, alla l'identità, alla cultura, all'associazionismo, all'uguaglianza, alla solidarietà, alla fraternità. Numerose attività, come il rinforzo e la diffusione delle istituzioni scolastiche, le fiere con temi differenziati, i forum di sensibilizzazione sono realizzati per educare i bambini e i giovani alla responsabilità sociopolitica, all'onestà, alla cura dell'ambiente e al leadership, senza dimenticare i gruppi di impegno come CACH (Cittadini attivi per Costruire Haiti), i centri catechetici che accompagnano centinaia di bambini che fanno la prima comunione ogni anno, molti giovani che fanno la cresima, le coppie illegittime che si regolarizzano. In materia di solidarietà, una delle nostre comunità si è impegnata nella costruzione di un'aula di 2500 posti con piccoli contributi dei bambini, attività diverse e il grande cuore dei genitori.

Le suore promuovono pure il diritto dei giovani e dei bambini alla salute. Quasi tutti i centri hanno la mensa scolastica che assicura un piatto caldo ai destinatari. In ogni centro c'è l'infermeria con la presenza di un'infermiera a tempo pieno e di un medico che passa periodicamente per assicurare un accompagnamento regolare dello stato di salute dei bambini.

Le figlie di Maria Ausiliatrice raggiungono 11708 bambini nell'educazione formale dei quali il 90% sono ragazze, anche se, dal 1982, alcune scuole si sono aperte alla mixité. Tra l'educazione formale e quella informale le suore raggiungono 18082 persone. Nel loro servizio educativo, le suore trovano l'aiuto di altri rami della famiglia salesiana. In effetti, la presenza educativa dei laici costituisce una forza positiva per il buon funzionamento delle opere. Sono 834 laici (personale insegnante e amministrativo e/o di sostegno) che collaborano con le suore nel nobile impegno dell'educazione. Di più, essi si sentono realizzati nella loro missione.

Accanto al loro specifico curriculum di studio, la formazione pedagogica e salesiana degli insegnanti è assicurata con incontri settimanali o mensili, seminari organizzati a livello locale o ispettoriale. Le suore hanno fatto la scelta di un piano strategico per la formazione degli insegnanti per renderli più atti a trasmettere i contenuti ai destinatari, a combattere l'insuccesso scolastico, un flagello persistente in Haiti, e ad accompagnarli nel cammino verso una nuova visione dell'educazione nel mondo attuale.

### **5. Grandi orientamenti delle figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani per il futuro**

Due uffici uno per lo sviluppo e l'altro pedagogico sono stati creati per seguire più da vicino i progetti delle FMA e, da parte dei salesiani, un ufficio di pianificazione e di sviluppo lavora per il progresso delle opere della visitatoria don Filippo Rinaldi. Così, con la loro presenza, le salesiane e i salesiani costituiscono una forza molto rappresentativa non solo per la società ma anche nella chiesa di Haiti - che apprezza tanto il carisma salesiano - dove molti servizi sono affidati alle FMA ed ai Salesiani: Servizio alla nunziatura, all'Ufficio dei/delle Religiosi/e, nella commissione vescovile dell'Educazione Cattolica.

Un altro segno, che ci lascia percepire un buon impianto del carisma in Haiti, è la crescita delle vocazioni. Attualmente l'Ispettorica *notre dame du perpétuel secours* conta ottantacinque suore di cui settanta con voti perpetui, otto missionarie, una suora in formazione neo-missionaria, quindici juniores, dieci novizie, tre postulanti, cinque aspiranti e numerosi giovani che frequentano le nostre case in cerca della loro vocazione. Parrocchie suore sono allo studio in Haiti o all'estero per qualificarsi con il fine di offrire una migliore formazione ai giovani. Le suore sono preparate e

continuano a formarsi in varie discipline: catechetica, spiritualità salesiana, scienze religiose, scienze dell'educazione, scienze umane, scienze giuridiche, scienze amministrative, scuola normale, contabilità e le lingue.

I salesiani in Haiti sono settanta, di cui 45 sacerdoti, 3 coadiutori, 3 missionari. Tra i sacerdoti 6 sono allo studio, 1 negli Stati Uniti per la pastorale presso gli immigrati haitiani, un chierico in tirocinio, 8 in filosofia, 10 in teologia, 3 novizi nella Repubblica Dominicana, 2 salesiani haitiani in missione, un vescovo per l'archidiocesi di Cap-Haitien. La famiglia salesiana in Haiti è composta dai salesiani di don Bosco, le figlie di Maria Ausiliatrice, i/le salesiani/e operatori/trici, i devoti di Maria Ausiliatrice (ADMA), dalle associazioni degli/le ex-allievi/e, dalla comunità missioni don Bosco, dagli aspiranti VDB, dall'associazione mamma Margherita. Molti gruppi di impegno fioriscono nelle case salesiane in Haiti.

Le suore s'ingegnano di fare un lavoro d'insieme con i salesiani che, come don Bosco, si fanno presenti nelle opere e collaborano con loro nella pastorale d'insieme ben preparate mediante un comitato che permette di fare un lavoro di evangelizzazione e di formazione mentre cercano di diffondere la spiritualità salesiana nel movimento giovanile salesiano.

C'è anche un lavoro in rete mediante la commissione-scuola che, rinforzata dalle iniziative delle scuole salesiane di America, produce frutti nella vita dei bambini e dei giovani offrendo loro una spiritualità educativa e pastorale per essere buoni cristiani e onesti cittadini per la società.

I figli di don Bosco di Haiti lavorano soprattutto nell'evangelizzazione, l'educazione e l'animazione vocazionale. Rinnovano il loro impegno di lavorare con i bambini e i giovani ad alto rischio come destinatari privilegiati. Educano ad una cultura di solidarietà per uno sviluppo sociale, economico ed ambientale.

## 6. Conclusione

Ecco il lavoro realizzato dalle figlie e figli di don Bosco, dal loro arrivo. Grazie alla testimonianza dei pionieri, l'opera salesiana è ben impiantata con presenze significative nei luoghi di grande povertà. Il loro lavoro si prolunga nel tempo grazie anche all'attenzione e alle direttive ricevute da parte della congregazione. Perché, da sempre, ma soprattutto dopo il terribile terremoto, le superiori delle figlie di Maria Ausiliatrice e i superiori dei salesiani hanno fatto numerose visite in Haiti, incoraggiando e ravvivando il fuoco dell'amore di Dio in ciascuno, ciascuna. Rinnovati nella loro consacrazione, le salesiane e i salesiani si sentono meglio preparati ad accompagnare i bambini, i giovani nella loro lotta per la vita. Le sfide prioritarie sono di continuare a dare un'educazione ed una formazione di qualità ai destinatari in tutte le loro opere, cercando di restare fedeli alla propria identità carismatica, ai propri documenti, accogliendoli come criteri di riferimento nelle loro decisioni.

Sia lodato Dio per queste donne e questi uomini che, con la fede in Gesù Cristo, attraverso la parola, la loro vita, il loro lavoro, hanno avuto il coraggio di testimoniare del carisma salesiano in questa porzione della chiesa in Haiti.

# DESARROLLOS DEL CARISMA SALESIANO A TRAVÉS DE LAS ESCUELAS NORMALES QUE ESTUVIERON BAJO LA DIRECCIÓN Y ANIMACIÓN DE LAS FMA EN COLOMBIA EN LA PRIMERA MITAD DEL SIGLO VEINTE

Sara Cecilia sierra Jaramillo. *fma*

A partir de 1897<sup>1</sup>, llegan las primeras Hijas de María Auxiliadora (FMA) a Bogotá y con ellas la propuesta educativa salesiana femenina, proveniente de Europa y generada en condiciones históricas particulares para insertarse, a partir de entonces, en la dinámica de la sociedad colombiana, mediante un proceso de apropiación, donde lo apropiado se recrea permanentemente, porque este proceso no se limita a la recepción de saberes y prácticas, sino que supone además lo que emerge de la acción ejercida por el nuevo contexto cultural sobre lo que llega.

Es desde esta perspectiva que se rastrean los “Desarrollos de la Espiritualidad Salesiana”, que se propiciaron a través de la acción educativo-pastoral de las FMA, en las Escuelas Normales de Colombia, en la primera mitad del siglo XX. Estudio que se realiza a partir de dos líneas o referentes de análisis. El primero tiene que ver con la naturaleza y objetivo prioritario que en la animación de estas instituciones se tiene: “formar maestros”, y el segundo referido al componente carismático que porta en sí misma la comunidad religiosa, que imprime un estilo, un carácter, una identidad al ambiente educativo, y se ocupa precisamente de “enseñar a vivir la misión de ser maestro”, con la fuerza de quien lo hace por vocación.

El estudio sobre el primer componente ofrece una visión de las condiciones históricas que rodearon a las Escuelas Normales de Colombia, bajo la dirección de las FMA, en su tarea prioritaria: “formar maestros”. Un proceso que se analiza tanto desde las dinámicas internas de la naciente República, como desde las del Instituto Religioso recién fundado, en vías de expansión y consolidación.

La segunda línea de indagación, muestra como las escuelas normales se convierten en un dispositivo de formación a partir de un sistema de animación y una producción de saber. A partir de estos dos referentes el carisma se recrea y se encarna en cada maestro, en cada Institución y en cada práctica educativo pastoral.

## 1. LA ESCUELA NORMAL Y LOS PROCESOS DE FORMACIÓN DE MAESTROS

Las escuelas normales apoyadas por los jardines infantiles y las escuelas elementales, que estuvieron al servicio de los procesos de formación de maestros como “Escuelas Anexas<sup>2</sup>”, aunque no siempre mediante una disposición legal, se convierten en campos de aplicación y multiplicación de la propuesta educativa salesiana, en laboratorios de producción cultural y en referentes de credibilidad para una sociedad, que tiene grandes expectativas frente a la comunidad de las Hijas de María Auxiliadora, que por solicitud del Padre Rabagliati, superior de los padres salesianos en esta nación, llegan para ocuparse junto con ellos de la educación de la niñez y juventud en el país<sup>3</sup>.

Empecemos por señalar como una huella de especial significación histórica, el hecho de que el primer programa de estudios normalistas que ofrecieron las FMA en Colombia, se implementa en la planta física del Colegio de La Merced de Bogotá, antiguo convento de los Capuchinos, pero tomado por el gobierno y destinado a la educación de las hijas de los próceres de la Independencia. La Merced, fue

---

<sup>1</sup> “El Instituto de las Hijas de María auxiliadora arribó a Colombia, a petición del Padre Rabagliati, superior de los padres salesianos en esta nación. Seis misioneras guiadas por Madre Brígida Prandi llegaron a Bogotá el 11 de enero de 1897”. Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco, maestra por vocación y formadora de maestras*, en: Jesús Graciliano GONZÁLEZ- Grazia LOPARCO- Francesco MOTTO-Stanislaw ZIMNIAK. (a cura di), *L’Educazione Salesiana del 1880 al 1922, Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. Atti del 4° Convegno di storia dell’opera salesiana (Ciudad de México 12-18 febbraio 2006). Associazione cultori storia salesiana-studi 2.Roma, LAS 2007, 216

<sup>2</sup> “Ley Uribe de 1903 ordenó que en cada departamento se abriera una escuela normal para varones y otra para mujeres, las escuelas contarían con una escuela anexa para los ejercicios de los métodos de enseñanza”. Javier SÁENZ OBREGÓN, Oscar SALDARRIAGA-Armando OSPINA, *Mirar la infancia: pedagogía, moral y modernidad en Colombia, 1903-1946*, Medellín, Universidad de Antioquia 1997, pp. 140-141.

<sup>3</sup> Su misión, dice la crónica será la de ocuparse en cuidar la ropa de los salesianos, dedicarse a la enseñanza de las niñas y consagrarse a la asistencia de los pobres leprosos. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoría San Pedro Claver 1897-1946 HMA Colombia*. Colombia, Cargraphics S.A. 1998. p 13

el primer establecimiento oficial en Colombia y el segundo en América Latina que ofreció estudios de bachillerato a la mujer. Se crea por iniciativa de José Rufino Cuervo, Gobernador de la Provincia de Bogotá, mediante el Decreto del 30 de mayo de 1832, y con él se abren nuevas posibilidades de promoción para la mujer.

Durante la guerra de los Mil Días<sup>4</sup> (1899-1901), fue utilizado como hospital militar. Es a este lugar donde se trasladan en 1903, las religiosas que desde Nizza Monferrato, se arriesgan a cruzar el océano hasta llegar a tierras colombianas. La casa<sup>5</sup>, que inicialmente les sirvió para vivir, en pocos años resulta pequeña e incómoda, porque comienzan a llegar las nuevas vocaciones y las niñas con las cuales, en 1900 se da inicio a la labor educativa. Es de anotar, que el incremento en el costo del arrendamiento es otro motivo que las urge a salir. La pobreza y la escasez<sup>6</sup>, que vive gran parte de la población, por el conflicto interno del país y los efectos devastadores de la guerra que se ha vivido, son también notas características de las fundaciones realizadas en los primeros cincuenta años de historia de las FMA en Colombia.

Las Hermanas adquieren el local de La Merced, mediante un contrato<sup>7</sup> que formalizan con el Ministerio de Educación, que además de dar visibilidad social a su labor, les permite tener a la mujer como destinataria prioritaria de su misión evangelizadora, y su educación como acción apostólica fundamental, dando de esta forma respuesta al mandato que, según San Juan Bosco y Santa María Mazzarello, recibieron de lo alto para la fundación del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora<sup>8</sup>: “Cuida de ellas son mis hijas<sup>9</sup>”, “a ti te las confío”<sup>10</sup>.

Es importante destacar que gracias a la gestión realizada ante el Ministerio de Educación, por los señores Javier Tobar y Enrique Álvarez<sup>11</sup>, La Merced, hasta 1911, fue la Casa Central de las FMA en Colombia y punto de referencia de los programas de formación de maestros<sup>12</sup> que progresivamente se implementan en las obras educativas que se iban fundando<sup>13</sup>.

<sup>4</sup> La intolerancia política católica-conservadora se impuso hasta generar la más devastadora guerra civil que vivió el país, la llamada guerra civil de los Mil Días” Oscar SALDARRIAGA *Del oficio de Maestro, prácticas y teorías de la pedagogía moderna en Colombia*. Bogotá, Editorial Magisterio 2003, p. 229

<sup>5</sup> Llegaron a la casa situada frente al camarín del Carmen, que el Padre Rabagliatti había tomado en arriendo para ellas. Comprendía ocho cuartos muy pequeños y uno más grande; dos patios, uno de 3 metros cuadrados y el otro más amplio. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoría...*, p.12

<sup>6</sup> “En Febrero de 1900, en plena guerra civil, se inicia el primer centro docente con veinte niñas externas, hijas de bienhechores y familiares de las Hermanas (...).La comunidad tenía plena conciencia de su misión docente y se sacrificaba gustosa para acoger a las niñas, que daban el ritmo salesiano a la modesta casa. En 1901 el grupo infantil llega a treinta, y en el mismo año ascendió a cuarenta” pero, “la dicha de la casa del Internado termina pronto, pues en el mes de mayo le suben a 1.00.00 pesos al arriendo, para la comunidad es imposible aceptar tal condición. Las solicitudes eran muchas, pues se sabía que las hijas de Don Bosco eran educadoras, pero no era posible aceptar más niñas por la estrechez del local”. *Ibid.*,p. 92

<sup>7</sup> Se estipuló un contrato entre el Ministerio (llamado entonces de Instrucción Pública y la comunidad por cuatro años. No se conocen las cláusulas del contrato, por lo tanto no se sabe si las becas compensaban el alquiler del local o el trabajo de las Hermanas. *Ibid.*,p. 94

<sup>8</sup> Vosotras pertenecéis ahora a una familia religiosa que es toda de la Virgen (...)Considerad como una gran gloria vuestro hermoso título de Hijas de María Auxiliadora y pensad a menudo que vuestro Instituto debe ser el monumento vivo de Don Bosco a la excelsa Madre de Dios. Giselda CAPETTI, *EL Camino del Instituto a lo largo de un siglo*. Tomo I. Barcelona, EGS Rosario 1971, p 25

<sup>9</sup> Giselda CAPETTI, *Cronohistoria Hijas de María Auxiliadora*. Tomo I.Barcelona, Ediciones Don Bosco 1974, p. 22

<sup>10</sup> *Ibid.*, 83

<sup>11</sup> Don Javier Tobar y Don Enrique Alvarez, lograron que el Ministerio de Educación confiara a las FMA el Colegio de La Merced. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoría...*,p.94

<sup>12</sup> En 1904 La comunidad toma la decisión de darle al colegio María Auxiliadora la dirección de Escuela Normal, es explicable que las Hijas de María Auxiliadora imbuidas del espíritu de la Escuela Normal Nuestra Señora de las Gracias de Nizza Monferrato, tuvieran conciencia plena de que la misión está totalmente orientada, no solo a la instrucción femenina, sino a la preparación de maestras cristianas.

<sup>13</sup> 1905 Soacha.La fundación se efectuó por las reiteradas peticiones que hizo el párroco del lugar para que las Hijas de María Auxiliadora se hicieran cargo del colegio y de dos escuelas públicas. Actualmente el antiguo Colegio funciona como Escuela Normal Superior de carácter Privado.

1911 fundación de Guadalupe como asilo, colegio(...) en 1960 inicia como Escuela Normal privada y en 1963 pasa a ser oficial.

1912 fundación de La Ceja, cursos de preparatoria y normalista. En 1956 se da la aprobación de los cursos de Escuela Normal Superior.

1915 Fundación de Santa Rosa. En 1921, ofrece los primeros títulos de normalista.

1915 Fundación del Colegio María Auxiliadora en Medellín. En 1919 se creará el plan de estudios para la formación de maestras especializadas en Jardines Infantiles. Abre cátedra de pedagogía infantil, Institución de Normal femenina.

1926 Fundación Cáqueza. En 1948 aprobación de estudios normalistas. Ya venía ofreciendo título de maestras rurales. 1948, la Curia Metropolitana, autoriza expedir diploma de maestra catequista.

1937 fundación de Santa Bárbara. Inicia como asilo de infancia, ofrece clases complementarias para alumnas de instrucción Media y cursos superiores I y II de normal.

1949 Normal de Fátima en Sabanagrande Atlántico. *Ibid.*,pp.110,225,238,631

En esta tarea jugó un papel determinante Sor Honorina Lanfranco<sup>14</sup>, como maestra e intelectual de la educación, que imprime un estilo y un carácter a los cursos de normal<sup>15</sup>, que fueron pensados prioritariamente a partir de la educación de la infancia y de las instituciones desde las cuales se atendió esta población, siendo pionera, y con ella las FMA, en el tema de las maestras jardineras, los jardines infantiles y las escuelas elementales en todo el país.

Es así como a pocos años de haber llegado a Colombia, ya tienen entre sus manos la oportunidad de ocuparse de la formación inicial de las maestras que se pondrán al frente de la educación de la niñez. Esto se hace posible gracias a un entramado de situaciones que se viven no solo en el país, sino también en el naciente Instituto de las FMA.

### 1.1. Tensiones y resistencias

Las FMA, llegan a Colombia hacia finales del período histórico denominado “La Regeneración”<sup>16</sup> (1886-1903) e inicios de la hegemonía conservadora (1903-1927), en el que la Iglesia recobra ciertos privilegios en el campo educativo como fruto del movimiento de resistencia al intento de laicización que los radicales le habían fijado a la escuela en los años anteriores (1870-1886).

En este período, marcado por la nueva Constitución de 1886 y la formalización del Concordato entre la Iglesia y el Estado en 1887, el catolicismo es declarado como la religión de la nación y se establece que la educación sea organizada y dirigida en común acuerdo con la Iglesia, a quien se le delega la formación moral y la dirección ética de la sociedad, a su vez, se le entrega el control de la educación pública y privada y se le hace guardiana de la familia y la civilización. Al Estado se le encarga solo de la transmisión de los conocimientos.

Gracias a las condiciones que ofrece este marco político del gobierno de turno, se permite la llegada de numerosas comunidades religiosas para que se hagan cargo de la dirección de la educación. Los colegios privados de segunda enseñanza<sup>17</sup>, que es el caso de la propuesta educativa que las FMA inician en La Merced, cuentan con la facultad de otorgar el título de maestro a quienes realizan, como parte de sus estudios de bachillerato, los cursos de normal, la mayoría para mujeres y dirigidos por congregaciones religiosas, consagrándose de este modo la hegemonía de la pedagogía católica tanto en la enseñanza como en la formación de docentes<sup>18</sup>.

Pero este cuadro cambia sustancialmente a partir de 1927, cuando el gobierno comienza a implementar paulatinamente las recomendaciones planteadas por la segunda Misión Pedagógica Alemana<sup>19</sup>, contratada por el gobierno conservador en 1924, para la modernización del Estado. Se crea el Ministerio de Instrucción Pública y se establece como derecho del Estado, y no de la Iglesia, la formación ética de los escolares, pues hasta entonces se había limitado únicamente a la difusión,

<sup>14</sup> Sor Honorina Lanfranco ingresó al Instituto de Hijas de María Auxiliadora en 1894. Tenía 22 años y había culminado sus estudios y obtenido la láurea en pedagogía, destacándose por su alto nivel cultural (...) Madre Catalina Daghero la envió a Colombia. Llegó a Bogotá donde de inmediato le fue confiada la dirección del colegio La Merced. Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco...*, II, p. 208

<sup>15</sup> Sin duda a la gestión acertada y diligente de Sor Honorina,... se debe la solidez que marcó los estudios normalistas desde el comienzo y consecuentemente el haber obtenido del gobierno, la autorización para otorgar el diploma de Maestra Elemental o Superior a las alumnas que cumplieran con los requisitos exigidos por el MIP. *Ibid.*, p 219

<sup>16</sup>La Regeneración (1886-1903), período de gobierno de reacción antiliberal, que suprime el intento de laicización que los liberales radicales le habían fijado a la educación mediante el Decreto Orgánico de instrucción Pública de 1870. Se establece una nueva Constitución Política (1886), se formaliza con la Iglesia un Concordato (1887) y se establece un sistema nacional de educación llamado de Instrucción Pública. Oscar SALDARRIAGA *Del oficio de Maestro, prácticas y teorías de la pedagogía moderna en Colombia*. Bogotá, Editorial Magisterio 2003, p. 93

<sup>17</sup> “Las normales fueron adscritas a la sección de secundaria, mediante la Ley 89 de 1892, y por primera vez las disposiciones de estos años trazan un plan de estudio preciso y con sus programas correspondientes, y se asignó en cada uno de los años de estudio tres horas de pedagogía teórica y tres horas de pedagogía práctica. Martha Cecilia HERRERA - , Carlos LOW, *Historia de las escuelas normales en Colombia*, en: “Revista Educación y cultura” 20 (1990) 43

<sup>18</sup> *Ibid.*, 41-48

<sup>19</sup> Segunda Misión Alemana: “El gobierno contrató en 1924 la Segunda Misión Pedagógica Alemana, con el propósito de elaborar un proyecto global de reforma educativa, el cual se presentó a la Cámara de Representantes en 1926 sin que obtuviese. No obstante sus recomendaciones serán aplicadas paulatinamente en el proceso de reforma ejecutada en las décadas siguientes. para la Misión Pedagógica era claro que sin instituciones formadoras de docentes era muy difícil que triunfara una reforma educativa de carácter general”. *El Espectador*, (Bogotá). 1925 publicaciones del 4,8;nov;18,19,20 y 26

fomento y financiación de las ciencias necesarias para el progreso. Se plantea que el progreso técnico implica nuevos valores y que la formación ética ciudadana y pública debe estar en concordancia con estos.

Se pone al frente de este movimiento el partido liberal (1930-1946), que asume como bandera de su gobierno, precisamente, la unificación y centralización de la educación pública, que se convierte en tema de oposición de los conservadores, aunque ellos mismos fueron los que inicialmente movilizaron el proceso. La jerarquía eclesiástica, a su vez, se siente atacada porque se le quitan las funciones que tradicionalmente había desempeñado.

Tanto los unos como los otros acusan al nuevo gobierno de violar las modernas libertades individuales y los fueros tradicionales de la moral del pueblo colombiano. Se reviven las viejas rencillas, que en 1876 desencadenaron la Guerra de las Escuelas<sup>20</sup> (1876), a comienzos del siglo XX la guerra de los Mil Días (1899 -1901) y a finales de la primera mitad del siglo XX, la guerra civil con la que se instala el período de la restauración conservadora (1946 – 1957).

En cada cambio de gobierno hay un desmonte de las reformas y avances alcanzados, donde instituciones y maestros viven y padecen un ambiente altamente conflictivo y politizado por el juego de relaciones que se establece entre Estado, partidos y jerarquía eclesiástica. Todos se combaten o se alían para decirle, en particular, a la escuela primaria y a la Normal qué tipo de hombre debían formar, para qué tipo de sociedad y cómo hacerlo.

## 1.2. De polo de transmisión de un método a institución de saber

La escuela normal en Colombia<sup>21</sup>, desde su creación mediante la Ley 6 de 1822, se establece como una escuela de primeras letras que aplica rigurosamente el método de enseñanza mutua de Joseph Lancaster<sup>22</sup>, configurándose, como un modelo para enseñar el método y reproducirlo en la República. Estas condiciones, como bien lo explica Zuluaga<sup>23</sup>, hicieron de la escuela normal una institución para formar maestros mediante un método de enseñanza que, lejos de fortalecer su carácter de institución de saber pedagógico, la convierte simplemente en un polo de difusión de la enseñanza mutua, con una proyección muy simple en el oficio de maestro. Sólo con la Reforma Ospina en 1844, se va a transformar esta situación. La escuela normal cobra mayor importancia y una relación precisa con el oficio de maestro. Con ella se propicia el surgimiento estricto de dicha institución, al separar la preparación del maestro de los espacios en los que se impartía la enseñanza de los alumnos<sup>24</sup>. Esta institución no sólo alberga el método de enseñanza sino también la pedagogía. No sólo forma preceptores, se le faculta como institución de saber pedagógico para intervenir en la práctica pedagógica mediante su director. Se da paso a la institucionalidad del saber pedagógico que consistió en la enseñanza de los conocimientos y en la moralización de los niños.

## 1.3. Nuevos enfoques, nuevas prácticas

Con el gobierno de Mariano Ospina Rodríguez, se introduce en Colombia la pedagogía pestalozziana, a través de don José María Triana en la Escuela Normal lancasteriana de Bogotá entre 1845 y 1847,

<sup>20</sup> La Guerra de las Escuelas, conocida con este nombre, porque fue levantada por el partido conservador de Miguel Antonio Caro contra el proyecto de escuelas públicas laicas que impulsaban los liberales radicales, apoyando la Primera Misión Pedagógica Alemana que trajo el método pestalozziano.. Oscar SALDARRIAGA *Del oficio de Maestro...*, p. 95

<sup>21</sup> Francisco de Paula Santander, autorizó en 1821 el establecimiento de las primeras escuelas en las principales ciudades de Colombia y con ellas la educación normalista. Estas eran aún de carácter embrionario e inicialmente no se diferenciaban de las escuelas de primeras letras pues en estas se adiestraba al maestro de manera simultánea con los niños en los conocimientos que posteriormente habría de impartir. De este modo el maestro carecía de una formación específica que le proporcionara una reflexión sobre su oficio y un nivel de preparación de cierta calidad en cuanto al contenido de los saberes que debía impartir. Martha Cecilia HERRERA, *Historia de las escuelas...*, 41-42

<sup>22</sup> El sistema se presentaba como una "máquina escolar perfecta" que permitía a un solo maestro enseñar a mil niños al tiempo, los rudimentos de la moral, la escritura y el cálculo". Oscar SALDARRIAGA *Del oficio de Maestro...*, p. 150

<sup>23</sup> Olga Lucía ZULUAGA, *Las escuelas normales en Colombia durante las reformas de Francisco de Paula Santander y Mariano Ospina Rodríguez*, en: "Revista Educación y Pedagogía". 12 y 13 (1996)263-278.

<sup>24</sup> Quien se preparaba para ser maestro, en las escuelas de enseñanza mutua que recibía el nombre de escuela normal, se limitaba a la difusión del método de enseñanza monoteórico de Joseph Lancaster. Es así como el futuro maestro realizaba los mismos estudios que cursaba el niño en la sección primaria y de este modo aprendía el método lancasteriano. El maestro carece, por tanto, de una formación específica que le proporcionara una reflexión sobre su oficio y un nivel de preparación de cierta calidad en cuanto a los contenidos de los saberes que debía impartir. *Ibid.*, 272

como un recurso para mejorar la enseñanza mecánica en las clases de gramática y aritmética. Pocos años después, el método pestalozziano es legitimado mediante el decreto Orgánico de Instrucción Pública de 1870, promulgado durante el gobierno de los liberales radicales (1870- 1886). Comienza a ser difundido oficialmente en las escuelas normales del país por los maestros protestantes de la primera Misión Pedagógica Alemana (1872). Esta vez ya no aparece como un simple procedimiento, sino que fue proclamado como un método universal, teórico y práctico para las escuelas normales del país que avanza y se consolida con la Segunda Misión Pedagógica alemana.

En este proceso de innovación, la educación de la infancia y de la mujer recibe un impulso especial, se funda la primera escuela normal femenina del país en 1872 y, a finales de la década del veinte, se promueve, como política de gobierno, su ingreso al bachillerato, que hasta entonces se había pensado, casi exclusivamente, para los hombres. Se ofrecen cursos para su formación comercial y en otras áreas del conocimiento. Se promulga la Ley 28 de 1932, mediante la cual se hacen extensivos los derechos civiles a la mujer.

La Iglesia y los conservadores, rechazan el concepto evolucionista del desarrollo humano, en el que se inspira el enfoque pestalozziano, cuestionan la salida de la mujer del hogar y los procesos de secularización del Estado. Promueven la Guerra de las Escuelas (1876) y retoman el poder (1886-1903; 1903 – 1930). Los conservadores progresistas organizan el Sistema de Instrucción Pública, irónicamente inspirado en los Manuales Norteamericanos de la pedagogía pestalozziana, que pasan a ser la base teórica y metodológica de los textos que hicieron de triple soporte no sólo para la instrucción primaria sino también para la educación normalista en Colombia: Plan Zerda<sup>25</sup> (1893); Ley 39 de 1903 o Ley Orgánica de Instrucción Pública, llamada también Ley Uribe y su Decreto 491 de 1904<sup>26</sup>; y el Manual, “Elementos de Pedagogía”<sup>27</sup>, de los Hermanos Luis y Martín Restrepo Mejía.

Este Manual, obra cumbre de la pedagogía católica, se adopta como texto para las escuelas normales. Sirve de fuente teórica para los procesos de formación de maestros desde el final de la Regeneración y sobre todo, durante la Hegemonía Conservadora. Contiene, “ideas cosmopolitas y técnicas pedagógicas tomadas de la experiencia pestalozziana de los protestantes norteamericanos, pero apropiadas, adecuadas y tamizadas por la ortodoxia filosófica católica, la cual era por entonces la neoescolástica o neotomismo. Esta filosofía había sido proclamada como filosofía oficial de las escuelas católicas por León XIII en su encíclica Aeterni Patris de 1879, y perduró en la educación secundaria del país hasta los años setenta del siglo XX.”<sup>28</sup>

La concepción formativa ofrecida por el manual se rompe a partir de la segunda década del siglo XX, con la segunda Misión Pedagógica Alemana y con la propuesta educativa que introduce Agustín Nieto Caballero, centrada en las teorías y métodos de la escuela activa y en el pensamiento de los exponentes de las corrientes pedagógicas experimentales, como Dewey, Decroly, Claparade, entre otros. Durante este período se desarrolla un interés especial por la investigación antropométrica, la higiene física y mental. Se promueve el lema “mente sana en cuerpo sano”. El paidocentrismo emerge como una verdadera revolución de la pedagogía moderna. Se parte del reconocimiento, estudio, observación y seguimiento del niño.

---

<sup>25</sup> Plan Zerda (1893), reglamenta el Manual de la escuela Primaria y determina para las escuelas normales cinco años de estudio posteriores a la primaria como requisito para obtener el título de maestra. Se mantiene hasta 1933. Martha Cecilia HERRERA, *Historia de las escuelas...*, 43

<sup>26</sup> Ley 39 de 1903 y su decreto 491 de 1904, establecen la obligatoriedad del diploma de maestro obtenido en la escuela normal, como condición para ejercer la enseñanza en la escuela primaria. *Ibid.*, 44

<sup>27</sup> Manual “Elementos de Pedagogía”, de los hermanos Luis y Martín Restrepo, llamado por algunos autores “La Summa pedagógica”. Elementos de Pedagogía es un erudito compendio que apropió, combinando y seleccionando, los mejores aportes de la tradición pestalozziana tanto norteamericana como francés, pero también retomó elementos de otras tradiciones pedagógicas, tanto nacionales – inglesas, alemanas y españolas- como religiosas –protestantes, católicas y laicas-. (...) Restrepo, como una buena parte de los maestros colombianos de fin de siglo XIX, había tomado contacto con una serie de manuales norteamericanos y de tradición pestalozziana protestante, que habían sido traducidos para América Latina por la casa editorial Appleton de Nueva York, y distribuidos desde Bogotá, distribuidos por la muy católica Librería Americana de Miguel Antonio Caro. Eran textos donde se enseñaba a los maestros, técnicas de montaje, organización y dirección de escuelas, los métodos de “enseñanza Objetiva” y los “Principios de instrucción”. Oscar SALDARRIAGA *Del oficio de Maestro...*, p. 268

<sup>28</sup> *Ibid.*, p.105

El saber pedagógico, se construye en contexto, sus desarrollos son sucesivos y cada vez más profundos y complejos. La labor de la Iglesia en el campo educativo es cuestionada y atacada por liberales e intelectuales. La Iglesia se pronuncia y se resiste a una visión secularizada del hombre y la sociedad.

#### 1.4. De redentor moral a redentor social

Desde finales del siglo XIX hasta la primera mitad del siguiente siglo, la concepción de maestro, que encierra tanto el saber, como la práctica pedagógica que circula a través del manual “Elementos de Pedagogía”, se refiere al oficio de maestro como artífice y como apóstol, tanto en el sentido de lo trascendente (el maestro es artista de un ser inmortal y libre), como en el sentido de lo social (el maestro es artista de la civilización), que en palabras de Restrepo, autor del manual, no sería otra cosa que reconocer al maestro como “noble obrero del progreso que inicia a los que vienen a la vida en la tareas acometidas por los que se fueron y por los que se van”. Una profesión que no se puede reducir a un mero oficio de asalariado y funcionario sino que por el contrario se debe asumir como una misión y un apostolado, a imagen del Buen Pastor.

Esta figura de maestro se mantuvo hasta 1946, pero casi imperceptiblemente se fue transformando, para ponerse en armonía con la propuesta educativa estatal que se instala más decididamente a partir de los años treinta del siglo XX. El nuevo sistema de formación de maestros se basa en unos valores y en una pedagogía de fundamento social y político, que busca que los estudiantes se compenetren de la misión social de la escuela. Se promueve, por tanto, el conocimiento y la comprensión de los problemas sociales del medio, el espíritu de solidaridad y el desarrollo de actividades benéficas para la comunidad. En este mismo sentido se organizan los contenidos de las asignaturas y se reorienta la enseñanza, para que esté a tono con los nuevos saberes y concepciones sociales<sup>29</sup>.

La visión hasta aquí presentada sobre algunos rasgos característicos de los primeros cincuenta años de la historia de Colombia en el siglo XX, sirve de marco de referencia para ubicar las condiciones de posibilidad en las que se inserta y se desarrolla el carisma salesiano en estas tierras a través de las escuelas normales que estuvieron dirigidas y animadas por las Hijas de María Auxiliadora, pertenecientes a una congregación religiosa fundada sólo en 1872 y, por tanto, en proceso de consolidación interna y expansión a otros países y continentes.

## 2. UN ESTILO, UN AMBIENTE, UN MODO DE ENSEÑAR A SER MAESTRO

Cuando las FMA llegan a Colombia, les toca sortear situaciones críticas y complejas. Problemáticas que no pueden aplazar ni omitir, porque están inscritas en la dinámica misma de la cultura, porque el día a día se las impone: ¿Cómo permanecer fieles al carisma cuando las condiciones sociopolíticas y culturales del nuevo contexto exigen un proceso de inculturación del mismo? ¿Cómo dar una identidad, una dirección a los procesos de formación de maestros, si las instituciones donde se forman son el blanco de los vaivenes y las pugnas políticas? ¿Cómo ofrecer una visión integral y unitaria de la misión del maestro, si, fe y vida, fe y razón son planteadas como vías diferentes e irreconciliables por la modernidad?

Pero es precisamente en este juego de tensiones y resistencias donde se crean las condiciones de posibilidad para el desarrollo dinámico y creativo del carisma salesiano que se visibiliza a través de las prácticas pedagógicas en torno al proceso de formación de maestros y de la animación de las obras educativas asociadas a esta tarea. Por medio de ellas podemos identificar las líneas de fuerza que conectaron la vida interior de las Escuelas Normales tanto con las estrategias globales de modernización de la sociedad colombiana en la primera mitad del siglo XX, como con las estrategias de internacionalización y expansión de la propuesta educativa salesiana.

<sup>29</sup> En la escuela normal, el saber pedagógico encuentra un nuevo referente central: los saberes sociales: sociología, antropología pedagogía activa con enfoque social. El maestro pasó de sujeto de la pedagogía a un sujeto de un conjunto de saberes denominados ciencias de la educación. Javier SAENZ OBREGÓN, *Mirar la infancia...*, p.135-136

## 2.1. Un sistema de animación como estrategia de formación

El Instituto de las FMA a los pocos años de fundación, comienza su proceso de expansión. Con el primer grupo de hermanas<sup>30</sup> que llegan a tierras colombianas (1897), son ya 18 envíos misioneros<sup>31</sup> por fuera de las tierras italianas. Ellas, apoyadas por los salesianos y con el acompañamiento de las visitadoras que, desde la Casa Madre, se desplazan a las nuevas fundaciones, asumen el reto de los procesos de inculturación del Evangelio, con un estilo propio, el del carisma salesiano, y con una misión específica, la educación.

Para llevar adelante esta tarea, se hace necesario garantizar, en el proceso mismo de crecimiento del Instituto, la consolidación interna, la unidad y la fidelidad al carisma recibido<sup>32</sup>. Como respuesta a estos retos, desde el gobierno de Madre Catalina Daghero, se definen unas estrategias formativas y un sistema de gobierno y animación que le permiten al carisma crecer y desarrollarse gracias a las posibilidades que encuentra tanto en los procesos de reconceptualización, que se derivan del trabajo pedagógico y didáctico implementado en las escuelas normales, instituciones de saber, como en las dinámicas de recontextualización que se construyen por la inmersión en la cultura de las comunidades educativas y por la apropiación del patrimonio que llega desde el centro del Instituto.

Es así como la escuela normal de las FMA que comienza a funcionar en la planta física de La Merced desde 1904, se constituye, en el primer laboratorio de apropiación del saber pedagógico salesiano en Colombia y, a su vez, en la instancia que acompaña los procesos de formación inicial y permanente de las hermanas en el campo de la pedagogía, pues se asume el ser educadora como algo intrínseco a la vocación de la FMA. Es por esto que una de las mayores preocupaciones de las superiores, caso concreto de Madre Octavia Bussolino<sup>33</sup>, entre otras, es la formación de las hermanas. Considera que la cercanía del noviciado a la normal, favorece que las jóvenes vocaciones comiencen a prepararse para el desarrollo de su proyecto de vida, que girará en torno al ejercicio de la docencia.

Otro frente que, en esta misma perspectiva, se asume desde las escuelas normales, como parte de la formación permanente de las hermanas, es el estudio y apropiación de los Manuales y Reglamentos<sup>34</sup> enviados por el Instituto, con orientaciones y normas pedagógicas y didácticas, que además de establecer parámetros y criterios, para las intervenciones en el aula, elevan la calidad del trabajo del maestro y el desempeño de los estudiantes. Este proceso es liderado, desde 1904 hasta comienzos de la década del cuarenta por Sor Honorina Lanfranco<sup>35</sup>, egresada de la Normal Nuestra Señora de las Gracias de Nizza Monferrato<sup>36</sup>. A través de ella, se ofrece un acompañamiento permanente a las comunidades, -“*como de costumbre el viaje fue aprovechado por Sor Honorina, para dar las normas*

<sup>30</sup>Quienes desembarcaron en Colombia fueron : Madre Brigida Prandi, como Directora y Visitadora. Sor Serafina Ossella, Sor Josefina Festa, Sor Angela Taroni, Sor Modesta Ravasso, Sor Rosario Morillo y sor Herminia Pagnini novicia. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoria...*,p.11

<sup>31</sup> Llegaron las Hijas de María Auxiliadora el 31 de Diciembre de 1896 en la expedición N°30 de los salesianos y N°18 de las Hijas de María Auxiliadora. *Ibid.*,p.11

<sup>32</sup> En septiembre de 1888, abierta la casa de Nizza Monferrato, en el exconvento de la Virgen de las Gracias, debió comenzar todo desde el principio (...) se organizó en primer lugar el jardín de infancia y las escuelas elementales. Se añadieron las complementarias y se coronaron después con la Escuela Normal. Era la meta a la que se apuntaba, considerándola como un gran medio para hacer el bien. Formar buenas maestras cristianas para enviarlas como levadura en el mundo. Lina DALCERRI, *Un injerto fecundo de la pedagogía de Don Bosco en la acción educativa de la Madre Emilia Mosca*. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1977, p 42

<sup>33</sup>Una de las mayores solicitudes de la Madre Octavia era la formación de las Hermanas. La cercanía a la Normal, favorecía su proyecto. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoria...*,p 105

<sup>34</sup> Piera RUFFINATTO, *L'Educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra el 1885 e il 1922*, in: Jesús Graciliano GONZÁLEZ- Grazia LOPARCO- Francesco MOTTO-Stanislaw ZIMNIK. (a cura di), *L'Educazione Salesiana del 1880 al 1922, Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. Atti del 4° Convegno di storia dell'opera salesiana (Ciudad de México12-18 febbraio 2006). Associazione cultori storia salesiana-studi 1. Roma,LAS 2007,156-157

<sup>35</sup> Sor Honorina, los primeros años de profesión estuvo a cargo de los cursos elementales en el Colegio de Nizza (1889). A sus clases asisten hermanas para aprender de ella. Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco...*, II, p 208

<sup>36</sup> Con el reconocimiento oficial de la Normal nuestra Señora de las gracias de Nizza Monferrato, se conseguía la ordenación básica de las escuelas del Instituto, sobre las que podían ya modelarse y tomar impulso de cara a un futuro. Lina DALCERRI, *Un injerto fecundo ...*, p 46

*claras y sencillas, a fin de obtener buenos resultados en el empleo de los nuevos métodos*<sup>37</sup>, y se realiza, además, un seguimiento riguroso y sistemático, a los procesos de formación de las hermanas que trabajan en la escuela, el cual es reconocido y validado por los entes del Estado: “*cuando oficialmente se reglamentaron los Centros de Estudios Pedagógicos, con el objeto de unificar la labor del magisterio en torno a los criterios del gobierno (Decreto 1486 de julio 1940), solicitó y obtuvo, de la Dirección de Educación Pública, el permiso (...) para realizarlos con las hermanas nombradas como maestras en escuelas oficiales. Se dio entonces a la tarea de organizar y presidir las reuniones mensuales porque deseaba que el Instituto fuera siempre a la vanguardia del progreso de la educación de la juventud.*”<sup>38</sup>

Situación que en este momento histórico es una verdadera novedad, pues los liberales que llegan al poder (1930 -1946), buscan, entre otros fines, unificar y centralizar la educación pública, para contrarrestar el caos y la dispersión en los planes de estudio, que se genera por la sucesión de esfuerzos legislativos, durante las tres primeras décadas del siglo XX.

Esta realidad, que cruzó gran parte de la primera mitad del siglo y de la que se deriva no sólo un Estado que no logra imponer sus disposiciones en la educación, sino también unos entes territoriales que amparados en la dispersión introducen todo tipo de innovación, se convierte providencialmente en una condición de posibilidad para que a través de las escuelas normales de las FMA en Colombia, se estructure un sistema de animación al servicio de los procesos de formación que se despliegan con toda autonomía y libertad, no sólo al interior de las obras educativas sino también en relación con los contextos en los que se inscriben.

Este sistema de animación, que emerge, se asume como uno de los desarrollos del carisma salesiano, en cuanto a estrategia de formación, que estuvo a la base del proceso de fundación y crecimiento del oratorio de Valdocco y de la primera comunidad de Mornés. Es acompañado y tutelado por la comunidad locoglobal del Instituto, con unas reglas y directrices claras y puntuales. Se pone al servicio de la misión educativo pastoral, que se inspira en la caridad de Cristo Buen Pastor y encuentra en el “*Da mini animas cetera tolle*” de Don Bosco, un estilo, un modo de vida que atrae y convoca para que también otros se sientan impulsados a trabajar “*por la mayor gloria de Dios y la salvación de las almas*”, como bien lo demuestran, las numerosas vocaciones que surgen de las escuelas normales: “*La vida que llevan las novicias y hermanas es una sola cosa, la resonancia de lo educativo se siente muy fuerte en el noviciado y para las hermanas que trabajan en lo educativo, la vida de las postulantes y novicias se siente muy cercana porque son sus alumnas que se acaban de graduar y que ya empiezan a llevar a hombro, con ellas, el trabajo apostólico*”<sup>39</sup>

## 2.2. El saber y las prácticas pedagógicas salesianas

El Instituto, para responder a los retos que se generan de su proceso de crecimiento y expansión, que están asociados no sólo con la unidad y la fidelidad al carisma sino también con los procesos de inserción de este en otras culturas y pueblos, define e implementa una serie de estrategias que tienen que ver con la formación profesional de las hermanas en el campo de la educación<sup>40</sup>, la preparación previa de las misioneras que parten a otros países<sup>41</sup>, la fundación de una institución de saber

<sup>37</sup> Vilma PARRA, *Memorias Inspectoria...*, p 314

<sup>38</sup> Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco...*, II, p 229-230

<sup>39</sup> La vida que llevan Novicias y Hermanas es una sola cosa. La resonancia de lo educativo se siente muy fuerte en el noviciado y para las hermanas que trabajan en lo educativo. La vida de las postulantes y novicias se siente muy cercana, porque son sus alumnas que se acaban de graduar y que ya empiezan a llevar a hombro con ellas el trabajo apostólico pedagógico. Vilma PARRA, *Memorias Inspectoria...*, p 106.

<sup>40</sup> Madre Emilia Mosca pone resueltamente manos a la obra (...) se necesita personal titulado, por lo que no duda en enviar hermanas a la universidad y a las escuelas de magisterio. Lina DALCERRI, *Un injerto fecundo de la pedagogía...*, p 44

<sup>41</sup> “Dicha escuela –Normal de Nuestra Señora de las Gracias” de Nizza Monferrato-, por tener también como objetivo la preparación de las misioneras ampliaba los propios fines de la formación a las funciones más bastas de asistencia y de promoción social de los pueblos aún no civilizados” *Ibid.*, p 160

pedagógico<sup>42</sup> -la Escuela Normal de Nuestra Señora de las Gracias-, la sistematización y publicación de manuales y reglamentos<sup>43</sup>, entre otros, que orientan y fundamentan la vida y la praxis de las obras. A través de este conjunto de intervenciones, el Instituto además de responder a los retos ya citados, produce un saber y establece unas prácticas desde las cuales nombrar lo que es inherente al carisma salesiano y la manera como este se puede encarnar en las acciones cotidianas del maestro en la escuela y con sus estudiantes. De este saber y de estas prácticas pedagógicas salesianas se apropian las escuelas normales para: orientar el quehacer educativo de las obras *“fin del colegio es proporcionar a las alumnas educación sólidamente cristiana e instrucción suficiente, de modo que puedan recibir luego diplomas de Maestras o de Comercio; y las que no quisieren seguir estudios, tengan conocimientos para manejar hábilmente su casa”*<sup>44</sup>; proponer un sistema educativo: *“En la educación que se da a las alumnas rige el sistema preventivo usado por el gran pedagogo del siglo XIX Venerable Juan Bosco. Consiste este sistema en dar a conocer previamente a las niñas las prescripciones reglamentarias del colegio y en no dejarlas nunca solas, poniéndolas en la incapacidad de cometer faltas; definir un estilo de presencia: “Las Maestras las acompañan al lugar que deben reunirse; les dan amplia libertad para que salten, corran, jueguen, como más les agrade; se recrean con ellas, les hablan con amabilidad, las corrigen con firmeza y suavidad; y como madres afectuosas las rodean de cuidados para librarlas de todo peligro para el alma y para el cuerpo”*<sup>45</sup>; ofrecer unos referentes bíblico teológicos de la misión: *El sistema educativo se apoya en estas palabras de San Pablo: “La caridad es benigna y paciente; todo lo sufre; lo espera todo y se sostiene en cualquier turbación”*<sup>46</sup>; y establecer unos criterios educativo-pastorales: *“La gimnasia, la música, la declamación, el canto y los paseos son medios empleados en el Colegio como muy eficaces para obtener la disciplina, ayudar la moralidad y la salud. La confesión y la comunión frecuentes, la misa diaria, son las columnas en que sostiene su edificio educativo”*<sup>47</sup>.

Estas prácticas que se introducen y marcan un modo de existencia de la propuesta educativa salesiana, cohabitan y están enriquecidas por el pensamiento humano cristiano de la época y por las corrientes de la pedagogía moderna que llegan tanto por las hermanas misioneras que han estudiado en la Escuela Normal de Nizza Monferrato, como por los aportes que ofrece el “Manual de Pedagogía” de Martín Restrepo, aceptado por la jerarquía de la Iglesia, también por el pensamiento de la Escuela Activa liderado por Nieto Caballero y el ala intelectual de liberales y conservadores.

El saber pedagógico que se va configurando ofrece unos contenidos y una fundamentación a las prácticas educativas de las Escuelas Normales que les permiten gozar de una cierta autonomía intelectual en las posturas y enfoques planteados en las publicaciones, en la creación de programas para la formación de maestros, en la fundación de jardines infantiles que en este momento histórico no existen en el país<sup>48</sup>, y en la titulación de maestros idóneos para trabajar con esta población y en estas nuevas instituciones, la defensa de posturas didácticas y pedagógicas que en un momento dado no

<sup>42</sup> Durante el gobierno de Madre Catalina Daghero, en 1888, se “Proyecta la construcción de un edificio escolar que respondiera a las necesidades de una escuela de calidad (...). En 1900, Madre Emilia Mosca recibe el decreto de aprobación de estudios de la Escuela Normal de Nizza. *Ibid.*, p 44-46

<sup>43</sup> El reglamento programa para los asilos infantiles, fue elaborado por las mismas maestras FMA y por la Madre Emilia Mosca, Consejera escolástica general del Instituto y después revisado para la redacción definitiva por Don Francesco Cerutti, consejero escolástico para la Congregación salesiana. Piera RUFFINATTO, *L’Educazione dell’infanzia...*, Vol I, p 148

<sup>44</sup> Honorina LANFRANCO *Colegio María Auxiliadora, fin del colegio*, en Revista Departamental de Instrucción Pública Medellín 5 (1918)p.260

<sup>45</sup> Honorina LANFRANCO *Colegio María Auxiliadora, Sistema de Educación*, en Revista Departamental de Instrucción Pública Medellín 5 (1918)p.260

<sup>46</sup> *Ibid.*,p. 269

<sup>47</sup> *Ibid.*,p. 269

<sup>48</sup> El éxito obtenido en las secciones infantiles del Colegio María Auxiliadora indujo al Director de Instrucción Pública, doctor Juan B. Londoño, a solicitar a sor Honorina su cooperación en los distintos ámbitos: encargarse de dirigir las escuelas infantiles de Medellín; inscribir unas instrucciones y programas para los jardines infantiles y la escuela de párvulos, para publicarlos y difundirlos en la Revista Departamental de Instrucción Pública, con el fin de unificar la enseñanza y dar a los maestros guía para la buena organización, instrucción en el departamento, principiando por los jardines infantiles, basándose en el sistema educativo de Don Bosco, más necesitaba la autorización de la hermana directora del Colegio María Auxiliadora (Sor Honorina), para tratar el asunto en la Asamblea Departamental. Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco...*, II, p. 222

gozaron de la aprobación de la Iglesia por inspirarse en concepciones educativas que en la época se consideraban de dudosa procedencia<sup>49</sup>.

Esta manera como se definen y se dinamizan las escuelas normales, se hace posible por la circulación de unos saberes y unas prácticas que le dan identidad, un modo de existencia a las instituciones y a sus egresadas. Estos saberes y prácticas se constituyen por el juego de dos tensiones. La primera de ellas surge de la definición de un conjunto de estrategias que al implementarlas para garantizar la fidelidad al carisma, abren a nuevos espacios de comprensión y apropiación teórico práctica del mismo. La segunda se establece a partir de los retos que impone una sociedad en cambio de la que emergen problemáticas y situaciones que desbordan las formas convencionales desde las cuales se ha actuado y urgen volver a las fuentes y encontrar en ellas los principios y los argumentos para repensar las intervenciones con métodos nuevos y pertinentes a los tiempos. Estas formas de producción de saber le permiten al carisma desarrollarse y ser respuesta a las realidades juveniles en permanente evolución.

## CONCLUSIONES

Las escuelas normales, como instituciones formadoras de maestros, las podemos considerar como una bisagra, un mecanismo de intercambio por excelencia que le permite a las FMA, la apropiación y difusión del carisma salesiano en tierras colombianas y, a su vez, se convierte en un laboratorio para recrearlo y enriquecerlo en medio de las tensiones y resistencias que le impone el nuevo contexto cultural.

A través de estas instituciones se desarrolla un sistema de animación para la formación docente (inicial y permanente de FMA y laicas), con un objetivo prioritario: favorecer la consolidación, la unidad y la fidelidad al carisma en su proceso de crecimiento y expansión. Opera a partir de la comprensión que se tiene de la cultura escolar, que supone un trabajo reflexivo y crítico cuyo punto de referencia son los manuales y reglamentos que establece el Instituto de las FMA.

Este sistema de animación, unido a las otras prácticas, que se definen y se tutelan de manera rigurosa, como medios para garantizar que el ser y el obrar de los sujetos y las instituciones se ordenen en torno a los principios y fundamentos que son inherentes al carisma recibido, desarrollan y configuran un saber pedagógico salesiano que abre el horizonte de sentido para comprenderlo y vivirlo, reduciéndose el temor de desvirtuarlo y haciendo más autónomo y seguro el proceso de inculturación.

Pero al lado de estas formas de saber se instalan aquellas que impone un mundo complejo y en permanente cambio, que desborda los modos convencionales como se ha asumido la misión y exigen retornar nuevamente a los fundadores, a sus fuentes, (en especial el Evangelio) y al Sistema Preventivo, para releer desde las perspectivas emergentes, los elementos constitutivos y esenciales de la propuesta educativo pastoral salesiana y trazar rutas nuevas de acompañamiento a los jóvenes en el proceso de construcción de sus proyectos de vida, que se asumen desde una opción concreta, ser maestro con un estilo característico, la caridad educativo pastoral de Cristo Buen Pastor.

---

<sup>49</sup> Los programas de educación infantil, escritos por sor Honorina Lanfranco, antes de su publicación y difusión, requerían de la aprobación eclesiástica. Por eso Sor Honorina, por insinuación del padre César M. Cesari, y por intermedio de él mismo, presentó las "Instrucciones y los programas de los Jardines Infantiles" a Mons. Manuel José Caycedo, Arzobispo de Medellín, para obtener su aprobación. El Señor Arzobispo entregó el texto al censor eclesiástico para que lo revisara. Leído detenidamente, el censor elaboró un informe en el cual señaló varios censurables, sobre todo en cuanto a la educación moral y religiosa. Conocido el informe mencionado por el señor Arzobispo, respondió al padre Cesari expresándole en forma enérgica con respecto a la autora del texto. Entre otros apartes de la carta se encuentra el siguiente: "(...) Habiéndome causado sorpresa el dicho informe, me puse a leer las partes censuradas y su lectura me ha causado amargura y alarma, pues veo que las "Instrucciones sobre Jardines Infantiles", parecen escritos para una escuela neutra, mixta o laica, pero no para niños de familias católicas y menos piadosas (...) Esta alarma se me aumentó al recordar que quien escribió esas Instrucciones tiene entre manos la formación de las que a su turno han de ir a establecer los tales Jardines en arquidiócesis" (Carta de Mons. Manuel José Caycedo al Padre Cesari. Medellín, 24 de mayo de 1918). *Ibid.*, p. 222-223

# Figlie di Maria Ausiliatrice - Ispettoria Medio Oriente

## Sviluppo delle opere: 1891 – 1950

Ibtissam Kassis, *fma*

### Introduzione

L'Ispettoria MOR delle FMA è presente in 5 Cinque Nazioni e sei stati (considerando la Terra santa un'unica nazione ma con due stati). Tre religioni. Un mosaico di confessioni e di etnie! Oggi un missionario che si muove verso terre diverse, le studia prima, chiede a Google tutte le domande che gli passano nella mente! Certamente le nostre prime sorelle non hanno consultato nessuna fonte prima di dire il loro Sì alla Terra Santa, erano sicure che là Gesù e Maria le aspettavano. Per loro la Terra Santa è Terra del **SI'**, dove Dio ha celebrato le sue nozze con l'umanità. Ci hai chiamate, **ECCOCI**, Signore, per fare la Tua Volontà. Un po' alla volta scoprono che la terra di Gesù, la prima ad essere evangelizzata, non è più tutta cristiana, anzi i cristiani sono una minoranza, musulmani e cristiani di altre confessioni sono da conoscere accogliere e amare. Imparare la loro lingua e conoscere il loro credo, sono vie da percorrere per arrivare al cuore di ciascun fratello e sorella. Sapevano che qui dominavano i Turchi, ma non immaginavano cosa ciò ha costato alla popolazione che è rimasta nella povertà e nell'ignoranza! Dalla Bibbia avevano imparato che questa è una terra eternamente contesa dai vicini e dai lontani, ma forse credevano che sia giunto il tempo in cui ogni popolo diventasse indipendente e autonomo nel governarsi e gestire i beni della propria terra. Invece! **1914** la prima guerra mondiale che, obbligò gli italiani di lasciare il paese comprese le suore.

**1918.** Termina la guerra. Sconfitto, crolla l'impero turco, e le Nazioni vincitrici instaurano il sistema del MANDATO sulle varie parti dell'Impero in frantumi.

**1947** - Prima che spiri il Mandato inglese sulla Palestina, le Nazioni Unite stabiliscono, a tavolino, la sua spartizione tra Ebrei e Arabi.

**1948** - Guerra tra israeliani e arabi. Nello stesso anno Israele dichiara la nascita dello stato Israeliano. Il giorno della loro indipendenza è commemorato dai Palestinesi come il giorno nero della sconfitta! Così la Terra più santa del mondo per la presenza delle più grandi religioni monoteistiche, è diventata teatro di violenza e di stragi. Solo il trionfo della pace potrà aprire orizzonti migliori e ridare serenità a questi popoli.

In questo difficile contesto operavano le FMA delle Case della Terra Santa: Una sfida a caratteri di fuoco le sollecita continuamente: ACCENDERE LA VITA PER BRUCIARE LA MORTE!

Basta avere il coraggio dell'ATTESA! E l'audacia di mettersi al fianco dei giovani, per aiutarli a progredire, nell'arduo cammino di purificazione, nella speranza di poter celebrare tutti insieme, in nome del comune Padre Abramo, la liturgia della Riconciliazione e del Perdono, realizzando il sogno di Dio espresso in Isaia 19:23-25: «*In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore degli eserciti: Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità*».

Mi sono dilungata in questa introduzione perché il conflitto con Israele, palese o subdolo, è alla radice di tutti i guai del MOR. Ma anche per dire nonostante ciò si continua a sfidare la storia e a sognare in grande. Lo sviluppo delle varie opere malgrado tutto, da

coraggio e fiducia in “*Colui che ha iniziato in noi e con noi l’opera Buona, è capace di portarla a compimento*”

## **TERRA SANTA 1891**

### **BETLEMME - Casa Maria Ausiliatrice**

Betlemme, è la storia meravigliosa di una fecondità che continua, E non poteva nascere altrove l’Ispettorato del MOR. Grazie all’invito pressante di Abouna Antoun “Belloni”, la decisione è presa ai due vertici SDB e FMA, e insieme si parte verso la Terra Promessa.

**24 settembre 1891** Nel Tempio di Maria Ausiliatrice il “Sì” delle cinque Figlie di Maria Ausiliatrice destinate, coi Salesiani, alla Terra di Gesù. Col “Sì”, l’“Ecce” e il “Fiat” su cui D. Rua, tra la commozione di tutti, fa scendere abbondante la benedizione di Maria Ausiliatrice.

**8 ottobre 1891 – ARRIVO** a Betlemme. Dopo le note festose ed entusiaste della Banda degli Orfani, una dissonanza che cresce di volume col passar dei giorni. Le Figlie di Maria Immacolata (Associazione laica) che vedono invaso il loro campo di lavoro a cui si erano tanto affezionate, escono in queste espressioni: “il mare che le ha condotte le riporterà indietro”... Difficile la convivenza. D. Belloni, il Padre degli Orfani, che ha chiamato i Salesiani e le FMA per l’Orfanotrofio decide: a Sr. Annetta Vergano, superiora del drappello, l’andamento della casa. Alle altre, la possibilità di una scelta: o farsi F.M.A., o sottomettersi alla nuova Superiora continuando a lavorare nello stesso solco, o ritornare in Liguria, sede della loro fondazione. Quattro fanno la prima scelta, le altre, nel giugno successivo, rientrano in Patria. Ma, all’orizzonte, nuove difficoltà, più dolorose. Vengono dall’alto! Vince la preghiera. Propaganda Fide autorizza Salesiani e FMA a restare e a lavorare in Palestina. In ringraziamento, tutta la notte alla Santa Grotta! Ed è 24 dicembre 1891.

### **Opera educativa:**

Avrebbero potuto accontentarsi di servire giorno e notte i non pochi orfani da sfamare, e tenere pulita la loro biancheria. Ma il cuore educativo s’interroga: *E le ragazze, dove sono?* Passando per le strade di Betlemme non mancano gli incontri con le ragazze e i ripetuti inviti a venire all’oratorio, e la risposta è immediata. Ogni domenica, tante e sempre in aumento ... 100... 150... 200 e, nei giorni di premiazione anche 300. Il cortile? Un terreno non ancora spianato. E gli ambienti per l’incontro grotte scavate nella roccia sistemate alla meglio. Faccio una spigolata dalla cronaca, che darà l’idea dell’opera.

**1900** la cronaca parla di ragazze interne, certamente poche dato il locale ristretto.

**1908** Nel piccolo cortile, le due rudimentali stanze accolgono: 70 bambine dai tre ai cinque anni. Sorge così la scuola materna!

**1910** visita dell’ispettore scolastico italiano, si meraviglia e si congratula per il coraggio delle sorelle, e la loro dedizione e l’esuberanza delle bambine. Cinque classi elementari. Massima ristrettezza di locali. le bambine si alternano in quelle stanze. Grande povertà: due stuoie al suolo e poche panche attorno. Nella Chiesa in costruzione, mal riparate dal vento e dalle intemperie, le 12 ragazze del laboratorio.

**8 luglio**, accordo con il console italiano, in visita alla scuola, di prendere il materiale scolastico dalla scuola di Gerusalemme legalmente riconosciuta e sovvenzionata dal governo italiano! Gesto di benevolenza e di stima delle autorità italiane.

**1914**, l’inaugurazione di una bella e vasta Cappella: Se la sono costruita loro, le Suore, tra sacrifici e difficoltà d’ogni genere. Grazie al Grande Ingegnere Barluzzi e alla fede incrollabile di Madre Annetta Vergano! Dall’alto della nicchia, al centro, Maria Ausiliatrice sorride e benedice. Dal porto, ha viaggiato sul dorso di un dromedario, come i grandi signori di quel tempo, è arrivata intatta!

Più di tutti merita di essere ricordato il commendatore Schiaparelli, noto per la sua generosità verso gli istituti religiosi italiani che operavano nel MOR. Sono riportate informazioni su parecchi battesimi di donne greco-ortodosse, di nazionalità greca che chiedono il Battesimo! E in seguito la prima comunione.

**1914** La prima GUERRA! mondiale. **20 dicembre.** Si lascia tutto e si parte per l'Italia. Cinque anni di esilio e poi il RITORNO! Le esigenze sono cambiate e non si può più pensare alla scuola in locali stretti e non adatti. Ma si mette tutto l'impegno nell'oratorio, si costruisce un bel salone e si attrezza il cortile di giostre.

**1943** *Betlemme è anche il noviziato del MOR.* Una grotta è dormitorio, l'altra è studio, il tetto è coperto da lenzuola attaccati alla meglio, tutto con gioia ed entusiasmo!

### **GERUSALEMME 1906. CASA S. GIOVANNI BOSCO**

– risposta al desiderio di Madre Daghero e di D. Rua, che nella loro visita avevano incoraggiato un'opera a Gerusalemme,.

**1906 - 27 febbraio** – l'entrata nella residenza: **Musrara**, a un centinaio di metri dalle "Mura". Umili inizi. Una bambina all'asilo e quattro ragazze in sartoria, le prime iscritte. Ma lo Sviluppo è accelerato: **scuola materna, sei classi elementari con l'insegnamento di tre lingue: italiano, arabo e francese; corso privato per le medie, corso di ricamo e sartoria.** Le alunne tante, di ceto popolare, diverse per fede e nazionalità, ma non c'è attrito né rivalità. Candelabro, Croce e Mezzaluna, clima ecumenico, libertà e rispetto per ciascuna! Visite illustri, civili e religiose passano, ammirano e promettono aiuti!

**1914 - 20 dicembre.** Un ordine: si parte! Le allieve più alte, molto affezionate, sentono "loro" chiesa, casa, scuola e, messi in salvo i vasi sacri e gli oggetti più importanti, chiedono al Governo turco d'insegnare. Maestre in erba! L'Autorità concede, commosso, D. Bosco benedice!

**1918 - Agosto.** Si ricomincia! La situazione è nuova. Sconfitti i Turchi, dominano gli Inglesi, Nuovi i programmi, nuove le esigenze.

**1920 - 23 luglio.** Il Patriarca latino di Gerusalemme, **Mg Luigi Barlassina**, propone alla M. Generale "l'apertura di una scuola tecnico-commerciale, teorico-pratica, per l'insegnamento delle lingue straniere e della tenuta dei conti e dei registri, in varie lingue. Con questa, la scuola di taglio e cucito per la formazione completa della donna". Il SI' è pieno! Ma, ambienti e fondi? Niente paura! il nuovo braccio di scuola è terminato. Sette classi e un gran salone: teatro e sartoria. Il numero d'allieve è duplicato Classi e cortile sono insufficienti. Vicino, un'altra casa e un bel terreno! Nuove classi, palestra e un bel cortile. Un nuovo braccio che col precedente, riflette il "test" d'Amore straordinario, del Buon Pastore. Grande vitalità dell'opera: **500 bambine**, fanciulle e giovani che si preparano alla vita, con grande dedizione da parte di sorelle internazionali, preparate per le varie discipline: l'arabo, il francese, l'inglese, l'italiano, la musica, la pittura, il taglio e il cucito, la computisteria, dattilografia, stenografia. E non può mancare la regia del teatro. Le destinatarie sono di varie religioni, confessioni e nazionalità. Tutte godono di un'educazione invidiabile per quei tempi. Ogni occasione è buona per preparare un'accademia, dare alle ragazze la possibilità di esibire i loro talenti. Sono testimoni di tutto questo le varie visite di ministri, ambasciatori, ispettori, commendatori. Che hanno consegnato ai giornali impressioni ottime, e grandi elogi. Ma anche semplici italiani che venivano in pellegrinaggio in terra Santa avevano come sosta familiare nella nostra scuola.

Ora che tutto sembra sistemato, ecco riappare lo spettro della guerra.

**1940** - Le Suore italiane vengono internate. Le altre, poche, senza far rumore, continuano a donarsi senza tregua. Al loro fianco, tra la gioventù, le “nuove vocazioni locali”, dono del Signore!

**1943** - Cadono finalmente le barriere! Si torna a lavorare con nuova lena nel solco abbandonato per la guerra. Le alunne sono quasi 500, e All’Oratorio, sempre tanta festa. Voci argentine in tutto il vicinato, si gode! Ma c’è davvero pace? nel

**1948 - 14 maggio** – Auto-proclamato lo Stato d’Israele, ma la lotta continua aspra e dura.

**27 maggio** - Terribile odissea, fuoco e distruzione dappertutto. Sfidando i rischi, le sorelle riescono a fuggire, lasciando casa alle fiamme e con essa tanti documenti importanti, sia delle suore che della scuola.

**1949 - febbraio** – Dopo 16 mesi di combattimento: l’**armistizio!** Nuovi confini e netta separazione! Musrara, al di qua, in zona ebraica. Al di là, tra i profughi, le Suore che prosseguono per Betlemme.

**24 giugno** - A voce e per iscritto, il **nuovo editto che invita a ritornare** è accolto!

**26 giugno** - La Direttrice con le due Suore lasciano Betlemme. E con la strada più lunga e in salita, il cuore canta i Salmi ascensionali (126 - 127) che infondono speranza. Ce n’è bisogno! Varcato il gran cancello, i segni della guerra: trincee e distruzione. Si deve ricostruire!

Nel frattempo, nel cortile sovrastante, l’Oratorio riapre i suoi battenti. Il primo anno una settantina. Sono tutte ebreë; le altre, oltre le mura! Ma col tempo, il gruppo si dirada preso a sassate dagli intransigenti. Circondate da ebrei fondamentalisti diventa impossibile riprendere la scuola e le attività educative.

## **SIRIA DAMASCO 1913 CASA MARIA AUSILIATRICE**

### **Scuola e Ambulatorio**

Due opere gemelle, nate insieme e cresciute sotto il medesimo tetto dal **1913** al **1950**, **invitate dell’ANSMI** Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani, Ente morale con sede a Roma.

Tutto ha inizio nella provvisorietà e precarietà. Subito all’opera su due fronti ben diversi:

**Ambulatorio** per soccorrere e curare i malati, la grande Damasco disponeva appena di 3 ospedali stranieri e in crescita anche loro. Un ambulatorio nella zona Salhiè è già un dono prezioso.

**Asilo e scuola** elementare per bambine, chi se la sognava? Sembrava che l’opera principe fosse l’ambulatorio, ma le suor sono educatrici nate. E quindi dividersi bene i compiti e fare bene tutte e due le attività. L’oratorio poi unirà tutte le forze! Nel più bello dell’entusiasmo ...

**1914** - Scoppiata la prima guerra mondiale, come per tutte le opere dell’Ispettorato, anche questa di Damasco fu chiusa e le Sorelle costrette a far ritorno in Italia, in attesa di tempi migliori. Lasciarono la Siria nel **maggio del 1915**.

**Marzo 1920** – si è potuto riprendere il lavoro anche se in condizioni non ancora chiare. L’Associazione ha preso dei locali in affitto per l’Ospedale e per la scuola elementare e il corso di sartoria. Gli anni del dopoguerra non furono tanto calmi per la Siria! La guerra tra Drusi e Francesi non fu facile per nessuno. Ciò nonostante il lavoro si moltiplicava e i progetti dell’Associazione crescevano. Si diede inizio alla costruzione dell’Ospedale e della scuola sul terreno in via Salhié che era stato comprato prima della guerra.

La cronaca del **1924** riporta un’interessante rapporto di attività:

1. Ambulatorio – visite da 70 – 80 malati al giorno, Ospedale - ricoverati 16-18 al giorno

2. Giardini d'infanzia – 30 bambini, Scuola elementare dalla 1a-5° - 48 fanciulle

**6 marzo 1926** – Inaugurazione dell'edificio per la Scuola italiana femminile e l'Ospedale italiano! Nella contro pagina della cronaca del **1928** è evidente la crescita rapida dell'opera educativa: un totale di bambine e fanciulle che frequentavano l'oratorio, la scuola e i corsi di musica **178**. Sebbene **italiana**, la scuola fin dall'inizio ha accolto ragazze siriane dando loro tutti i vantaggi delle compagne italiane. Infatti, nel **1932**, anche per loro le vacanze, pagate dal Governo, si fanno in Italia.

Scuola e Ospedale prendono uno sviluppo inaspettato e la vita procede normale fino al **1940**, inizio della seconda guerra mondiale, l'invito a lasciare la Siria, ma le Autorità francesi permettono alle suore di rimanere anche solo nella parte adibita a convento. Lo stato di isolamento non dura più di un mese e, grazie a Dio, tutto si può riprendere come prima e forse con maggior intensità dato il bisogno che si sta creando nella città.

**8 giugno 1941** – L'Inghilterra dichiara guerra contro la Francia. Non fu risparmiata la Siria, essendo Colonia francese! Di nuovo le scuole chiuse, la Colonia italiana è costretta a partire. L'Ospedale si trasforma in rifugio per gli Italiani che non possono partire. Il 26 dello stesso mese, un forte bombardamento, anche l'Ospedale viene colpito ma, grazie a Dio, nessun ferito. Viene però occupato dai militari e le Suore sono **prigioniere di guerra**.

**13 novembre 1941** – Persone amiche intercedono perché l'**internamento avvenga a Betlemme**, presso la casa dei Salesiani a Betlemme. L'internamento dura ben cinque anni e, solo il mercoledì **17 aprile 1946**, cominciano ad arrivare in Siria le prime Sorelle per riprendere le attività. **18 luglio 1946** – Finalmente le Suore rientrano all'Ospedale per restarvi. Il **1948** conosce la guerra tra Arabi e Israeliani per l'occupazione della Palestina. Gli echi dei combattimenti giungono fino a Damasco e, anche il nostro Ospedale riceve feriti e moribondi. Intanto continuano le pratiche per riavere la Scuola.

**4 ottobre 1948** – finalmente restituita, la scuola si riapre nei locali della scuola maschile (via Boustan Rais), dietro l'Ospedale. Si apre anche un piccolo internato. Stupenda è la contropagina della copertina della Cronaca del **1950**! Figurano i nomi di **26 F.M.A.** con le loro differenti occupazioni. Si ha l'idea della vastità dell'opera e di una comunità molto attiva che, sente l'insegnamento e l'educazione come suo primo compito. Le allieve, interne ed esterne, dei vari cicli, compreso il Corso di sartoria, raggiungono il bel **numero di 705**! La scuola non è più solo italiana, nasce la scuola con i programmi dello stato siriano, pur continuando a insegnare l'Italiano come terza lingua accanto al francese e all'arabo. Anche l'Ospedale prende dimensioni sempre più grandi per cui le Superiori, in vista di una migliore gestione delle due opere, il **12 aprile 1951** decidono per la definitiva separazione delle due comunità.

## **EGITTO – 1915 ALESSANDRIA - CASA MARIA AUSILIATRICE**

**20 dicembre 1914**. Le suore della Terra Santa, in partenza per l'Italia. La nave fa una sosta in Alessandria. Ma nella fuga, i fratelli salesiani invitano a restare, qui ad "**Alessandria d'Egitto**" c'è missione anche per voi. Anni duri quelli della prima guerra mondiale, ma con lo slancio del "**Da mihi animas**" ecco fiorire l'Oratorio festivo, la scuola di ricamo, di musica, di pittura, attività più volte elogiata nel noto giornale "**Messaggero**".

Nel **1918** il germoglio cresce, si inizia una Scuola regolare per i figli degli Italiani all'estero: cinque classi elementari, tre complementari, impregnati di **Sistema Preventivo**. Nel **1922** sorge la prima Unione delle Exallieve: è il 50° anno giubilare dell'Istituto delle

F.M.A. Da questo gruppo sbocceranno le due prime vocazioni alessandrine, Sr. Felicina Gherra e Sr. Antonietta Balmas.

**1933** - Le alunne sono già 250 e la Scuola viene trasferita per due anni in via Menasce, e infine in via Abbassides, 25. Qui, ci si stabilisce nel **1935**. L'opera prende proporzioni rilevanti: si consolida l'Oratorio frequentato anche da bimbe egiziane. Cresce la scuola elementare, quella complementare si trasforma in scuola di perfezionamento, che è considerato uno dei rari esempi di formazione professionale per le giovani. Tante ex-allieve hanno trovato buon impiego sia nel mondo industriale che in quello commerciale.

**Nel 1936** giunge in Alessandria sr. Palmira Parri, la capo spedizione della missione in Cina. La sua esperienza e il grande talento di governo darà all'opera un forte impulso.

Nel **1939** scoppia la seconda guerra mondiale. Anche l'Italia è coinvolta, e l'anno dopo, la scuola ne risente le tristi conseguenze. *Gli uomini sono internati; tutti i locali disponibili sono adibiti per ospitare famiglie in difficoltà e bimbi bisognosi di tutto.* Gli Insegnanti delle Scuole statali (littorie) rimpatriano, ma le Suore rimangono al loro posto, moltiplicandosi in opere di carità e nell'insegnamento. La Scuola raggiunge la quota più alta: **644** sono le alunne che frequentano **l'asilo, le elementari, le medie, l'avviamento professionale, le tecniche ed il liceo.** Sono gli anni eroici: si lavora tanto, si soffre, si spera e ci si aiuta in tutti i modi. E' proprio in questi anni di guerra che, Sr. Adriana Grasso frequenta la nostra Scuola e ne è contagiata: sarà Figlie di Maria Ausiliatrice. E con lei, altre giovani: Sr. Maria Flavia Spadola, Sr. Giovanna Migliorini, Sr. Maria Paggi, Sr. Anna Maria Corbò. Tutte ricordavano il grande fascino esercitato su di loro dalle suore, in particolare da Sr. Palmira. Passata la bufera della guerra, le Autorità italiane e le nostre Superiori ritornano a sostenere e ad animare la Scuola e la trovano bella e fiorente, come prima, grazie all'Ausiliatrice. Sboccia pure, rigogliosa, **l'Associazione dei Cooperatori.**

Se tutte le nostre opere erano state create per l'educazione degli italiani all'estero, questa di Alessandria è considerata la più importante, qui il senso dell'Italianità era forte, e l'attenzione del governo era molto benevola: legalmente riconosciuta e annualmente sussidiata. Anche qui la cronaca nomina un'infinità di autorità italiane in visita alla scuola, i giornali locali ci hanno lasciato la testimonianza di grandi realizzazioni: esposizioni, accademie, premi distribuiti ai meglio riusciti, vacanze in Italia.

## HELIOPOLIS – 1927 CASA SACRO CUORE

**Chiamate dal Governo italiano** ad assumere la direzione della Scuola coloniale “**Alessandro Manzoni**” in Heliopolis – Città del Sole – per prenderci espressa cura della gioventù italiana.

**1927** - Primo anno la scuola contava in tutto 23 allievi, ma nel secondo iniziava già il Corso di taglio e cucito, ricamo e pittura e un Corso integrativo di cultura dopo le elementari.

**1929** Al terzo anno le alunne erano 210 e, dietro insistenza dei genitori, al Corso di cultura si sostituirono, anno per anno, le quattro classi ginnasiali che divennero particolarmente efficienti durante la seconda guerra mondiale. È un periodo contrassegnato da molte visite illustri: il Regio commissario, Ugolini Guido, e l'ispettore delle scuole italiane, il console d'Italia Enrico Bombieri con la signora Sofia, di tutti sono registrate espressioni di alta stima e apprezzamento della scuola. I grandi ricevimenti a cui la scuola prendeva parte dicono l'interesse di tutti a nutrire negli animi dei giovani il grande senso patriottico, l'Italianità era la parola d'ordine.

**14 aprile del 1929** La cronaca riporta un articolo del giornale **Imparziale**, in cui descrive nei dettagli, La festa di premiazione a cui hanno preso parte grandi autorità ecclesiastiche, diplomatiche e dei due governi italiano e egiziano.

**Gli anni della seconda guerra** mondiale furono duri per tutti ma la scuola non conobbe interruzione. Anzi, le allieve italiane del Corso di cultura sono ricevute tutte gratuitamente e di quelle delle elementari, sebbene non si dica il numero, la cronaca segnala 90 alunne beneficate che ricevono pure il pranzo dalla scuola. Le Suore sperano che il numero delle iscritte al Corso di taglio superi il cinquanta per poter venire incontro alle spese del mantenimento anche delle altre allieve!...

**1946** Siamo nel dopo guerra e la provvidenza assegna come direttrice della Comunità sr. Palmira Parri, persona di grande cuore e di alta statura spirituale. La povertà è grande dappertutto, e lei con il cuore di Madre arriva a tutti. Passata la bufera della guerra, si ritornava alla normalità, alle classi ginnasiali si sostituì il Corso commerciale femminile che dava modo di poter trovare più presto un impiego. Sr. Palmira fa domanda al governo italiano per ottenerne il riconoscimento.

**1948** all'orizzonte cominciano a fersi vedere delle nubi! Nazionalizzazioni? **Il 27 ottobre** una riunione urgente dai Gesuiti per studiare la situazione delle scuole e delle proprietà dei religiosi.

**02.09.1949** di nuovo una riunione dai Gesuiti di tutti i rappresentanti delle scuola cattoliche. Arriva l'obbligo dell'insegnamento della religione islamica nelle nostre scuola, che fare?

Nel **1954** la scuola era in grado di aprire le sue porte anche alle allieve egiziane e questo, grazie all'arrivo di Sorelle di lingua araba, come Sr. Rosa Hihi, Palestinese, che insegnerà in prima elementare.

## **CAIRO - 1929 CASA MARIA AUSILIATRICE**

Leggiamo nella cronaca della casa: “Con l'aiuto di Dio e della Vergine Ausiliatrice si apre oggi – **1/10/1929** – la nuova casa al Cairo: ciò è dovuto al “sì” generoso di tre sorelle. Si prende in affitto la villa Ines a Rod El Farag, e si va a fare scuola presso i Salesiani: giardino d'infanzia (6 bimbi in tutto) e la prima elementare (15 allieve)”. Ma un giorno dopo l'altro tutto cresce. I fratelli Salesiani, che tanto hanno appoggiato l'inizio di quest'opera, capiscono il grande disagio per le Suore di alloggiare in una casetta relativamente lontana e priva di cappella e di tante altre necessità. Per questo il Rev. D. Rubino, tanto gentile con noi, ci ha fatto fabbricare una casetta in una parte del cortile della loro scuola.

**30/4/1930**, facciamo cambio di casa. Che poi diventerà l'abitazione della comunità addetta ai salesiani.

Il **18/1/1931** ha inizio l'Oratorio con sole cinque ragazze e, come tutti gli oratori di D. Bosco, non tarda a crescere e a farsi sentire. Solo dopo pochi mesi dalla sua nascita ha potuto presentarsi al pubblico con una solenne accademia per il 50° della morte di Madre Mazzarello; ne parla anche il **Journal d'Orient**. Scuola, oratorio, tutto procede a gonfie vele, e nonostante che i locali siano ristretti e poco adatti, si ha persino il coraggio di iniziare il laboratorio di taglio e cucito, tipica eredità di Madre Mazzarello.

Il **19/6/1932** si fa la prima mostra dei lavori. Anche di questa parlò il **Journal d'Orient** che lodò la perfezione e il buon gusto. Le allieve sono in continuo aumento. Le esigenze e le iniziative aumentano e i locali risultano sempre più stretti.

Il **12/2/1933** Sr. Teresa Tacconi, direttrice, firma l'atto di compera di una villa in via Ebn El Assir – Rod El Farag. Con l'aiuto dei fratelli Salesiani e di tante persone amiche si procede ai lavori di riparazione e di adattamento dei locali e il **30/8/1934** si fa il trasloco definitivo nella nuova casa. E' la prima di una serie di villette che, una dopo l'altra, e con tanto sacrificio, le prime Sorelle sono riuscite a comprare, demolire e adattare per ambienti di scuola.

**1948** nasce la scuola elementare arabo egiziana, continuerà la sua crescita fino alle medie, con il tempo prende molto sviluppo. Purtroppo gli spazi limitati non permettono l'avviamento del liceo, insistentemente richiesto dai genitori.

Nel **1950**, accanto alla prima villa, si costruirono il salone-teatro, la chiesa e il laboratorio di sartoria. Dalla cronaca di quell'anno deduciamo:

una scuola completa e fiorente. 18 suore a servizio di 500 dalle bambine della scuola materna alle ragazze della scuola commerciale, a quelle delle lingue straniere. Riflessioni generali come conclusione:

#### **DESTINATARI e programmi:**

- 1) la premura per l'istruzione della **donna**, in un tempo in cui erano pochissime le ragazze che andavano a scuola. Le nostre sorelle hanno subito mirato a un'educazione integrale, religiosa culturale, professionale e artistica.
- 2) se le scuole francesi e inglesi erano rivolti all'élite della società, le nostre scuole salesiane avevano di mira il popolo. Ne è conferma l'impostazione dell'insegnamento, l'attenzione alla possibilità di un lavoro redditizio e di facile raggiungimento. Negli anni ottanta ero al Cairo non sono poche le exallieve italiane che vivevano in Australia o in America, che hanno chiesto un certificato dall'archivio, convalidato dall'ambasciata italiana.
- 3) L'attenzione ai poveri è confermata dalla testimonianza di più exallieve, divenute adulte e benestanti, si sono impegnate ad aiutare le nostre opere o altri povere tramite noi. L'espressione che si ripete "quello che voi avete fatto a noi, sentiamo il dover di farlo agli altri". Una di loro amava chiamarsi "il postino di Gesù".
- 4) Il periodo fascista ha dato alle scuole un grande sviluppo, ma anche grande interesse per gli allievi. Italiane e non italiane avevano il mese di vacanza in Italia gratis. Ne abbiamo incontrate delle ex-allieve che ne parlavano come dei ricordi più belli della loro vita. L'attenzione agli italiani, non ha mai isolato le giovani autoctone. Erano accettate da per tutto ragazze non italiane. Il fatto di essere trattate come italiane non toglieva nulla alla loro identità nazionale, ancora tanto confusa tra dominazioni diverse turchi. Francesi, Inglesi e per ultimo Israeliani!
- 5) Il senso dell'arte in tutte le sue espressioni era molto coltivato: la musica, Il canto sia religioso che patriottico o culturale era molto curato, raffinava gli animi, e rendeva gli allievi pronti per ogni visita illustre, per ogni accoglienza di pellegrini o visitatori, e sia gli uni che gli altri erano numerosi.
- 6) I giornali locali hanno sempre apprezzato il lavoro delle suore salesiane, le mostre, le accademie i campi estivi che duravano da 20 a 30 giorni al mare o in Italia addirittura.

## L'impatto educativo dell'Opera Salesiana in Sud Africa un'indagine preliminare

William John Dixon, *sdb*

Qual è stato l'impatto educativo dell'opera salesiana in Sud Africa fino al 1950?

L'opera salesiana per i giovani in Sud Africa è iniziata alla fine del 1896 possiamo essere certi di questo perché la Cronaca della Claremont House ha un meraviglioso ricordo, il biglietto originale del primo gruppo di salesiani che sono arrivati in Sud Africa, a Città del Capo nel 1896.

*'Steam ship Greek tickets, 28 Novembre, 1896, da Southampton a Città del Capo:*

*Federico. Barni, Thomas. Giltenan , Carlo Fea, Daniele Dellacasa e J. Raimetti '1*

Questo elenco di per sé ci offre una chiave per comprendere il motivo originario di ciò che i Salesiani pensavano di andare a fare. Don Frederico Barni era stato un pioniere della Missione a Londra e il Chierico Thomas Giltenan era un giovane irlandese, inviato per aiutare con l'insegnamento della lingua inglese, e cura gli interni. Gli altri tre erano confratelli coadiutori che erano venuti con le competenze di stampa, rilegatura e sartoria. Il loro lavoro principale e generale poi è stata la formazione tecnica dei giovani poveri e abbandonati. Quello di cui, evidentemente, avevano poca o nessuna idea, era la complessità del mondo del lavoro nella colonia, allora molto divisa dal punto di vista razziale.

La storia della formazione tecnica in Sud Africa risale al 1850:

*Fu sotto l'influenza di Sir George Grey nei primi del 1850 che fu avviato un sistema molto elaborato e preciso riguardo la formazione professionale e vocazionale, per i non-bianchi. Per esempio, durante gli anni 1855-1861 sono state fornite oltre 46.000 sterline dal Colonial Office di Londra per questo tipo di educazione per i non-bianchi. ... Queste scuole formarono e prepararono non solo calzolari e sarti, ma anche falegnami e muratori.<sup>2</sup>*

La necessità di formazione tecnica serviva e rispondeva alle continue richieste di Città del Capo in quanto porto imperiale e commerciale, ma dall'inizio il lavoro, in quei mestieri, tendeva ad essere limitato a persone di colore.

Negli anni precedenti e dopo la guerra anglo-boera si era sviluppato il cosiddetto problema dei "bianchi poveri".

*Il problema dei bianchi poveri è stato principalmente un problema rurale ... Produsse una transizione da una forma patriarcale della vita rurale alla forma moderna di agricoltura industrializzata e commercializzata. Molti (poveri bianchi agricoltori) affollarono le città e le baraccopoli create in quel tempo. Non c'era occupazione per loro perché non erano specializzati nel campo commerciale. Inoltre Erano restii a fare un lavoro non qualificato perché li avrebbe abbassati al livello dei neri '.*<sup>3</sup>

Ciò che è interessante storicamente, è che nel momento in cui don Barni ha portato il primo gruppo di salesiani per iniziare a lavorare nella prima casa dell'Istituto in via Buitenakant, allo stesso tempo il governo del Capo aveva fatto una svolta decisiva nella loro politica riguardo l'istruzione tecnica, che se da una parte ha consentito l'inizio del nostro lavoro, dall'altro purtroppo lo ha limitato nel lavorare per i bambini bianchi.

1 Lansdowne House, Archives: Claremont House Chronicle, p.1.

2 EG Malherbe: Education in SouthAfrica vol. 2 1977(Juts and Co, Cape Town). P. 163

3 Idem pg 164.

Dal 1855 sotto il governatore Sir Charles Grey le autorità coloniali, che erano sempre state preoccupate per la necessità di manodopera qualificata in una colonia in cui le competenze erano scarse e dove il governo era ansioso di mantenere bassi i prezzi della manodopera, decisero di introdurre i servizi di formazione tecnica nelle scuole coloniali per la gente nera. Nel 1895 però, ci fu un grande cambiamento di politica. Un influente uomo politico, Herman van Roos (Afrikaner), che in seguito divenne ministro della Giustizia, nel Governo dell'Unione si preoccupò circa la delinquenza giovanile tra i figli dei bianchi disoccupati. Ha ricoperto quel ruolo anche per la costituzione dei primi riformatori dell'Unione del Sud Africa. Uno dei suoi assistenti, un inglese chiamato E.H. Norman, che divenne il primo addetto alla sorveglianza in Sud Africa e credeva che prevenire è meglio che curare, promosse lo sviluppo della cosiddetta Scuola Industriale, dove i bambini bianchi, che rischiavano di finire in carcere, venivano inviati per imparare un mestiere utile.

*In effetti, la Chiesa riformata olandese è stata la prima a proporre una cultura vocazionale come misura per combattere il 'Poor Whitism' ("povero bianchismo"). Negli anni '90 del 1800 ha sponsorizzato la creazione di scuole industriali, ampliate dopo la guerra anglo-boera come mezzo di formazione per ragazzi bianchi poveri provenienti dalle aree rurali, nelle occupazioni industriali come calzoleria, falegnameria, ecc... e per la formazione delle bambine nel lavoro domestico. Nel 1910 c'erano solo 400 alunni in queste scuole, una semplice goccia nel mare. Nel 1911 inoltre il Dipartimento delle Prigioni ha istituito due scuole industriali, più o meno strutturalmente come dei riformatori per i bambini poveri e in difficoltà legali.*

*Il fatto che la formazione professionale è stata associata con gli indigenti, giovani in difficoltà e i delinquenti ha gravemente ostacolato il suo sviluppo futuro. L'associazione di idee accennate prima, che il lavoro manuale era 'lavoro Kaffir' collocava la formazione nelle professioni che richiedono abilità manuale inaccettabile per il ragazzo e la ragazza provenienti dalle abitazioni medie e benestanti.*

*Così l'istruzione professionale è nata in Sud Africa subito con tremendi limiti. Sebbene la Chiesa l'abbia "battezzata" e il Dipartimento delle prigioni l'abbia sostenuta per un certo tempo, è stato avviato per vergogna. Successivamente è stato situato sul "gradino della porta" del Dipartimento dell'istruzione provinciale: e questo trovatello no fu mai felice. In realtà era la Cenerentola del sistema scolastico.<sup>4</sup>*

Il governo coloniale di Città del Capo aveva deciso nel 1895 di offrire un contributo di £ 12 l'anno per la loro istruzione e pagare, nello stesso tempo, gli stipendi dei loro insegnanti.

Il Vescovo John Leonard,<sup>5</sup> Vicario Apostolico del Capo Occidentale, ha visto questo come un'opportunità unica per affrontare il problema persistente di cosa fare con gli orfani cattolici che erano cresciuti nella Nazareth House. Cercava anche una soluzione economica al problema della pubblicazione della rivista cattolica Mons.Kolbe, in quanto grande uomo d'affari e molto attento all'uso dei soldi. I Salesiani sembrarono una risposta alle sue preghiere...

Ma il chiaro collegamento della finanza del Governo di Città del Capo, disponibile per le scuole industriali per i bambini bianchi e la fondazione dell'Istituto Salesiano, ho il sospetto, abbia dato ai salesiani un posto unico nello sviluppo dell'istruzione tecnica a Città del Capo, ma ha anche ostacolato la loro ulteriore espansione e sviluppo in Sud Africa nei successivi 50 anni. Mentre è chiaro che non avevano intenzione né di essere coinvolti nel sistema penale o di limitare la loro missione di educazione razziale divisa, quando questo fu associato con l'esperienza traumatica di fallimento, è chiaro che l'espansione dell'opera salesiana, al di là dell'Istituto, fu gravemente distaccata dalla natura delle sue origini.

4 Idem pg 164.

5 Dr John Leonard Vicar Apostolic Western Cape (1872-1908)

Tuttavia la situazione era educativamente a posto, in quanto secondo una concessione del Governo di Città del Capo, vi erano controlli annuali da parte degli ispettori governativi. Questi mostrano chiaramente che gli studenti sono presso l'Istituto soprattutto nel periodo 1897-1917, alle prese con l'alfabetizzazione di base. I rapporti delle ispezioni del periodo dal 1897 al 1908 mostrano gruppi di ragazzi che si impegnavano duramente con il Lavoro Standard.<sup>6</sup> Ciò che è da considerare educativamente molto importante è che, allo stesso tempo, nel 1927 ci sono stati notevoli gruppi di studenti in età scolare dell'Istituto che hanno conseguito il Certificato Tecnico Nazionale e alcuni addirittura hanno superato gli Esami di Stampa Nazionale che erano rinomati per essere estremamente difficili per gli stessi professionisti a tempo pieno.

Dobbiamo rendere omaggio a quei salesiani che hanno dedicato molto tempo a questo apostolato per lo più incompreso e poco attraente in quei primi anni.

In aggiunta, le incomprensioni tra don Barni e il Vescovo Leonard aveva portato i Salesiani ad essere dichiarati legalmente falliti e dover anche accettare un Consiglio di Autorità di Vigilanza chiamato in Diritto Olandese, 'curatores bonis' senza la cui firma nessun assegno poteva essere firmato o nessun accordo poteva essere stipulato. Tutto questo ha fatto sì che un più ampio sviluppo del nostro lavoro ha dovuto attendere.

Forse da un punto di vista salesiano vale anche la pena di dire che il modello di educazione che quei primi Salesiani hanno portato in Sud Africa era un modello nato e cresciuto in una economia in rapido sviluppo come quella di Torino. Don Bosco che aveva apprezzato l'indipendenza dei piccoli agricoltori di collina cercò un modello equivalente in città e vide che i maestri artigiani specializzati erano effettivamente indipendenti e avrebbero potuto compiere scelte personali. Non erano sfruttabili come tanti poveri cittadini. Come questo modello sia entrato in un Sud Africa, tormentato dal conflitto anglo-boera e da un mercato del lavoro già stratificato in modo razziale, è una domanda che deve ancora essere pienamente risolta. Associato a questo c'è la chiara consapevolezza che in Inghilterra, da cui l'Istituto di Città del Capo dipendeva, il modello salesiano di sviluppo educativo aveva preso una strada molto diversa. A Battersea, ciò che è iniziato come una missione parrocchiale in una zona povera di Londra che si occupava di una comunità di immigrati poveri, molti dei quali skipper irlandesi e prostitute belghe, con il supporto di una scuola elementare statale, si è sviluppato in una sorta di seminario minore o di scuola secondaria con interni, che ha favorito le vocazioni. In quei primi anni non fu mai tentato di aprire nessuna scuola tecnica salesiana o oratorio, e coloro che si presentavano, candidati per la vita salesiana, erano per lo più formati inizialmente come insegnanti degli alunni della Scuola Elementare del Sacro Cuore, prima delle qualifiche dopo un anno presso il Teacher Training College cattolico ad Hammersmith, ed infine come candidati all'ordine sacerdotale. Non c'era nessuno sforzo per formare o sviluppare abili maestri artigiani che potevano diventare il personale dell'Istituto a Città del Capo. Ideale di don Macey sembrava essere stato all'inizio la formazione di gentiluomini per il clero piuttosto che il salesiano in maniche di camicia. Senza aiuto e con vera poca simpatia da Londra, non c'è da meravigliarsi che don Tozzi, successore di don Barni, si trovò in gravi e reali difficoltà per far fronte al fallimento e alla bancarotta, e contemporaneamente alla necessità di costruire il nuovo Istituto su basi finanziarie sicure, il che significava che ci sarebbe stato bisogno di 30 anni prima che i Salesiani avessero potuto cercare di sviluppare

---

6 Archives of the Salesian Institute, Cape Town. School Inspections.

una seconda casa sulla proprietà agricola di 8 ettari a Claremont in Lansdowne Road, a soli 15 miglia da Città del Capo. Il tentativo di iniziare una scuola agraria a Claremont tuttavia, ebbe un pessimo inizio.

Una delle voci più significative del Salesiano Echo, negli anni 20 del 1900, si riferisce ad una Visita Premio all'Istituto a Lansdowne da niente meno che il Ministro della Giustizia, Van Roos, e il Segretario per l'Agricoltura, Du Toit, che disse, cercando di scoprire il fatto che il mercato del giardinaggio era considerato come “lavoro di colore”:

*'... mentre la maggior parte del mercato delle colture intensive nel nostro paese è stato fatto da gente di colore, con il braccio forte del lavoro africano, c'era bisogno dell'intelligenza europea per dirigere il suo futuro'.*

Questa ideologia chiaramente razzista, riguardo l'istruzione agraria, deve essere stato il bacio della morte per le nostre scuole agricole, i cui alunni sono stati prelevati dai poveri cittadini bianchi che non avevano alcuna esperienza del terreno e nemmeno l'intenzione di assumere un'occupazione “di colore”.

Ciò che è chiaro, da uno dei primi rapporti della visita di don Tozzi a Lansdowne in 1932, fu che la creazione di un oratorio festivo per i ragazzi di colore sarebbe dovuta essere la priorità. La scuola agraria a Lansdowne serviva efficacemente da fattoria per i bisogni degli affamati dell'Istituto ed fu molto in vista dai salesiani come scuola di preparazione per l'Istituto, anche se le autorità del Capo rifiutarono sempre di riconoscerlo come istituzione separata.

Tuttavia, una reale pressione per trovare un altro modello a Lansdowne, non ci fu fino al 1945, quando le stalle delle mandrie da latte furono dichiarate un rischio per la salute pubblica.

Nella storia dell'Ispettorato GBR il modello educativo prevalente era quello del College di Battersea, come scuola secondaria diurna e per interni. Questo modello fu ricopiato a Farnborough nel 1902, anche se in realtà la fondazione era per gli orfani della guerra anglo-boera e anche, a tempo debito a Chertsey nel 1919 e Bolton nel 1925 e ultimamente a Bootle nel 1960. L'idea di una scuola secondaria che insegnasse Arti e Mestieri era fuori da ogni schema, dovuto in parte al sistema di apprendistato in vigore nel Regno Unito, che era totalmente al di fuori del sistema scolastico e che iniziò solo dopo che l'istruzione elementare obbligatoria era finita.

Don Tozzi, anche se parlava e scriveva molto correttamente in inglese, non si è mai sentito veramente a posto con quello che, ho il sospetto, pensava fosse un modello inglese di istruzione per la 'classe media'. Il suo tentativo di allargare la base educativa a Lansdowne nel 1921 guardava al modello continentale di una scuola agraria che aveva avuto tanto successo in Spagna e sperimentato dai fratelli Bondioni, Oswald e Maurice, come pionieri. Anche se lasciò il Sudafrica per diventare Ispettore nel 1926, è chiaro dalle Relazioni di Visita, che ancora teneva le redini lì fino alla sua partenza per gli Stati Uniti nel 1940 a causa del colpo di stato portato avanti da alcuni confratelli irlandesi e scozzesi.

La partenza di don Tozzi per l'America e l'influenza di don Ainsworth ha fatto sì che il secondo modello educativo, introdotto in Sud Africa, fu il modello della Grammar School inglese, molto selettiva. Don Bill Ainsworth è stato la 'eminenza grigia' accanto all'estremamente esitante don Couche. Anche se era solo segretario ispettoriale, mentre si prendeva cura di don Couche attraverso quello che noi ora chiamiamo 'esaurimento nervoso' dopo la guerra, divenne un sostenitore molto efficace nel consiglio ispettoriale. Egli promosse efficacemente lo sviluppo del Liceo (Grammar School) cattolico per ragazzi, sul modello

inglese, a Lansdowne (dopo la guerra) e ancora più efficacemente quando divenne Delegato Ispettorale per il Sud Africa, sotto don Hall.

Questo era quello che, molto chiaramente, l'Ispettorato inglese era in grado di offrire. Anche se la prima generazione di Salesiani inglesi e irlandesi aveva ricevuto poca formazione, e nonostante alcuni si erano qualificati come insegnanti di scuola elementare, pochi, se non nessuno, aveva un diploma di laurea da prima della guerra, o tanto meno l'abilitazione all'insegnamento. La chiusura di Lansdowne come fattoria portò all'acquisto di un immobile al di fuori di Johannesburg e il trasferimento del bestiame da latte in quel nuovo sito nel 1949. La Casa di Daleside, anche se fu pensata inizialmente come una scuola agricola, sviluppò molto rapidamente un'interessante attività collaterale che è diventata una caratteristica insolita per i Salesiani. Nei primi rapporti, si dice che, mentre c'erano pochi alunni bianchi al College, la scuola appena nata contava già 60 alunni nel suo primo anno di esistenza. Questo fu per i Salesiani il primo passo per entrare nel percorso educativo per i non-bianchi in Sud Africa, anche se era considerato come un sottoprodotto del loro lavoro principale.

Se è vero che le scuole a Lansdowne e a Daleside si svilupparono effettivamente come scuole diurne e per interni per ragazzi cattolici, piccole ma molto efficaci, eppure sempre faticarono per trovare, da una parte sufficienti cattolici, disposti e in grado di pagare per l'istruzione dei loro figli, ed anche di un personale salesiano adeguatamente qualificato.

## **Swaziland 1953**

Ciò che è particolarmente interessante circa la fondazione in Swaziland, è che i suoi pionieri don Frank Flynn e don Fleming sono stati tra i primi ad ottenere Riconoscimenti (degrees) esterni da Londra, attraverso corsi per corrispondenza (Wolsey Hall), e quando arrivarono a Bremersdorp nel 1953 furono determinati nel mostrare che ciò che era un offerta a titolo di consegna del curriculum non poteva essere in nessun modo inferiore al curriculum e alle qualifiche offerte in nessuna scuola equivalente nel Regno Unito o in Irlanda.

Nonostante si partisse da una base molto più bassa in cui l'inglese era non più di una seconda lingua, aprirono ad una grande respiro religioso, e di attività sportive e culturali che, solo l'idea, può ancora farci annaspire. Non furono formate squadre solo per il calcio o per altri giochi con la palla all'interno dei concorsi scolastici internazionali, ma anche squadre per il tennis, l'atletica, il nuoto e persino il cricket così come la poesia e la recitazione di Shakespeare, così come quello che è stato descritto come canti e balli 'Zulu'. La banda degli Ottoni che tanto aveva affascinato il Vescovo Bernaschi presso l'Istituto, ha oggi i suoi successori a Manzini.

In un memorandum molto interessante, negli archivi della Delegazione, vi è un documento anonimo che funge da risposta a coloro che preferivano limitare il campo dei curriculum agli standard richiesti per il Junior Certificate, ed evitare così le difficoltà di preparare gli studenti fino all'immatricolazione, e al pre-esame universitario.

L'autore fa pensare, sembra insinuare, che questa proposta presupponga che agli africani debba essere somministrato solo un livello di istruzione adatto alle loro proprie aspettative. Questo è stato fortemente smentito dal momento che si mostra chiaramente che l'istruzione universitaria doveva essere resa accessibile per i loro studenti, come in effetti si racconta nella cronaca riguardo al primo studente (di Manzini) che inizia a frequentare l'università a Roma nel 1960.

Dall'esperienza di Città del Capo possiamo trarre un'altra caratteristica. Una clausola che avrebbe esentato i salesiani dal lavoro missionario al di fuori della scuola fu tolta dal contratto da parte del Consiglio Ispettoriale di modo che Manzini non solo era una scuola cattolica per ragazzi, ma era anche un centro missionario per Swaziland. Da questa clausola si possono tracciare, le origini della Missione e Scuola di Malkerns, e anche l'immenso servizio e responsabilità che i Salesiani hanno assunto alla Cattedrale, per la diocesi e per la Chiesa più ampia in Sud Africa.

Swaziland divenne un esempio didattico eccezionale per un Sud Africa tormentato dalla segregazione razziale nell'istruzione e dell'apartheid' nella società, in cui educatori e missionari altamente motivati, avrebbero potuto formare una nuova generazione di leader africani.

Una nota laconica nella cronaca a Manzini, mostra che mentre furono invitate le suore domenicane tedesche per l'Accademia (Sacred Concert) per la Festa di Nostra Signora, osserva inoltre che l'ex-capo Albert Lutueli, il leader dell'ANC, fu l'ospite d'onore. Questa era in un momento in cui si trovava quasi sempre agli arresti domiciliari in Sud Africa e tuttavia egli si sentiva sicuro ad affidare ai Salesiani i suoi figli, per la loro educazione.

Nel periodo immediatamente successivo la sparatoria di Sharpeville, quando la tensione razziale era in crescita e gli scioperi della scuola si erano verificati anche a Manzini, i Salesiani, in rapporto con i Consiglieri Reali, seppero trattare nella diffusione della maggior parte del malcontento.

In un episodio successivo ai disturbi del mondo della scuola, dopo le sommosse scolastiche di Soweto nel 1975, don Larry O'Donnell sospettava qualcosa del suo vice Stanley Mabizlea, ma saggiamente chiuse un occhio, tagliandolo fuori dalle attività scolastiche. Egli in realtà si rivelò essere il capo dell'organizzazione dell'ANC in Swaziland, che stava preparando la resistenza armata alle forze sudafricane intorno a Swaziland.

## **Boyseens 1952**

Didatticamente meno chiaro ed efficace è stato l'impatto del Hostel (per Giovani Lavoratori Bianchi) a Boyseens, fondato nel 1952. Anche se fondato chiaramente come modello per cercare di offrire ai giovani lavoratori bianchi una base decente in cui poter completare l'apprendistato, non è mai diventato davvero parte della rete in cui le imprese locali sostenevano realmente il lavoro. A differenza di un lavoro analogo a Monaco di Baviera, i datori di lavoro non sono mai stati convinti degli obblighi sociali a casa dei lavoratori, o nemmeno di dover supervisionare i loro apprendisti al di fuori del lavoro.

*(Traduzione dal inglese di Francesco De Ruvo, sdb)*

## The Educational Impact of the Salesian Work in South Africa a preliminary survey

William John Dixon, sdb

What has been the educational impact of the Salesian work in South Africa till 1950?

The Salesian work for young people in South Africa began at the end of 1896. We can be certain about this because the Claremont House Chronicle has a wonderful memento, the original ticket of the first group of Salesians to come to South Africa, Cape Town in 1896.

*'Steam ship Greek tickets, 28th Nov 1896, Southampton to Cape Town:*

*Federico. Barni, Thomas. Giltenan, Carlo Fea, Daniele Dellacasa and J. Raimetti' <sup>1</sup>*

This list in itself offers us a key to understanding the original scope of what the Salesians thought they were coming to do. Fr Frederico Barni had been a pioneer of the Mission to London and the Cleric Thomas Giltenan was a young Irishman, sent to assist with the teaching of English, and looking after the boarders. The other three were coadjutor Brothers who came with the skills of printing, book-binding and tailoring. Their overall emphasis then was the technical education of poor and abandoned youngsters. What they clearly had little or no idea of, were the complexities of the world of work in the racially divided Cape Colony.

The history of the technical education in South Africa dates back to the 1850's:

*It was under the influence of Sir George Grey in the early 1850s that a very elaborate and sound system of industrial and vocational education was started for non-whites. For example during the years 1855 to 1861 over £46,000 was provided by the Colonial Office in London for this type of education for non-whites. ... These schools turned out not only shoemakers and tailors but also carpenters and masons.<sup>2</sup>*

The need for technical education served the continuing demands of Cape Town as an imperial and commercial port but work in those trades from the beginning tended to be restricted to coloured people.

What developed in the years leading to and after the Boer War was the so called problem of the 'Poor Whites'.

*'The poor white problem was mainly a rural problem. ..It involved a transition from a patriarchal form of rural life to the modern form of industrialized and commercialised agriculture. Many (poor white agricultural workers) flocked to the cities and created slums. There was no employment for them because they knew no skilled trades. They were loath to do unskilled work because that would reduce them to the level of the Blacks.'<sup>3</sup>*

What is interesting historically, is that at the same time as Fr Barni led the first group of Salesians to start work at the Institute's first home in Buitenkant street, the Cape Government had made a decisive change in their technical education policy which both allowed the beginnings of our work and yet sadly limited it to working for white children

From 1855 under Governor Sir Charles Grey, the Colonial authorities who had always worried about the need for skilled labour in a colony where skills were scarce and where the government were anxious to keep labour prices down, decided to introduce technical training departments in colonial coloured schools. In 1895 however, there was a major change of policy. An influential Afrikaner politician, Herman van Roos, who later became Minister of Justice, in the Union Government became concerned about juvenile delinquency among the children of unemployed whites. He was responsible

---

<sup>1</sup> Lansdowne House, Archives: Claremont House Chronicle, p.1.

<sup>2</sup> EG Malherbe: Education in SouthAfrica vol. 2 1977(Juts and Co, Cape Town). P. 163

<sup>3</sup> Idem pg 164.

in that role, for setting up the first Reformatories for the Union of South Africa. One of his assistants an Englishman called E. H. Norman, who became the first probation officer in South Africa and believed that prevention was better than cure, promoted the development of so called Industrial Schools, where white children, in danger of ending up in prison were sent to be taught a useful trade.

*'In fact the Dutch Reform Church was the first to propose vocational education as a measure for combatting 'Poor Whitism'. In the 1890's it sponsored the establishment of industrial schools and extended them after the Anglo-Boer War as a means of training potential Poor White boys from rural areas in industrial occupations such as shoemaking, carpentry, smithy work etc and girls in domestic work. By 1910 there were only 400 pupils all told in these schools, a mere drop in the bucket. In 1911 the Prisons Department established two industrial schools, more or less as reformatories for destitute and delinquent children.*

*The fact that vocational education has been associated with the destitute, defective and the delinquent sorely handicapped its future development. The association and the idea mentioned before, that manual work was 'Kaffir work' placed training in occupations requiring manual skill beyond the pale for the boy and girl from the well-to-do or average homes.*

*Thus vocational education was born in South Africa under tremendous handicap. Though the Church baptised it and the Prisons department nursed it for a time, it was begotten in shame. Placed later on the door step of the provincial education department, this foundling was never happy. In fact it was the Cinderella of the school system.<sup>4</sup>*

The Cape Colonial Government had decided in 1895 to offer a grant of £12 a year for their useful education as well as paying their teachers' salaries.

Bishop John Leonard<sup>5</sup>, Vicar Apostolic of the Western Cape, saw this as a unique opportunity to deal with the persistent problem of what to do with Catholic orphans who had outgrown Nazareth House. He also wanted an economical solution to the problem of publishing Mgr Kolbe's *Catholic Magazine*, for he was a great business man and very careful with money. The Salesians looked like an answer to his prayers...

But the clear connection between Cape Government finance becoming available for Industrial Schools for White children and the foundation of the Salesian Institute, I suspect, both gave the Salesians a unique place in the development of technical education in Cape Town but also hampered their further expansion and development in South Africa for the next 50 years. While it is clear they had no intention either of becoming involved in the penal system or restricting their mission to racially divided education, when this was combined with the traumatic experience of going bankrupt, it is clear that the expansion of the Salesian work beyond the Institute was severely hampered by the nature of its origins.

Educationally, however it was because there was a Cape Government grant that there were also the annual inspections by government inspectors. These clearly show that students often arrived at the Institute in the period from 1897 to 1917 who were struggling with basic literacy. The Inspection reports for this period 1897-1908 show groups of boys who are struggling with Standard 1 work.<sup>6</sup> What is very remarkable educationally is that at the same time, by 1927 there were considerable groups of the Institute's school age students who were achieving National Technical Certificates and some even passing the National Printing Exams which were renowned for being exceedingly difficult for full time adult professionals.

We have to pay tribute to those Salesians who dedicated themselves to this mostly unappreciated and un-glamorous apostolate in those early years.

In addition, the misunderstandings between Fr Barni and Bishop Leonard which led to the Salesians being legally declared bankrupt and having to accept a board of Supervisors called delightfully in Dutch Law, 'curatores bonis' without whose signatures no cheques could be signed or business done. All this meant that a wider development of our work had to wait.

<sup>4</sup> Idem pg 164.

<sup>5</sup> Dr John Leonard Vicar Apostolic Western Cape (1872-1908)

<sup>6</sup> Archives of the Salesian Institute, Cape Town. School Inspections

Perhaps from a Salesian point of view it is also worth saying that the model of education that those early Salesians brought to South Africa was one that had grown up in a rapidly developing economy like Turin. Don Bosco who appreciated the independence of small hill farmers looked for an equivalent in the city and saw that skilled Master Craftsmen were effectively independent and could make their own choices. They were not exploitable like so many of the urban poor. How this model fitted a South Africa bedevilled by the Anglo-Boer conflict and the already racially stratified jobs market is a question that is still to be fully answered. Coupled with that, it is clear that in England on which the Cape Town Institute depended, the pattern of Salesian educational development took a very different path. At Battersea what started as a parish mission in a desperately poor area of London catering for a poor immigrant community, many of them Irish bargees and others Belgian prostitutes, with a state supported elementary school, developed into a sort of junior seminary or boarding secondary school that fostered vocations. No Salesian Technical School or Oratory was ever really attempted in those early years, and those candidates who presented themselves for Salesian life were mostly trained as pupil teachers in the Sacred Heart Elementary School, before qualifying after a year at the Catholic Teacher Training College in Hammersmith and ultimately aiming at priestly ordination. There was no effort to train or develop skilled Master Craftsmen who could staff the Institute in Cape Town. Fr Macey's ideal seems to have been the top hatted clergy gentleman rather than the Salesian in shirt-sleeves.

With no help and precious little sympathy from London, is it any wonder that Fr Tozzi, Fr Barni's successor, found himself so struggling to cope with the fall-out from the bankruptcy and the need to build the Institute on secure financial foundations that it meant that it would be 30 years before the Salesians even tried to develop a second house on the 8 acre farm property at Claremont on Lansdowne Rd, only 15 miles outside Cape Town. The attempt to begin an agricultural school at Claremont however, got off to a very bad start.

One of the most telling entries in the Salesian Echo for the 1920's refers to a Prize giving visit to the Institute and Lansdowne by no one less than the Minister of Justice, Van Roos, and the Secretary for Agriculture, Du Toit, who said, trying one suspects to cover the fact that market gardening was considered as coloured work:

*'...while most of the intensive style market farming in our country was done by coloured people, with the strong arm of African labour, it needed the intelligent Europeans to direct its future'.*

This clearly racist ideology for agricultural education must have been the kiss of death for our agricultural schools, whose pupils were drawn from the urban poor whites who had neither any experience of the land or any intention of taking up a coloured occupation.

What is clear from one of Tozzi's earliest visitation reports at Lansdowne in 1932 is that he thought that the setting up of a festive oratory for coloured boys should be the priority. The agricultural school at Lansdowne effectively served as a farm for the needs of the hungry Institute and was very much seen by the Salesians as a Prep school for the Institute though the Cape authorities refused ever to recognise it as a separate institution.

It was not, however, until 1945 when the milk herd stables were pronounced a risk to public health that there was any real pressure to try another model in Lansdowne.

In the history of the GBR province the prevailing educational model was that of the College that was established at Battersea, as a boarding and day secondary boys school. This was replicated in Farnborough in 1902 though it was actually originally founded for the orphans of the Boer War and also in due course at Chertsey in 1919 and Bolton 1925 and latterly at Bootle 1960. The notion of a secondary school that would teach Arts and Trades was an alien one due partly to the prevailing apprenticeship system in the UK which was totally outside the school system and only began after compulsory elementary education was over.

Fr Tozzi, though he spoke and wrote English very correctly, was never really at home with what I suspect he thought was a 'middle class' English model of education. His attempt to broaden the

educational base at Lansdowne in 1921 looked to the continental model of an agricultural school that had been so successful in Spain and brought over the Bondioni brothers Oswald and Maurice to pioneer it. Though he left South Africa to become Provincial in 1926, it is clear from the visitation reports that he still held the reins there till his departure for the USA in 1940 due to the coup staged by some of the Irish and Scots confreres.

The departure of Fr Tozzi for America and the influence of Fr Ainsworth meant that the second educational model introduced in South Africa was the model of the selective English Grammar School. Fr Bill Ainsworth was the 'eminence grise' under the extremely hesitant Fr Couche. Though he was only provincial secretary yet because he nursed Couche through what we would now see as 'nervous exhaustion' after the war, he became a very effective advocate on the Provincial council. He effectively promoted the development of a Catholic boys' secondary Grammar school on the English model at Lansdowne (after the war) and more effectively still when he became the Provincial Delegate for South Africa, under Fr Hall.

This very clearly was what the English Province was able to offer. Though the first generation of English and Irish Salesians had little formal training though a few had qualified by the pupil teacher route as elementary school teachers, few, if any, before the war had a university degree, much less a teaching qualification. The closure of Lansdowne as a Farm led to the purchase of a property outside Johannesburg and the transfer of the dairy herd to this new site in 1949. Daleside, though it was thought of initially as an agricultural school very quickly developed an interesting side-line that became an unusual feature for the Salesians. In the first reports, it says that while there are very few white pupils at the College, the native school has already 60 pupils in the first year of its existence. This was the Salesians first entry into non-white education in South Africa, even though it took place as a by-product of their main work.

While it is true that the schools at Lansdowne and in Daleside actually developed as small but very effective Catholic boys boarding and day schools yet they always struggled to find sufficient Catholics willing and able to pay for their sons' education and a properly qualified Salesian staff.

### **Swaziland 1953**

What is particularly interesting about the foundation in Swaziland is that its pioneers Fr Frank Flynn and Fr Fleming were among the first to gain external London degrees via Wolsey Hall Correspondence courses and when they came to Bremersdorp in 1953 were determined that what was on offer by way of curriculum was in no way inferior to the curriculum and qualifications offered in any equivalent schools in the UK or Ireland.

Despite starting from a much lower base where English was very much a second language, they encouraged a breadth of religious, sporting and cultural activities that can still make us gasp. Not only were teams entered for soccer or ball games inter-school competitions, but also for tennis, athletics, swimming and even cricket as well as debating, poetry and Shakespeare recitations as well as what were described as 'Zulu' songs and dancing. The Brass marching band that had so entranced Bishop Bernaschi at the Institute has its successors at Manzini today.

In a very interesting memorandum, in the Delegation archives there is an anonymous paper answering those who would have preferred to restrict the range of the curriculum to the standards required for the Junior Certificate and avoid the difficulties of staffing and teaching the students up to the Matriculation, pre-university exam.

The author suggests that this proposal assumes that Africans should only be given a level of education suitable for their proper expectations. This is strongly refuted by the author for whom university education should be made possible for their students as indeed it was and the chronicle recounts the first Manzini student to attend the university at Roma in 1960.

One feature had, also, been learned from the Cape experience. A clause that would have excused the Salesians from mission work outside school was excised from the agreement by the Provincial Council so that not only was Manzini, a Catholic Boys Grammar school it was also a Mission centre for Swaziland. One can trace the origins of the Malkerns Mission and School from this clause and also

the immense service and responsibilities that the Salesians have assumed at the Cathedral, for the diocese and for the wider Church in Southern Africa as a result.

Swaziland became an outstanding educational example for a Southern Africa bedevilled by racial segregation in education and 'apartheid' in society where highly motivated educationalists and missionaries could shape a new generation of African leaders.

One laconic note in the Manzini chronicle while recording that the German Dominican sisters were invited for the Academy( Sacred Concert) for the Feast of Our Lady also notes that ex- chief Albert Lutueli the leader of the ANC was the guest of Honour. This was at a time where he was practically always under house arrest in South Africa and yet it was to the Salesians that he felt it was safe to entrust his sons for their education.

In the immediate aftermath of the Sharpeville shootings, when racial tension was on the boil and school strikes occurred in Manzini too, the Salesians managed by reference to the Royal Councillors, to diffuse most of the discontent.

In a later episode of school disturbances after the Soweto schools riots in 1975 Fr Larry O'Donnell suspected but wisely closed a blind eye to his Deputy, Stanley Mabizlea's out of school activities. He actually turned out to be the Head of the ANC's organisation in Swaziland organising the armed resistance to the South African forces around Swaziland.

### **Boyseens 1952**

Less clear educationally effective was the impact of the Young White Workers Hostel at Boyseens founded in 1952. Though clearly founded as a way of trying to offer young white workers a decent basis from which to complete apprenticeships, it never became really part of the network whereby local businesses actually supported the work. Unlike similar work in Munich, employers were never convinced that they might have any social obligations to house, or supervise their apprentices outside work.



# Sviluppo del carisma di DB fino alla metà del secolo XX

## Sviluppi della missione educativa salesiana nel Congo

Alphonsine Fwamba Tshabu, *fma*

### Introduzione

In un'emissione educativa su RFI, dedicata alla storia contemporanea dell'Africa attraverso i propri grandi uomini, Alain Foka introduce così l'argomento: *"Nessuno ha il diritto di cancellare una pagina della storia di un popolo perché un popolo senza storia è un mondo senz'anima"*; e su Face book, ho letto che è una vera e propria missione quella di consentire ai giovani Africani *"... che sappiano che non provengono da nessuna parte"*. Questa missione formativa affidata agli storici e ai media viene realizzata oggi tramite questo Congresso di Storia Salesiana in preparazione al Giubileo del Bicentenario della Nascita di Don Bosco. Nel risalire alla fonte dell'attecchimento del carisma salesiano ho rivisitato, rievocato, rivissuto ogni ricordo, ogni gesto – per quanto banale fosse – che ha contribuito alla costruzione del grande edificio diventato l'Opera Salesiana delle FMA nella nostra nazione, oggi la Repubblica Democratica del Congo.

Vorrei esprimere qui la mia gratitudine alle nostre Suore missionarie pioniere d'Europa che hanno seminato nel Congo il carisma di Don Bosco e di Maria Mazzarello, *"andando avanti superando ogni ostacolo"*, sostenute dalla propria ardente fede e guidate dall'obiettivo generale ben noto : formare *"buoni cristiani e onesti cittadini"*, come si potrà vedere attraverso le loro varie iniziative, dal momento in cui sono giunte nel Congo nel 1926. In questo mio contributo, mi sono concentrata sui venticinque primi anni (1926-1951 ), gli anni degli "umili inizi", quando l'Opera delle FMA andava realizzandosi come un mosaico di piccole parti aggiunte passo passo e il cui bel viso apparve dopo un certo tempo.

### 1. Il contesto in cui le FMA sono arrivate

La presenza delle FMA nel Congo è legata a quella dei Salesiani di Don Bosco, già presenti nel Congo Belga dal 1911. Don Francesco Scaloni, Ispettore del Belgio e del Congo Belga, al termine della visita canonica nel 1914 nella casa di Élizabethville – oggi Lubumbashi – ha espresso il primo il desiderio che le FMA venissero presto nel Congo, data l'urgenza dell'educazione della donna e della giovane ragazza congolese; e ciò nonostante le dure condizioni di vita nei villaggi, le malattie tropicali, ecc. Quindi vi furono molte controversie tra Don Joseph Sak, l'allora Direttore della casa di Élizabethville e Superiore dei Salesiani del Congo e Mons. Jean-Félix de Hemptinne, Benedettino, Prefetto Apostolico del Katanga dal 1910.

Nel 1924, Don Sak poté ottenere dalla Santa Sede un territorio di evangelizzazione nell'estremo sud del Congo, "lo Stivale di Sakania", che divenne la Prefettura Apostolica dell'Alto- Luapula affidata agli SDB, e in particolare a lui stesso, nominato Prefetto il 13 settembre 1925. Egli era ora libero di crearvi le opere che voleva e affidarle alle congregazioni che avrebbe scelto personalmente. In quell'anno, Madre Luisa Vaschetti, succeduta a Madre Caterina Daghero, affidò la fondazione della prima missione delle FMA nel Congo all'Ispettorato del Belgio. Così, senza indugio, Mons. Sak volle che si avviasse una prima opera FMA nei pressi della casa degli SDB in Sakania, capitale della propria Prefettura.

## 2. Panoramica della fondazione delle varie comunità ed opere (1926-1951)

### 2.1. Sakania (1926)

Il 24 gennaio del 1926, alle ore 4 del mattino, la popolazione di Sakania, guidata da Mons. Sak, vedeva arrivare alla stazione ferroviaria le prime sei FMA provenienti dal Belgio. Furono accolte calorosamente. Alla luce di una lanterna, dice la cronaca, Monsignore le portò ad una povera casa “in muratura di terra argillosa” che sarebbe la loro casa. Di questa prima équipe facevano parte Suor Mathilde Meukens, belga – la Superiora –, Suor Serafina Ughetti, italiana – l'Economa –, Suor Valérie Herkens e tre sorelle con voti temporanei, tutte quante belghe: Suor Maria Van Assche, Suor Rachel Vleurinck e Suor Hubertine Wolckenar. Vediamo cosa queste Suore hanno realizzato in questa terra di missione.

#### 2.1.1. *Provvedere un tetto*

Secondo la Cronaca, a cinque giorni del loro arrivo, appena le valigie disfatte e sistemata la loro casetta, eccole ad “accogliere” già una prima convittrice, Marie Claquin, una piccola mulatta di 11 anni; e alla fine dell'anno, le convittrici erano già sei.

Altre bambine furono accolte in semi-convitto : è stato il caso di Ngandwe, una bimba di tre mesi sul punto di morte per la malnutrizione, che la mamma cominciò, il 26 novembre 1926, a depositarla presso le Suore la mattina e riprenderla la sera, in modo che la bimba potesse ricevere il dovuto cibo che la mamma non poteva darle. Dopo cinque mesi, la bambina aveva recuperato così bene che poteva rimanere definitivamente nella propria famiglia.

#### 2.1.2. *Opera dell'Infanzia e Assistenza medica alla popolazione*

Oltre questo, le Suore iniziarono una prima attività a favore dei bambini fino all'età di tre anni, a cui prodigavano cure igieniche : bagni di sapone, pesatura e visite mediche. I lattanti ricevevano pure latte nel caso in cui le mamme non potevano nutrirli abbastanza. Si noti che le mamme che portavano i bambini all'Opera dell' Infanzia, in genere frequentavano anche il “laboratorio di cucito” dove le Suore insegnavano loro alcune conoscenze domestiche: vi si può vedere l'inizio di ciò che noi chiamiamo oggi “lo sviluppo rurale o la promozione sociale”.

La seconda attività era quella medica, nata dal fatto che la popolazione adulta, vedendo la premura delle Suore per venirle in aiuto, si presentò spontaneamente per farsi curare. Quindi senza attendere che lo Stato o un'altra istituzione costruissero infrastrutture adeguate, le FMA iniziarono a prodigare assistenza alla gente del vicinato abbandonata a sé stessa. Solo nel 1944 il Governo provinciale del Katanga costruì un ospedale statale per tutta la popolazione dei villaggi circostanti, affidandone la gestione alle FMA.

#### 2.1.3. *Dall'alfabetizzazione alla scuola formale, materna ed elementare*

Il 4 febbraio del 1926, il giorno in cui le FMA accolsero la prima convittrice, si avviò pure, in una stanza degli SDB, una prima forma di scuola rudimentale con una cinquantina di mamme, con i propri bambini portati sulla schiena e una ragazza grande al loro fianco in caso di aiuto. Si può immaginare la scena: le mamme cercando di imparare a leggere cantando – cosa che amano moltissimo – mentre i loro bambini si divertono facendo ginnastica, e tutto quanto nella più grande spontaneità della gente semplice. A queste attività, si aggiunse infine un oratorio domenicale, con il catechismo, iniziato il 19 settembre del 1926 con sette bambini.

A poco a poco le cose presero una forma più compiuta. Nel dicembre del 1926, si avviò un asilo per i bambini (bianchi) dei coloni europei che stavano a Sakania per il lavoro. Questa scuola non esisterebbe più nel 1935, poiché Mons. Sak non ha mai incoraggiato l'apostolato tra gli Europei, convinto che i missionari erano destinati in priorità a servire la

popolazione autoctona. Invece, il 1° marzo del 1932, egli autorizzò Suor Valérie Herkens ad avviare una classe-scuola dell'infanzia per i bambini autoctoni di Sakania.

Nel 1929, un dormitorio fu allestito per servire da aula scolastica di una scuola elementare ancora in processo decisionale. Le ragazze furono separate dalle madri per raggiungere ogni gruppo che poteva ora evolversi al proprio ritmo. Poi una seconda scuola elementare fu aperta per le ragazze sotto la direzione di Suor Maria Wanmans e, nel febbraio del 1935, una terza classe della scuola elementare fu creata appositamente per i ragazzi: questa classe è esistita con le FMA fino al 1938, quando Mons. Sak la fece trasferire agli SDB. La scuola elementare era avviata con i primi due gradi.

## **2.2. Kafubu (1929)**

### *2.2.1. Fondazione*

Il 24 gennaio del 1929, tramite Mons. Sak, d'accordo con la Madre Generale Luisa Vaschetti, una seconda comunità (stazione missionaria) fu fondata dalle FMA a Kafubu, a 15 km da Élisabethville, in piena zona rurale, con piccoli villaggi nei dintorni. A tale data, Suor Matilde Meukens, la Superiora delle FMA nel Congo, e due altre Suore, Maria Van Assche e Hubertine Wolkenar, lasciarono Sakania per recarsi a Kafubu.

### *2.2.2. La scuola elementare e il convitto (1929)*

Da Sakania, le Suore portarono con sé tre bambine che ospitavano (in forma di convitto). Dieci giorni dopo il loro arrivo, il 4 febbraio del 1929, la prima classe di scuola elementare iniziò con una quarantina di allievi. Vi si insegnavano la religione, la lettura, la scrittura, il canto, il disegno e l'igiene. Il 3 febbraio del 1930, una seconda classe fu avviata con 26 allievi. Pochi mesi dopo, le Suore s'impegnarono nell'alfabetizzazione di ragazzini vagabondi del villaggio. Se questa forma di scolarizzazione con i ragazzi non è stata un gran successo, essa continua, però, con le ragazze. Nel 1935, il convitto per gli allievi della scuola elementare fu trasferito a Musoshi, e poi a Kafubu nel 1955, in occasione dell'apertura dello "Home Saint Joseph" [Casa San Giuseppe].

### *2.2.3. L'ambulatorio (1930)*

Data la necessità di curare i bambini, le FMA iniziarono, nel 1930, l'Opera dell'Infanzia a Kafubu, come l'avevano già fatto a Sakania. Vedendo che molti pazienti (adulti) non avevano dove andare per farsi curare, un ambulatorio di fortuna venne aggiunto in una stanza della scuola elementare locale, nell'attesa che si potesse essere in grado di costruire una clinica nella debita forma. Mons. Sak fece mandar loro farmaci. Si può affermare che la clinica ha "salvato" molte vite, non solo a la Kafubu, ma anche in parecchi villaggi vicini.

### *2.2.4. Il primo orfanotrofio a Kafubu (1947)*

Poiché nella zona cresceva il numero degli orfani, si sentì ben presto la necessità di avviare un "orfanotrofio", il quale ebbe inizio a Kafubu, il 9 luglio 1947, senza che si disponesse ancora d'un edificio immediatamente adatto con le attrezzature necessarie. Si faceva come si poteva! Si dovette aspettare il 1950 per beneficiare d'un edificio adeguato, in seguito all'iniziativa di Mons. René Van Heusden, il successore di Mons. Sak, che ottenne sussidi finanziari dal "Fond du Bien-être Indigène" [FBI] ("Fondo del Benessere Indigeno"). L'obiettivo non era quello di tenere i bambini in modo permanente, ma di reintegrarli nelle loro famiglie il più presto possibile.

### 2.3. Musoshi (1936)

Accenniamo velocemente all'inizio di una comunità FMA a Kipushya nel 1932: una stazione missionaria nella parte inferiore dello Stivale di Sakania, in una zona molto remota, dove gli SDB si erano stabiliti nel 1929. La comunità delle FMA fu rapidamente chiusa dopo due anni di esistenza (nel 1934) : ufficialmente per motivi finanziari, Mons. Sak non avendo più la possibilità di provvedere ad una terza casa delle FMA. Ma sembra che la vera ragione fosse stata il fatto che non erano riuscite ad iniziare un'opera per l'atteggiamento reticente della popolazione e la mancanza di una giusta collaborazione con il Direttore salesiano – dal carattere dominatore – di questa stazione missionaria. Secondo alcune testimonianze, le Suore se ne sarebbero andate via piangendo.

L'opera delle FMA a Musoshi, a circa 40 km dalla Kafubu, ancora nella zona rurale dello Stivale di Sakania, ebbe più successo. SDB e FMA vi erano arrivati quasi contemporaneamente nel 1935-1936. Le attività scolastiche delle FMA iniziarono pure qui in situazioni molto precarie. Una prima classe di scuola elementare era ospitata in una capanna di paglia, senza lavagna né banchi, con la piccola lavagna sulle ginocchia. Le ragazze, tutte interne, consumavano i loro pasti sotto gli alberi per mancanza di refettorio; e non di rado si vedevano le allieve contendersi il proprio piatto con le scimmie o fuggire improvvisamente a causa di un serpente caduto da un albero in mezzo a loro! Per stimolare il gusto per l'apprendimento e la regolarità nel frequentare le lezioni, le Suore dovevano sempre recarsi nei villaggi per incoraggiare i genitori a mandare i figli a scuola; per altro, le ragazze potevano essere assenti per i lavori domestici, soprattutto quando si avvicinava la raccolta. Spesso le ragazze erano sposate precocemente per volontà dei genitori.

Anche qui, le costruzioni solide vennero realizzate molto più tardi. Infatti, solo nel 1950 la Missione Musoshi ottenne un aiuto consistente da parte del “*Fondo del Benessere Indigeno*” e del “*Centre d'Etudes des Problèmes Sociaux Indigènes* » (CEPSI) [Centro di Studi dei Problemi Sociali Indigeni]; questo aiuto ha consentito la costruzione di una serie di edifici nuovi: ambulatorio, ospedale, convitto per ragazze, e soprattutto una “scuola pedagogica”. Questa è stata la prima scuola secondaria FMA nel Congo, scuola detta di “apprendimento pedagogico” che durava due anni, in grado di formare insegnanti di sesso femminile diplomate per insegnare nelle scuole elementari almeno nel primo grado. Un inizio “eroico” poiché, non trovandosi alcune candidate sul posto, si dovette convincerle e farle venire da tutto il Vicariato di Sakania.

### 2.4. Una novità : la comunità BCK a Élisabethville (1951)

Grande novità: nel 1951, questa volta con il pieno consenso di Mons. Hemptinne, le FMA poterono aprire una prima casa a Élisabethville, nell'area urbana. Una comunità al servizio dell'ospedale della Società Ferroviaria denominata “*Bas-Congo-Katanga*” (BCK). Per fortuna, le Suore ebbero l'opportunità di essere stipendiate bene da questa Società; quindi ciò consentì loro di non essere a carico degli SDB o della Chiesa locale. Anche se l'impegno principale delle FMA era il servizio medico, il trovarsi in questa casa a Élisabethville ha permesso loro di svolgere un'intensa attività di accompagnamento giovanile nei diversi Movimenti cattolici esistenti in questa città.

## 3. Conclusioni: elementi di spiritualità e di pedagogia vissuti dalle FMA nel Congo

Per concludere, ricordiamo gli aspetti che hanno favorito l'inserimento del carisma salesiano nel Congo tramite le FMA:

- *Una profonda spiritualità fatta di sacrificio e di abnegazione*: Le missionarie pioniere hanno dovuto affrontare un clima non comodo (a volte molto umido e caldo, a volte estremamente secco e freddo), malattie tropicali, la lontananza delle città, in una regione dove strade e ponti risultavano rari o spesso in pessime condizioni. Le Suore hanno vissuto in comunità isolate, senza comunicazione con il mondo esterno. L'adattamento a un popolo così diverso da quelli d'Europa non è stata cosa da poco. Sul piano materiale, a volte mancava il necessario per vivere normalmente. Lo testimonia ancor oggi una Suora missionaria belga, Suor Josée Vandervoort – 95 anni – giunta al Congo nel 1948 : “ Le Suore pativano a volte la fame a tal punto che dovevano condividere un unico uovo per nutrirsi ”! Quindi crediamo che l'attività missionaria si è svolta con risorse molto limitate, ma per il dinamismo interiore di ogni FMA, la cui sorgente si originava nella fede in Gesù Cristo che dava loro forza e speranza. Ecco qui un aspetto che sarebbe vantaggioso riscoprire oggi, la povertà degli inizi: le FMA non hanno atteso di avere l'infrastruttura adeguata per iniziare la loro attività educativa. Come abbiamo visto, gli inizi sono stati molto modesti: attività semplici ma profonde, senza alcun successo clamoroso: “ Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia ”, dice il salmista (Sal 126,5). Le Suore si sarebbero potute scoraggiare per mancanza di cooperazione da parte della popolazione locale ben radicata nei propri costumi, e per mancanza di risorse finanziarie. Ciò non è accaduto, per fortuna.
- *Lo sforzo per l'inculturazione e l'apprendimento della lingua locale*: Si noti, che sin dal loro arrivo, le FMA missionarie si sono applicate diligentemente ad imparare la lingua locale, il Cibemba, incoraggiate dalla Superiora, Suor Mathilde. Forse non lo crederete, ma fatto sta che la Mathilde ha ricopiato a mano, e integralmente, un dizionario di Cibemba prima di poterne acquistare una copia per ogni Suora, e ciò nonostante le risorse finanziarie limitate a disposizione.
- *Lo stile oratorio*: L'oratorio è stato una delle prime attività delle FMA. Nello stesso contesto, sono poi venute ad aggiungersi varie Associazioni: i Devoti di Maria Ausiliatrice, le Figlie di Maria, l'Associazione Maria-Domenica, l'Associazione degli Angeli, ecc. nelle quali l'elemento spirituale era centrale nell'offrire ai giovani modelli di vita stimolanti. Nel modo di lavorare delle FMA nel Congo, c'è sempre stato un forte spirito di famiglia molto apprezzato dalle allieve, che conteneva i noti ingredienti salesiani: allegria, umorismo, organizzazione e creatività; e tutto quanto attraverso il canto, il teatro, lo sport, le passeggiate, e soprattutto le gite durante le quali le ragazze – delle scuole come dell'oratorio – preparavano loro stesse il cibo, nella savana sulla riva di un fiume, qualcosa che piaceva loro moltissimo!
- *La pedagogia delle feste*: Le celebrazioni liturgiche della Chiesa, così come quelle specifiche della Famiglia Salesiana, erano particolarmente onorate. In quelle occasioni, venivano organizzati novene e tridui con il “ fioretto ”, una messa solenne, e in seguito le consuete attività ricreative già indicate. Inoltre, gli anniversari o le visite del Prefetto Apostolico, del Superiore (SDB) della missione, o della Suora Superiora si svolgevano in un ambiente festoso.
- *L'importanza riservata alla preparazione sacramentale*: Dopo la lunga preparazione dei catecumeni per ricevere i sacramenti (in collaborazione con gli SDB), le FMA

accoglievano per un paio di giorni diversi gruppi di bambini, giovani, adulti (uomini o donne) : un'opportunità per offrir loro in modo più intenso lezioni di catechismo, senza che quella gente fosse troppo preoccupata per le cose materiali.

- *La cura per le Ex-allieve*: Il 6 dicembre 1948, si svolse il primo raduno delle Ex-allieve a Kafubu, per prepararsi a celebrare l'Immacolata; questo tipo di raduno si è mantenuto per lungo tempo. Era l'inizio dell'Associazione AEFMA, nel Congo.

*(Traduzione dal francese di Placide Carava, sdb)*

# Sviluppo del carisma di Don Bosco fino alla metà del secolo XX. Sviluppi della missione educativa salesiana in Congo

Alphonsine Fwamba Tshabu, *fma*

## 0. Introduction

Dans une des émissions éducatives de RFI, consacrée à l'histoire contemporaine de l'Afrique à travers ses grands hommes, Alain Foka introduit l'émission en ces termes: «*Nul n'a le droit d'effacer une page de l'histoire d'un peuple car un peuple sans histoire est un monde sans âme*»; et sur Facebook, j'ai pu lire l'affirmation que c'est une véritable mission éducative de permettre aux jeunes d'Afrique «*... de savoir qu'ils ne viennent pas de nulle part*». Cette mission formatrice confiée aux historiens et aux medias se réalise aujourd'hui par ce Congrès d'histoire salésienne en préparation au Jubilé du Bicentenaire de la Naissance de Don Bosco. L'expérience d'aller à la source de l'implantation du charisme salésien m'a fait revisiter, retracer, revivre et recueillir tout souvenir, tout geste si banal soit-il, qui a contribué à la construction du grand édifice qu'est devenue l'œuvre salésienne des FMA dans notre pays - la République Démocratique du Congo - aujourd'hui.

J'exprime ici ma reconnaissance envers nos sœurs missionnaires pionnières d'Europe qui ont semé au Congo le charisme de don Bosco et de Marie Mazzarello, «*contre vents et marrées*», soutenues par leur foi ardente et guidées par l'objectif général bien connu: former «*le bon chrétien et l'honnête citoyen*», comme on le verra à travers les différentes activités entreprises dès leur arrivée au Congo en 1926. Dans ma contribution, je me suis concentrée sur les vingt-cinq premières années (1926-1951), ces années des «*modestes débuts*» où l'œuvre des FMA s'est réalisée comme une mosaïque constituée de petites pièces ajoutées pas à pas et dont la belle figure n'est apparue qu'après un certain temps.

## 1. Le contexte dans lequel les FMA sont arrivées

La présence des FMA au Congo est liée à celle des Salésiens de Don Bosco déjà présents au Congo Belge depuis 1911. Le Père Francesco Scalon, provincial de la Belgique et du Congo Belge, au terme de sa visite canonique en 1914 à la maison d'Elisabethville, aujourd'hui, Lubumbashi, a exprimé, le premier le souhait que les Filles de Marie Auxiliatrice viennent vite au Congo vu l'urgence de l'éducation de la femme et de la jeune fille congolaise et ce, malgré la dureté des conditions de vie dans les villages, les maladies tropicales etc. Dès lors, il y eut beaucoup de controverses entre le père Joseph Sak, alors directeur de la maison d'Elisabethville et supérieur des salésiens au Congo et Mgr Jean-Félix de Hemptinne, Bénédictin, préfet apostolique du Katanga depuis 1910.

En 1924, le père Sak put obtenir du Saint-Siège un territoire d'évangélisation dans l'extrême sud du Congo, «*la Botte de Sakania*», qui devint la Préfecture apostolique du Haut-Luapula et fut confiée aux SDB, et particulièrement à lui-même nommé Préfet le 13 septembre 1925. Désormais, il était libre d'y créer les œuvres qu'il voulait et de les confier à des congrégations qu'il choisirait lui-même. En cette même année, la Mère Louise Vaschetti, qui avait succédé à la Mère Caterina Daghero, confia la fondation de la première mission des FMA au Congo à la province de la Belgique. Alors, sans tarder, Mgr Sak pensa à lancer une première œuvre des FMA près de la maison des SDB à Sakania, chef-lieu de sa Préfecture.

## 2. Aperçu de la fondation de différentes communautés et œuvres (1926-1951)

### 2.1. Sakania (1926)

Le 24 janvier 1926, à 4h00 du matin, la population de Sakania, avec Mgr Sak à la tête, voyait arriver à la gare de train les six premières FMA provenant de la Belgique. Elles furent chaleureusement accueillies. A la lumière d'une lanterne, dit la chronique, Mgr les conduisit vers une pauvre maison «*en pisé*», qui serait leur habitation. Faisaient partie de la première équipe: Sr Mathilde Meukens, de nationalité belge, qui était la supérieure ; Sr Séraphine Ughetti, de nationalité italienne,

qui était économe ; Sr Valérie Herkens et trois autres sœurs à vœux temporaires, toutes de nationalité belge: Sr Maria Van Assche, Sr Rachel Vleurinck et Sr Hubertine Wolckenar. Voyons ce qu'elles ont réalisé en cette terre de mission.

### 2.1.1. *Offrir un toit*

Suivant les informations données dans la Chronique, cinq jours depuis leur arrivée, le temps nécessaire pour déballer leur bagage et arranger leur petite maisonnette, elles «accueillirent» déjà une première pensionnaire: Marie Claquin, une petite mulâtresse de 11 ans, et à la fin de l'année, les pensionnaires étaient déjà six.

D'autres fillettes furent accueillies en demi-pension: cela a été le cas pour Ngandwe, une petite fille de trois mois sur le point de mourir de malnutrition, que sa mère a commencé, le 26 novembre 1926, à la déposer chez les Sœurs au matin et la reprendre au soir afin qu'elle puisse recevoir une alimentation suffisante que la mère ne pouvait pas lui donner. Au bout de cinq mois, l'enfant s'était si bien rétablie qu'elle pouvait regagner définitivement sa famille.

### 2.1.2. *Œuvre de l'Enfance et les soins médicaux à la population*

A côté de cela, les sœurs ont initié une première activité en faveur des bébés jusqu'à l'âge de trois ans, auxquels elles prodiguaient des soins hygiéniques: des bains savonneux, le pesage, ainsi que la consultation par un médecin. Les bébés recevaient aussi du lait au cas où les mamans ne savaient pas les nourrir suffisamment. Il faut noter que les mamans qui présentaient leurs enfants à l'œuvre de l'enfance fréquentaient en général aussi «l'ouvrier» où les Sœurs leur apprenaient certaines connaissances ménagères: on peut y voir un début de ce que nous appelons aujourd'hui: le développement rural ou la promotion sociale.

La deuxième activité fut médicale, née du fait que la population adulte, en voyant la sollicitude des Sœurs de leur venir en aide, se présenta spontanément pour être soignée. Alors, sans attendre que l'Etat ou une autre instance construise des infrastructures appropriées, les FMA commencèrent à prodiguer des soins aux gens des alentours abandonnés à eux-mêmes. Ce n'est qu'en 1944 que le gouvernement provincial du Katanga construisit un hôpital de l'Etat pour toute la population environnante des villages, en confiant sa gestion aux FMA.

### 2.1.3. *De l'alphabétisation à l'école formelle, maternelle et primaire*

Le 4 février 1926, le jour où les FMA ont accueilli la première pensionnaire, démarra aussi, dans un local des SDB, une première forme de scolarisation rudimentaire avec une cinquantaine de mamans, leurs bébés au dos et une grande fille à leur côté pour une éventuelle aide. On peut s'imaginer la scène: les mamans en train d'apprendre à lire en chantant – ce qu'elles adorent – pendant que leurs enfants s'amuse en faisant de la gymnastique, le tout se passant dans la plus grande spontanéité propre au simple peuple. Aux activités déjà citées, s'ajouta enfin un patronage dominical, avec le catéchisme, qui débuta le 19 septembre 1926 avec sept enfants.

Peu à peu les choses prirent une forme plus achevée. En décembre 1926, il y eut l'ouverture d'une l'école maternelle pour les enfants (blancs) des colons européens qui résidaient à Sakania pour raison de leur travail. Cette école cesserait d'exister en 1935 du fait que Mgr Sak n'a jamais encouragé l'apostolat auprès des Européens dans sa conviction que les missionnaires étaient en priorité destinés à servir la population autochtone. Par contre, le 1<sup>er</sup> mars 1932, il permit à la Sr Valéry Herkens de lancer une classe gardienne pour les enfants autochtones de Sakania.

En 1929, un dortoir fut aménagé pour servir de classe d'une école primaire en gestation. Les filles étaient séparées des mamans au profit de chaque groupe qui pouvait maintenant évoluer à son propre rythme. Ensuite, une deuxième classe élémentaire fut ouverte pour les filles sous la direction de Sr Maria Wanmans et, en février 1935, une troisième classe de l'école primaire fut créée spécifiquement pour les garçons: cette classe a existé chez les FMA jusqu'en 1938, date à laquelle Mgr Sak la fit déménager chez les SDB. L'école primaire était lancée avec les deux premiers degrés.

## 2.2. **Kafubu (1929)**

### 2.2.1. *Fondation*

Le 24 janvier 1929, par l'entremise de Mgr Sak en accord avec Mère Générale Louise Vaschetti, une deuxième communauté (poste de mission) fût fondée pour les FMA à la Kafubu, à 15 km d'Elisabethville, en pleine zone rurale, avec de petits villages aux alentours. En cette date, Sr Mathilde Meukens, la supérieure des FMA au Congo, et deux autres sœurs, Maria Van Assche et Hubertine Wolkenar, quittèrent Sakania pour se rendre à la Kafubu.

#### *2.2.2. L'école primaire et l'internat (1929)*

De Sakania, les sœurs ont amené avec elles, trois petites filles qu'elles hébergeaient (sous forme d'internat). Dix jours après leur arrivée, le 4 février 1929, une première classe d'école primaire démarra avec une quarantaine d'élèves. On y enseigna la religion, la lecture, l'écriture, le chant, le dessin et l'hygiène. Le 3 février 1930, une deuxième classe s'ouvrit avec 26 élèves; quelques mois plus tard, les sœurs s'adonnent à l'alphabétisation de petits garçons vagabonds du village. Si cette forme de scolarisation des garçons n'a pas été un grand succès, elle s'est toutefois maintenue pour les filles. En 1935, l'internat pour les élèves de l'école primaire a été transféré à Musoshi, pour rentrer à la Kafubu en 1955, lors de l'ouverture du Home Saint-Joseph.

#### *2.2.3. Le dispensaire (1930)*

Vu la nécessité des soins des enfants, en 1930, les FMA initièrent l'Œuvre de l'Enfance à la Kafubu, comme elles l'avaient déjà fait à Sakania. Voyant que beaucoup de malades (adultes) n'avaient pas où aller pour se soigner, un dispensaire de fortune s'y ajouta dans un local de l'école primaire, en attendant qu'on puisse construire un dispensaire en bonne et due forme. Mgr Sak leur fit parvenir des médicaments. On peut affirmer que ce dispensaire a «sauvé» bien de vies humaines, non seulement à la Kafubu, mais aussi dans plusieurs villages environnants.

#### *2.2.4. Le premier orphelinat à la Kafubu (1947)*

Puisque dans la région le nombre d'enfants orphelins allait toujours croissant, on a tôt senti la nécessité d'ouvrir un «orphelinat» qui a débuté à la Kafubu, le 9 juillet 1947, sans disposer immédiatement d'un bâtiment adapté et des équipements nécessaires. On se débrouillait comme on le pouvait. Il a fallu attendre l'année 1950 pour avoir un bâtiment convenable, comme fruit de l'initiative de Mgr René Van Heusden, le successeur de Mgr Sak, qui obtint des subsides auprès du Fond du Bien-être Indigène (FBI en sigle). Le but n'était pas de garder les enfants en permanence, mais de les réinsérer dans leur famille dès que possible.

### **2.3. Musoshi (1936)**

Nous passons vite sur l'ouverture d'une communauté des FMA à Kipushya, en 1932, poste de mission situé au fond de la Botte de Sakania, dans une région fort isolée, où les SDB s'étaient implantés en 1929. La communauté des FMA fut vite fermée au bout de deux ans d'existence (en 1934), officiellement pour des motifs financiers, Mgr Sak n'ayant plus la possibilité de subvenir à une troisième maison des FMA. Mais il semble bien que le vrai motif ait été qu'elles n'avaient pas réussi à démarrer une œuvre, vu la mentalité réticente de la population et le manque de bonne collaboration avec les SDB, à cause du caractère dominant du directeur salésien de ce poste de mission. Selon les témoignages, les Sœurs seraient parties en pleurant.

L'œuvre des FMA à Musoshi, à une quarantaine de km de la Kafubu, toujours dans la zone rurale de la Botte de Sakania, a eu plus de succès. Les SDB et les FMA y étaient arrivés presque en même temps en 1935-1936. Là aussi les activités scolaires des FMA commencèrent dans des situations très précaires. Une première classe d'école primaire était logée dans une hutte en paille, sans tableau ni bancs, avec l'ardoise sur les genoux. Les filles, toutes internes, prenaient leurs repas en dessous des arbres, faute de réfectoire et il n'était pas rare de voir les élèves se disputer leur plat avec les singes ou encore de voir les élèves brusquement s'enfuir à cause d'un serpent qui était tombé d'un arbre au milieu d'elles! Pour stimuler le goût de l'instruction et la régularité dans la fréquentation des classes, à l'école, les Sœurs devaient continuellement se rendre dans les villages pour encourager les parents à envoyer leurs enfants à l'école, sinon les élèves s'absentaient à cause des travaux

domestiques, surtout quand le temps de la récolte approchait. Souvent les filles étaient précocement mariées par les parents.

Ici encore, des constructions solides n'ont suivi que bien plus tard. En effet, c'est dans les années 1950 que la Mission Musoshi a obtenu une aide consistante du Fond du Bien-être Indigène et du Centre d'Etudes des Problèmes Sociaux Indigènes (CEPSI en sigle) qui a permis de construire une série de bâtiments nouveaux: dispensaire, hôpital, internat pour filles, et surtout une «école pédagogique». Ce fut la première école secondaire des FMA au Congo, école, dite d'«apprentissage pédagogique» d'une durée de deux ans, à même de former des enseignantes diplômées pour les écoles primaires au moins au 1<sup>er</sup> degré. Un début «héroïque», car ne trouvant pas des candidates sur place, il a fallu les convaincre et les amener de tout le vicariat de Sakania.

#### 2.4. Une nouveauté : la communauté BCK à Elisabethville (1951)

Grande nouveauté: en 1951, cette fois-ci avec le plein consentement de Mgr de Hemptinne, les FMA purent ouvrir une première maison à Elisabethville, en zone urbaine. Une communauté au service de l'hôpital de la société ferroviaire appelée Bas-Congo-Katanga (BCK). Les sœurs avaient la chance d'être bien rémunérées par cette société, ce qui leur permit de se prendre en charge elles-mêmes sans dépendre des SDB ou de l'Eglise locale. Bien que le travail principal des FMA fût le service médical, cette maison étant située à Elisabethville, cela leur permit de développer une intense activité d'encadrement des jeunes dans les divers mouvements catholiques existant dans cette ville.

### 3. Conclusions : éléments de spiritualité et de pédagogie vécus par les FMA au Congo

En conclusion, relevons les aspects qui ont favorisé l'insertion du charisme salésien au Congo par le truchement des FMA :

- *une profonde spiritualité faite de sacrifice et d'abnégation*: les pionnières missionnaires ont dû affronter un climat pas facile (tantôt extrêmement humide et chaud, tantôt extrêmement sec et froid), des maladies tropicales, l'éloignement des villes, dans une région où les routes et les ponts étaient rares ou souvent en très mauvais état. Elles ont vécu dans des communautés isolées, sans communication avec le monde extérieur; l'adaptation à un peuple si différent de ceux d'Europe, n'était pas facile. Sur le plan matériel, parfois le nécessaire manquait pour vivre normalement. Ainsi en témoigne encore aujourd'hui une sœur missionnaire belge, sr Josée Vandevooort – 95 ans, qui est arrivée au Congo en 1948: « les sœurs souffraient parfois de la faim à tel point qu'elles devaient partager un seul œuf pour se nourrir!» Nous estimons que l'activité missionnaire s'est alors réalisée, sans grands moyens, mais à partir du dynamisme intérieur de chaque FMA qui avait sa source dans la foi en Jésus Christ qui leur donnait force et espoir. Aspect qu'il serait profitable de redécouvrir aujourd'hui.*la pauvreté des débuts*: les FMA n'ont pas attendu jusqu'à disposer des infrastructures convenables pour commencer leurs activités d'éducation. Comme on l'a vu, les débuts ont été très modestes: des activités simples mais profondes, sans aucun succès éclatant: «Qui sème dans les larmes, moissonne en chantant», dit le psalmiste. Les Sœurs auraient pu se décourager compte tenu du manque de collaboration de la population locale ancrée dans ses coutumes et du manque de moyens financiers. Cela n'est pas arrivé, heureusement.
- *l'effort d'inculturation et d'apprentissage de la langue locale*: Nous remarquons qu'arrivées sur place, les FMA missionnaires se sont aussitôt appliquées avec zèle à l'apprentissage de la langue locale, le Cibemba, encouragées par la supérieure, Sr Mathilde. On peut ne pas le croire, mais c'est un fait qu'elle a recopié à la main, et en entier, un dictionnaire de Cibemba avant de pouvoir en acheter un exemplaire par après pour chaque sœur et cela, malgré le peu de moyens financiers disponibles.
- *le style oratorien*: Le patronage (oratoire) a été une des premières activités des FMA. Dans ce même cadre, se sont ensuite ajoutées des associations variées: les Dévotes de Marie Auxiliatrice, les Enfants de Marie, l'Association de Marie Dominique, l'Association des Anges, etc. où l'élément spirituel était central en offrant aux jeunes des modèles de vie stimulants. Dans la façon de travailler des FMA au Congo, il y a toujours eu un fort esprit de famille qui a été très apprécié par les élèves et qui avait les ingrédients salésiens bien connus: esprit de gaieté, d'humour, d'organisation et de créativité; et cela à travers les chants, le théâtre, le sport, les promenades, et

surtout les excursions durant lesquelles les jeunes filles, des écoles comme du patronage, préparaient elles-mêmes leur nourriture en brousse au bord d'une rivière, chose qu'elles adoraient!

- *la pédagogie des fêtes*: Les fêtes liturgiques de l'Eglise, ainsi que celles propres à la Famille Salésienne, étaient à l'honneur. A cette occasion, on organisait des neuvaines ou triduums avec le «fioretto», une messe solennelle, et après, les activités récréatives habituelles déjà citées. En plus, les anniversaires ou visites du préfet apostolique, du supérieur (SDB) de la mission, ou de la sœur supérieure eurent lieu dans un climat de fête.
- *l'importance accordée à la préparation aux sacrements*: Au bout de la longue préparation des catéchumènes à la réception des sacrements (en collaboration avec les SDB), les FMA accueillaient pendant quelques jours chez elles, différents groupes d'enfants, de jeunes, d'adultes (hommes ou femmes): une occasion pour recevoir de manière plus intense des enseignements catéchétiques sans se faire trop de soucis matériels.
- *le soin donné aux anciennes élèves*: C'est le 6 décembre 1948 que la première réunion des anciennes élèves a eu lieu à la Kafubu, pour se préparer à fêter l'Immaculée ; genre de réunion qui a été maintenue pendant longtemps. C'était le début de l'Association AEFMA, au Congo.

